Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 11 Gennaio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 10

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 53 —	27 —	14 —	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	89 —	46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-945, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — « Seguendo la Cronaca » — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-020 - 53-062

Cinquecentomila cotonieri del Lankashire

al drammatico bivio della serrata o dello sciopero

Il conflitto di Burnley e i suoi gravissimi sviluppi - Se tra otto giorni gli scioperanti non riprenderanno il lavoro, tutti gli opifici della regione saranno chiusi - Le incognite della situazione

Burnley, 10 notte.

Un conflitto di dimensioni impressionanti è in procinto di scoppiare in tutto il Lankashire, e potrà esercitare effetti addirittura incalcolabili sulla situazione generale dell'industria britannica e sull'atteggiamento del padronato nei futuri inevitabili conflitti industriali, che sembrano destinati a conferire a questo nuovo anno, appena agli inizi, una importanza capitale nella storia dell'adattamento dell'industria inglese alla sempre crescente concorrenza straniera. Fra otto giorni se gli operai attualmente in sciopero nei cotonifici di Burnley non saranno tornati al lavoro, la serrata sarà decretata in tutti quanti gli opifici del nord dell'Inghilterra. I primi a essere messi sul lastrico saranno i tessitori, e in una seconda fase verranno trascinati nel conflitto anche i filatori. Cinquecentomila operai saranno in tal modo congedati e la produzione tessile dell'Inghilterra sarà totalmente sospesa. Si calcola che, se l'ultimatum dei cotonieri del Lankashire sarà lasciato scadere senza intervento governativo dell'ultimissima ora o senza un gesto di sottomissione dei tessitori, un milione e mezzo di persone si troveranno direttamente o indirettamente coinvolte in questa grandiosa battaglia industriale.

La gravità del momento economico

L'enormità delle dimensioni del conflitto e la colossale estensione della zona di ostilità sembrano all'ora attuale offrire la sola ragione di sperare nel buon senso dei tessitori e nell'energico intervento del Governo. Si è troppo scherzato col fuoco da tutte le parti, si è voluto picchiare sodo, senza comprendere se non troppo tardi che la situazione generale del Paese non consentiva a nessuno, nè a proprietari di officine e di miniere nè a operai e minatori, di assumere atteggiamenti da gradasso. Si cominciò solo a vedere che in un momento di crisi economica gravissima, con quasi tre milioni di operai sul lastrico, non si possono scatenare conflitti senza compromettere irrimediabilmente l'intero assetto industriale di un Paese. Lo sciopero nei bacini carboniferi del Galles determinò sussulti di esasperazione e di malcontento in quasi tutti i bacini del paese, e nella Scozia, ove il lavoro è stato ripreso a denti stretti, si forgiano nell'ombra delle gallerie le armi per una brusca ripresa di ostilità. L'intera Federazione nazionale mineraria è in ebollizione, mentre tutta l'industria carbonifera inglese dimostra che si regge sulle mal sicure basi di una antiquata se non addirittura decrepita organizzazione.

Se ne comincia piano piano a rendere conto il pubblico in genere, che non sa più per chi parteggiare e se ne rendono conto i tecnici, alcuni dei quali giorni sono giungevano financo a proporre che si smettesse per qualche tempo di vendere il combustibile utilizzando il carbone nazionale per la sola estrazione di olii pesanti e di essenze. Un tentativo serio era stato fatto dal Governo creando la corte industriale alla quale avrebbe dovuto spettare il compito di risolvere la vertenza mineraria. Si commise l'errore di non conferire alla sentenza della corte un carattere obbligatorio, ma di ciò il Governo non ha colpa. Non poteva l'anno scorso chiedere di più, perchè rischiava di ottenere meno ancora di quanto riusciva a strappare da una Camera che, pur abbandonandosi a intermittenti crisi di depressione e di allarmismo da donnicciola, non si rese mai bene conto delle ripercussioni che un conflitto nel campo minerario avrebbe avuto in tutta l'industria del Paese. I minatori hanno svalutato la gravità della situazione generale, e si sono illusi in assurde speranze di giornate lavorative ridotte senza corrispondente riduzione di salari. I proprietari di miniere si sono immaginati che potevano schernire un atto del Parlamento che mirava a rimettere un po' di ordine e di disciplina nella disordinata casa del Paese e forse del mondo intero, volgendo le spalle in gesto di disprezzo alla corte industriale che pur costituiva una delle chiavi di volta del bill minerario. Il loro rifiuto di ricorrere all'arbitrato della corte per chiarire il conflitto gallese quando alla stessa corte avevano fatto ricorso i minatori, apparirà fra non molto un atto dei più gravi, dei più gravidi di dolorose conseguenze fra quanti siano stati commessi nel corso dell'anno finito. Lo ha detto ieri notte il Ministro delle Miniere Shinwell, uno degli uomini più prudenti e moderati di linguaggio del Gabinetto.

« I proprietari di miniere — egli ha detto — hanno creato un ostacolo alla pace in tutti i bacini minerari col loro rifiuto di riconoscere la corte nazionale industriale. Il loro rifiuto ha causato due vertenze nel Galles e nella Scozia, senza tener conto di tutte le reazioni che esso eserciterà negli altri campi dell'industria nazionale. Non riesco a comprendere come mai i proprietari possano attendersi dal Governo che esso amministri quella parte del bill minerario che piace loro, rifiutando al tempo stesso di partecipare alla amministrazione di quella parte che essi ritengono dannosa. Il bill è un tutto e non ne possono essere estratte a piacimento delle parti che meglio convengono. Se i proprietari si ostineranno a rifiutarsi di riconoscere il tribunale di pace per l'industria del carbone, il Governo potrà trovarsi nella dura necessità di chiedersi se per caso anche le altre parti del bill relative alla organizzazione industriale meritino di essere mantenute ».

Oggi, pur non disconoscendo i gravi errori commessi dai minatori e pur constatando nei loro leaders una incapacità ad apprezzare giustamente la seria posizione in cui si trova il padronato, la vertenza mineraria che era un conflitto di scellini e pences è diventata, grazie all'embargo padronale sulla corte industriale, una lotta fra i propugnatori dell'arbitrato e i negatori di esso. Ed è questo aspetto che conferisce allo sciopero generale del Galles il carattere grave se non allarmante che esso assume agli occhi dei più chiaroveggenti tra gli industriali e organizzatori tradunionisti. Ed è anche per questo suo carattere che la stampa conservatrice, accusando come fa in questi giorni il Governo di parzialità e di inammissibili intromissioni nel conflitto, inconsapevolmente rinforza la compromessa posizione del Governo perchè questi attacchi gli permetteranno all'ora della lotta elettorale di presentarsi come il solo difensore dell'arbitrato nell'industria, e cioè proprio di quello strumento che consentirà ai proprietari di ratificare senza lotte cruente e perturbamenti della pace le riduzioni di salari in tutti i rami dell'industria che sono la necessità fondamentale dell'ora. Alle riduzioni si opporranno certo gli operai ma alla lotta si potrà togliere ogni aspetto inquietante qualora non si comprometta fin d'ora l'autorità della corte industriale dinanzi alla quale dovranno finire per convergere tutte quante le future vertenze.

L'origine del conflitto cotoniero

Nel Lankashire la lotta che si prospetta per la prossima settimana ha caratteri meno netti, ma presenta d'altra parte possibilità infinite di incuneamenti di elementi neutrali e di arbitri imparziali. Per ora assistiamo a una presa di posizione, ma il fatto stesso che le due parti in lotta sentono l'impellente necessità di questo lavoro di chiarificazione dimostra che esse vogliono tener conto della pubblica opinione, anzichè sfidarla come fanno i proprietari del Galles, e prevedono senza tormento e angoscia un franco appello all'arbitrato della corte industriale. La settimana ventura avranno tempo sufficente per condurre a termine questa chiarificazione delle posizioni. I proprietari dei cotonifici del Lankashire non possono certamente frenare il progresso verso una sempre crescente meccanizzazione dell'industria solo per non danneggiare la situazione degli operai, e nessuno potrà contestare il diritto del padronato di introdurre nelle officine quelle macchine perfezionate che sono da qualche tempo adottate in altri Paesi e che incontestabilmente riducono di almeno un venti per cento il prezzo di produzione dei tessuti. Non vi è ragione che nell'Inghilterra del 1931 si continui ad attribuire quattro soli telai a un operaio quando in Olanda, in Germania, in Italia e financo nel Giappone ogni operaio controlla da sei a otto telai.

« Il conflitto — dice oggi il segretario dell'associazione padronale dei fabbricanti di tessuti — trascende la questione del numero dei telai, perchè si risolve ora nella semplicissima questione di sapere se un industriale o un direttore di fabbrica ha oppure no il diritto di utilizzare le sue macchine e i suoi impianti nel modo più vantaggioso per la quantità e la rapidità della produzione ».

I tessitori di Burnley si rifiutarono di assumere il controllo di più di quattro telai, e il conflitto da essi scatenato è stato basato sulla questione del numero dei telai. Ma la base della loro agitazione era poco solida e per evitare una sentenza sfavorevole era necessario ai tessitori impostare il loro particolare problema su basi molto più solide di questa. E infatti i tessitori hanno posto alla ruota del loro carro un'asse molto più forte: sono disposti a lavorare su otto telai, ma chiedono che i salari vengano fissati in modo tale da non subire riduzioni nel caso in cui la mancata vendita dei tessuti prodotti in maggior quantità col nuovo sistema induca il padronato a tornare alla lavorazione con quattro telai. In altre parole, gli operai di Burnley, chiedono la fissazione di un salario minimo. A questo si sono opposti e si oppongono i proprietari, invocando tra l'altro l'allarmante situazione in cui si trova al giorno d'oggi tutta l'industria cotoniera in Inghilterra e altrove, situazione che non consente al padronato stesso di assumere impegni definitivi sul livello minimo dei salari.

La minaccia della serrata generale

A Burnley quattromila operai di fronte a questo rifiuto abbandonarono le officine la settimana scorsa, ma nessuna mossa in loro appoggio veniva compiuta dal Sindacato degli operai tessili, quantunque tacitamente promesse di appoggi fossero state da lunga mano offerte ai tessitori. Improvvisamente il padronato dei cotonifici di questa città decideva di sottoporre la vertenza alla propria associazione nazionale e questa come è noto decideva di sferrare una offensiva generale, annunciando che se il 17 gennaio corrente l'ordine non sarà ristabilito a Burnley, tutti quanti i cotonifici del nord dell'Inghilterra chiuderanno le loro porte.

I proprietari di Burnley, rinfrancati da questo appoggio, diramavano ieri un loro proprio ultimatum agli operai delle loro fabbriche e li avvertivano che se allo sciopero non fosse stato posto termine in settimana, nessun cotonificio a Burnley avrebbe aperto le sue porte. E' così che oggi tutte le fabbriche di tessuti della città sono chiuse e che 25 mila tessitori si trovano disoccupati e privi della possibilità di fare appello ai soccorsi statali per la disoccupazione, perchè i consulenti legali del Ministero del Lavoro hanno constatato la illegalità dello sciopero contro il quale è stata proclamata oggi in una seconda fase la serrata.

Ma i proprietari dei cotonifici del Lankashire sono di altra tempra dei proprietari delle miniere di carbone. In un lungo e misurato comunicato essi fanno appello ancora oggi al buon senso degli operai, li invitano a conferire con loro per una calma e spassionata discussione dalla quale, essi dicono, nessun argomento sarà escluso. Essi parlano di necessità di intendersi, di tolleranza, di desiderio di accomodamento, e tutto il comunicato dimostra in modo incontestabile la ferma volontà di addivenire senza indugi a una intesa, purchè essa non significhi una completa resa del padronato nei riguardi dei suoi diritti di introdurre perfezionamenti meccanici e organizzativi nelle fabbriche.

La proclamazione dello sciopero?

Disgraziatamente la serrata di oggi a Burnley compromette le future trattative e diffonde attraverso il Lankashire malcontento e velleità di lotta. Se sabato venturo l'accordo non sarà raggiunto, 250 mila tessitori saranno congedati, e a pochi giorni di intervallo circa 300 mila filatori dovranno seguire la stessa sorte. Vi è chi presagisce che i tessitori non attenderanno di essere posti sul lastrico e proclameranno lo sciopero entro i prossimi giorni. I rapporti rimangono tesi, nonostante il latte e miele che cola dai comunicati dell'Associazione nazionale dei cotonieri. E per ora non si prospettano colloqui nè negoziati. Il sindaca dei tessitori si trova disgraziatamente con le mani legate perchè i membri del suo consiglio esecutivo sono in questo momento persuasi che la sola via di uscita sia il ricorso alle armi, anche perchè l'adozione del sistema degli otto telai coinvolgerà a lungo andare una ingente riduzione del personale lavorante nei cotonifici, cosicchè la convocazione del consiglio stesso non farebbe in questo momento che compromettere ogni possibilità di intesa; ma si attende da un giorno all'altro l'intervento del Governo, il quale non potrà che indurre le due parti in conflitto a deferire la vertenza all'arbitrato.

RENATO PARESCE.

Il Comitato corporativo centrale

L'inquadramento delle imprese assicuratrici e dei concessionari telefonici

Roma, 10 notte.

Si è tenuta, alle ore 16, a palazzo Venezia, la quarta riunione del Comitato corporativo centrale, sotto la presidenza del Capo del Governo e alla presenza di tutti i componenti ad eccezione dell'on. Bianchini.

Sul problema dell'inquadramento sindacale delle imprese assicuratrici e del loro dipendenti, ha riferito il dottor Pierro; ed è stata data lettura di un memoriale pervenuto al Presidente sull'argomento. Hanno parlato l'on. Benni, l'on. Mezzetti, S. E. Giuriati. Il Capo del Governo ha brevemente esaminato, riassumendo la discussione, le caratteristiche della funzione assicuratrice e la sua classificazione agli effetti sindacali. Il Comitato corporativo centrale ha dato parere favorevole al passaggio delle imprese di assicurazione dalla Confederazione della Industria alla Confederazione Bancaria, che assumerà perciò il nome di *Confederazione Nazionale Fascista del Credito e dell'Assicurazione*. Analogo spostamento ed analogo mutamento di denominazione avverranno nella corrispondente Confederazione dei prestatori di opera.

Il Comitato è poi passato all'esame dell'altro problema relativo all'assetto sindacale delle imprese di concessionari telefonici. Dopo una breve relazione, fatta dal dottor Pierro, ha parlato S. E. Bottai, mettendo in luce principalmente il problema della simmetria sindacale e la necessità di una sua logica soluzione. Hanno parlato anche l'on. Ciardi, l'on. Marchi, l'on. Benni, Umberto Klinger, l'on. Barni, S. E. Giuriati, S. E. Arpinati e S. E. Acerbo, esponendo le varie soluzioni che possono darsi al problema. Anche su questo argomento il Presidente ha espresso il proprio pensiero, in base alle caratteristiche economiche della categoria produttrice il cui inquadramento era in esame. A conclusione nella lunga ed esauriente discussione sui vari aspetti delle questioni, il Comitato ha espresso l'avviso che le imprese di concessionari telefonici facciano passaggio alla Confederazione dei Trasporti Terrestri, che assumerà perciò la nuova denominazione di *Confederazione Nazionale Fascista delle Imprese di comunicazioni terrestri, di navigazione lagunale e fluviale*.

Si è poi iniziata la discussione del problema dell'inquadramento delle imprese cooperative. Su di esso ha riferito il dott. Anselmi, ed ha parlato l'on. Biagi.

Il seguito della discussione è stato quindi rinviato alla seduta che si terrà martedì 13 corrente, alle ore 16.

Il nuovo Governatore della Banca d'Italia

Roma, 10 notte.

Oggi alle 15,30 sotto la presidenza del comm. Frascheti, si è tenuta l'annunziata riunione del Consiglio Superiore della Banca d'Italia. Nella riunione si è approvata la nomina dell'attuale direttore generale gr. uff. di gr. croce Vincenzo Azzolini, a Governatore della Banca d'Italia, nella carica lasciata vacante dal compianto Bonaldo Stringher.

Vincenzo Azzolini, nato a Napoli 47 anni fa, proviene dall'amministrazione delle Finanze, dove si venne via via formando e preparando alla scuola di Luigi Luzzatti e di Bonaldo Stringher e dove in breve, si fece notare per la vivacità dell'ingegno e le particolari doti d'equilibrio e di saggezza. Infatti, quando le trattative iniziate dal Luzzatti, Ministro del Tesoro, per quella grande operazione finanziaria che fu la conversione della rendita, dovevano a Parigi, per merito di Bonaldo Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, entrare nella fase risolutiva, l'Azzolini fu prescelto a collaborare con quest'ultimo nell'ardua e memorabile impresa. Felicemente compiuta l'operazione nel 1906, l'Azzolini rimase a Parigi come rappresentante del Tesoro italiano presso la Casa Rothschild. Ma sopraggiunta nel maggio 1915 la guerra, egli fece ritorno in Italia, arruolandosi nell'87ª Fanteria come comandante del plotone volontari di guerra. Passò poi al 128° Fanteria prendendo parte a varie azioni e come capitano comandante di Compagnia fu ferito a Globna nell'Alto Isonzo, meritandosi una medaglia d'argento al valore per il suo brillante contegno di ardimentoso ufficiale.

Divenuto invalido causa la grave ferita riportata non potè tornare al fronte e riprese quindi il suo servizio al Ministero del Tesoro. Si occupò allora più specialmente dei cambi ed ebbe così l'occasione propizia di collaborare con lo Stringher per regolare la complessa e delicata materia dei Cambi sull'estero.

Per la grande competenza ed esperienza che erasi nel frattempo acquistata in questo campo l'Azzolini fu nominato nell'aprile del 1927 direttore generale del Tesoro. Nella nuova carica iniziò subito con lo Stringher il lavoro preparatorio per la stabilizzazione della lira e fu uno dei diretti collaboratori del Duce in questa mirabile operazione che vittoriosamente concluse il programma enunciato dall'on. Mussolini nello storico discorso di Pesaro. Frattanto riunita l'emissione dei biglietti nella sola Banca d'Italia è avvenuta la nomina di Bonaldo Stringher a governatore dell'istituto riformato nella sua costituzione, l'Azzolini fu chiamato a coprire l'ufficio di Direttore generale, divenendo prezioso collaboratore del Governatore. Egli ne raccoglie la successione dopo di aver, si può dire, seguito passo passo la luminosa opera del suo insigne predecessore e per oltre due anni lavorato in stretta unione con lui.

Vincenzo Azzolini è conoscitore profondo dell'organismo bancario dei più complessi problemi relativi alle monete, del delicato congegno dei Cambi, delle diverse questioni di economia e finanza.

Negli ambienti finanziari e monetari dell'estero, egli gode bella fama come di un degno continuatore dell'opera dello Stringher, grazie anche ai frequenti e proficui contatti che ha avuto ed ha tuttavia con i più autorevoli esponenti della Banca e della finanza degli altri paesi. Prese parte attivissima alla costituzione della Banca dei regolamenti internazionali prima a Baden-Baden e poi all'Aja, e fu assai apprezzata l'opera da lui svolta nella conferenza dei governatori e dei rappresentanti delle principali Banche di emissione tenutasi a Roma l'anno scorso sotto la presidenza di Bonaldo Stringher, e che sanzionò la costituzione della Banca dei Regolamenti Internazionali.

L'Azzolini giunge al comando del nostro istituto di emissione indicato dalla perizia e dalla sagacia che lo distinguono e sono garanzia della felice scelta di lui per l'altissimo ufficio, e la sapiente sicurezza onde tenne il governo dell'istituto anche in momenti difficili, quando in questi ultimi mesi la malattia costringeva Bonaldo Stringher a rimanere lontano, e inoltre il certo affidamento che egli offre con l'opera già svolta per la continuazione della via seguita da Bonaldo Stringher, il quale conferì alla Banca d'Italia solidità floridezza e prestigio anche all'estero.

Fascista provato, Vincenzo Azzolini sarà prosecutore di queste tradizioni con quella fedeltà e devozione al Duce ed al Regime che furono costanti in Bonaldo Stringher.

Gli accordi salariali

e le istruzioni per l'applicazione

Roma, 10 notte.

Gli accordi salariali, conclusi tra le varie confederazioni per promuovere il definitivo adeguamento del costo della vita sulla base di quota 90, sono stati quasi tutti seguiti da più estese istruzioni, indicanti le modalità di applicazione nei pochi casi che potevano apparire controversi.

Il *Lavoro Fascista* rileva però che a malgrado di questi successivi precisamenti, continuano tuttavia a sussistere non poche incertezze, specialmente per quanto concerne gli impiegati licenziati precedentemente al 1.o dicembre, e tuttora in servizio, fino a maturazione completa del periodo di preavviso. Per costoro, e si tratta di molte centinaia, se non di migliaia di lavoratori, sono stati posti dalle organizzazioni periferiche due quesiti: 1) devono gli stipendi dei mesi di preavviso essere decurtati della percentuale di riduzione stabilita rispettivamente per le varie categorie? 2) come deve essere conteggiata l'indennità di licenziamento? sullo stipendio di novembre o su quello già ridotto di dicembre? — Il giornale scrive che, sul primo quesito, si potrebbe discutere, se non si tenessero presenti le ragioni che hanno determinato la generale riduzione degli stipendi e dei salari. Si potrebbe infatti osservare che il preavviso interrompe già il rapporto di lavoro agli effetti dei successivi diritti e doveri delle due parti. Il giorno stesso in cui viene notificato; tanto è vero che il datore dell'opera può dispensare il dipendente dalla prosecuzione del suo lavoro, versando a questo l'importo dell'intero periodo. Ma qui si tratta non già di una disposizione di carattere interno, riguardante una maestranza o più maestranze, ma di una norma generale, adottata nell'interesse della intera collettività nazionale; e pertanto non può ammettersi, per quanto si tratti di lavoratori che vanno incontro a un periodo forse lungo di disoccupazione, che qualcuno possa sottrarsi al dovere di contribuire alla campagna rivalutatrice, iniziata dal Regime con il concorso immediato di tutte le organizzazioni corporative. Il secondo quesito invece imposta un problema che deve essere risolto in senso affermativo, in quanto è il preavviso quello che determina la entità della liquidazione. All'atto del preavviso cioè, il datore di opera assume l'impegno di corrispondere al proprio dipendente una somma di mensilità di stipendio, conteggiata in base alla somma degli emolumenti e agli anni di servizio prestato. Si tratta insomma della tangente stabilita per la risoluzione volontaria del contratto di lavoro: ed è evidente che tale conteggio debba essere fatto in base allo stipendio percepito dal dipendente, nel momento in cui l'imprenditore, pur valendosi della facoltà del preavviso, dichiara scaduto l'impegno contrattuale. Il *Lavoro Fascista* conclude quindi affermando che l'indennità di licenziamento agli impiegati che hanno ricevuto la notifica del preavviso prima dell'accordo per le riduzioni, dovrà essere corrisposta sull'ultimo stipendio integrale percepito, cioè quello di novembre. E' evidente però che tale norma impegnativa debba essere sancita da una disposizione nazionale; altrimenti le inadempienze dovute a interpretazioni contrarie saranno ovunque numerose, e numerosi i lavoratori che dovranno attendere per ottenere la corresponsione di una somma regolarmente loro dovuta.

La « G.P.U. » cambia capo

Cinque giustiziati a Mosca

Vienna, 10 notte.

La *G.P.U.* avrà un nuovo capo; al posto di Mecinsky verrà nominato uno dei suoi antichi collaboratori: Jagoda o Messing.

Ieri a Mosca il Tribunale Supremo ha condannato alla fucilazione cinque impiegati della Cooperative accusati di avere avenduto nei villaggi merci per il valore di parecchi milioni di rubli per fare propaganda contro il regime sovietico. La condanna è stata subito eseguita.

Il Governo dei Soviet ha deciso che nel 1931 i contadini debbono versare una volta tanto una certa somma ai Soviet locali i quali impiegherebbero i fondi relativi per i bisogni culturali del villaggio.

Lo stormo di Balbo

giungerà oggi a Bahia

Il record dell'« Ibais »: 1400 chilometri a rimorchio sull'Oceano

L'apparecchio smontato in seguito alla perdita di un galleggiante

Roma, 10 notte.

E' pervenuto al Ministero dell'Aeronautica il seguente telegramma di S. E. Balbo in data 10 gennaio 1931-IX:

« L'apparecchio Ibais, dopo la stupenda prova offerta per oltre 1400 chilometri di rimorchio, è giunto ieri a Noronha e a causa dello stato del mare che impediva lo smontaggio del radiatore nella baia ha proseguito per Natal. Questa notte, in vista dei fari della costa

brasiliana, mentre la nave e l'apparecchio si trovavano in un denso e scuro piovasco, uno dei due scafi dell'apparecchio urtava violentemente contro la murata della nave avariandosi gravemente e compromettendo la galleggiabilità del velivolo. Con magnifico spirito di sacrificio, il personale dell'apparecchio, coadiuvato valorosamente dall'equipaggio della nave, veduto inutile il tentativo di continuare il rimorchio, ha proceduto nella notte oscura al faticoso lavoro di smontaggio e recupero di quanto era recuperabile. Sono stati così salvati i motori, le grandi ali dell'apparecchio, gli strumenti ed il sacco postale. Gli scafi sono invece affondati.

« La formazione così resta definitivamente di undici apparecchi e l'esperienza della crociera si arricchisce della magnifica prova di un nuovo record, e cioè del rimorchio di un velivolo nell'Oceano per oltre 1400 chilometri.

« Sono leggermente indisposto, ma domani partiremo senza fallo. F.to: Balbo ».

La giornata degli aviatori a Natal

Natal, 10 notte.

Gli aviatori italiani hanno concluso il terzo giorno della loro permanenza a Natal con una festa danzante data ieri in loro onore dal l'Aero Club del quale S. E. Balbo, come è noto, è stato nominato socio onorario. Nel consegnargli il relativo diploma il dott. Ivo Vilho, presidente del Club, ha pronunziato parole di esaltazione della vittoriosa trasvolata atlantica ed ha detto, fra altro, che questo nuovo trionfo dell'aeronautica italiana costituisce un nuovo legame di amicizia cordiale fra i due Paesi. Ieri sera gli aviatori si sono ritirati per tempo nei loro alberghi. Gli apparecchi sono tutti riforniti di carburante e completamente in ordine e ispezionati. Tutto è pronto per la partenza. S. E. Balbo intende seguire una rotta che gli permetta di sorvolare le principali cittadine della costa perchè le colonie di connazionali abbiano dalle vittoriose ali il saluto della Patria.

Congratulazioni dei Governi stranieri

I ringraziamenti di S. E. Balbo

Roma, 10 notte.

S. M. il Re degli Albanesi, Zog I, ha inviato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

« Ammiro sinceramente questa nuova prova di energia, di coraggio e di abnegazione, che ha dato la R. Aeronautica italiana. La memorabile traversata, unica negli annali della aeronautica, costituirà un nuovo titolo di gloria per l'esercito alleato. Inviando a V. E. le mie più sincere felicitazioni, saluto con profonda simpatia la memoria dei valorosi soldati che hanno sacrificato la vita per il miglior adempimento del loro dovere - Zog ».

Il Cancelliere del Reich ha così telegrafato al Capo del Governo:

« A nome del Governo del Reich ed in mio nome esprimo a V. E. le più cordiali congratulazioni per il felice volo della squadriglia aerea italiana. Tutto il popolo tedesco tributa illimitata ammirazione alla coraggiosa impresa degli arditi aviatori. Essa ha realizzato le speranze, il cui coronamento ancora ieri sembrava tanto lontano e schiude, ad utilità e vantaggio di tutti i popoli, una nuova era nel dominio delle relazioni aeree transatlantiche. - Brüning ».

Il Primo Ministro romeno ha così telegrafato a S. E. il Capo del Governo:

« Dalla Svizzera, dove sono venuto a passare qualche giorno di riposo, rivolgo a V. E. le mie felicitazioni più vive per la magnifica impresa della transvolata aerea transatlantica, che aggiunge nuovi allori a quelli già conquistati dall'aviazione italiana. Al sentimento dell'orgoglio di razza si aggiungono per i romeni i sentimenti ispirati dai legami di tradizionale amicizia che uniscono le due Nazioni. - Mironescu ».

Appena avuta notizia del compimento della trasvolata atlantica, l'on. Scorza, comandante dei Fasci giovanili di combattimento, ha fatto pervenire a S. E. Balbo il seguente telegramma:

« Tutti i giovani fascisti d'Italia e gli universitari salutano alla voce il dominatore dell'oceano e i suoi eroici equipaggi. Fraternamente. - Carlo Scorza ».

Il generale ha così risposto:

« Le camicie nere, che i giovani fascisti hanno donato agli equipaggi, hanno contenuto dei petti d'acciaio. Essi ricambiano il saluto alla voce con orgogliosa fierezza. Fraterni saluti. - Italo Balbo ».

Al telegramma inviatogli da S. E. Teruzzi S. E. Balbo ha così risposto:

« L'alalà delle Camicie Nere è stato gridato dai miei trasvolatori in camicia nera nel superato cielo dell'oceano. Ricambio abbraccio fraterno. - Italo Balbo ».

L'on. Bacci, commissario del C.O.N.I. ha ricevuto da Porto Natal il seguente telegramma:

« Agli sportivi d'Italia auguro nuove generazioni seguano esempio fierezza muscoli volontà sprezzo pericolo superbi aviatori transoceanici. Balbo ».

I ringraziamenti di Balbo

al Ministro dell'Aria francese

Parigi, 10 notte.

Il Ministro dell'Aria Painlevé ha ricevuto dal generale Balbo, in risposta al telegramma inviatogli per felicitarlo del grande successo conseguito dalla squadriglia italiana, il seguente dispaccio:

« Vi ringrazio per le vostre così lusinghiere felicitazioni, anche a nome degli equipaggi che traversando l'Atlantico hanno inteso servire la grande causa della civiltà e conquistare gli Stati oceanici al ritmo del progresso umano ».

I protagonisti del volo intorno all'Africa saranno a Roma lunedì

Un'indisposizione di Francis Lombardi

Roma, 10 notte.

Domani mattina i piloti Lombardi, Mazzotti e Rasini avrebbero dovuto giungere all'Aeroporto del Littorio, concludendo a Roma il periplo africano iniziato il 26 ottobre scorso, ma per una indisposizione di Lombardi la partenza da Napoli per Roma è stata rinviata probabilmente a lunedì.

La cittadinanza romana accorrerà certamente all'Aeroporto del Littorio per festeggiare i tre valorosi aviatori italiani reduci da un raid di ben 28.000 chilometri, coperti percorrendo tutta l'Africa con un volo turistico svoltosi metodicamente secondo il programma fissato e con una sorprendente regolarità, che aggiungono un nuovo primato all'aviazione e all'industria italiana.

L'arrivo degli aviatori è previsto per le ore 11. Il R. Aero Club d'Italia ha fatto affiggere manifesti invitanti la popolazione di Roma a recarsi in massa all'Aeroporto del Littorio.

Napoli, 10 notte.

L'aviatore Francis Lombardi non è intervenuto alla colazione offerta dalla duchessa di Bovino perchè febbricitante e quindi costretto a letto all'Hôtel Excelsior. Stasera egli è stato visitato dal dott. Miglioli, il quale avendogli riscontrata una lieve influenza gli ha consigliato un breve ma assoluto riposo. La partenza degli aviatori per Roma è stata quindi rinviata a martedì. L'apparecchio di Lombardi è rimasto esposto per tutta la giornata in galleria Umberto I ove è stato ammirato da tutta la cittadinanza napoletana. Questa sera, in onore degli aviatori è stato offerto un pranzo dalla Federazione provinciale fascista. Dopo di che ha avuto luogo lo spettacolo di gala al San Carlo. Sia all'uno che all'altro hanno partecipato solo Mazzotti e Rasini.

Il senatore Agnelli ai reduci dal periplo africano

Ai vittoriosi reduci dal periplo africano, il senatore Agnelli ha inviato il seguente telegramma:

« *Lombardi Mazzotti Rasini*
Hôtel Excelsior - Napoli.

« *Congratulazioni vivissime per magnifico ardito volo dovuto soprattutto fede e capacità piloti. Saluti - Agnelli* ».

Il problema dei rapporti commerciali tra l'Italia e la Cina

(DAL NOSTRO INVIATO)

SCIANGAI, dicembre.

Il cittadino italiano che lasci in questi tempi la patria, dove ogni attività collettiva è sorretta dalle autorità centrali, per visitare, sia pure frettolosamente i mercati di questa Cina lontana, non riscuote un'impressione certamente favorevole riguardo a quanto gli italiani potrebbero utilmente fare in Cina nel campo economico e non fanno. Si direbbe infatti che coloro che guidano in Italia le sorti dell'industria e che sono impegnati a promuovere lo sviluppo dei nostri commerci, non abbiano posto sul loro tavolo per una carta geografica di questa parte del mondo, la quale, malgrado le sue condizioni affatto anormali, importa annualmente qualche cosa come otto miliardi di lire di manufatti stranieri.

L'Italia entra attualmente negli scambi commerciali con la Cina in una proporzione che non raggiunge il 0,50 per cento e questa bassissima quota, posta al confronto con quella britannica del 25 per cento, con l'americana del 17 per cento e con la giapponese del 27 per cento, denuncia chiaramente che il nostro Paese ha trascurato sinora di impegnare volontà e mezzi adeguati per conquistare vittoriosamente sui mercati nuovi.

Le speranze che si possono fondare sullo sviluppo e sulle fortune di un futuro commercio italo-cinese non sono affatto chimeriche. Lo prova il fatto che poco tempo fa un organismo finanziario inglese di grande importanza in Cina, in una relazione esposta ai propri azionisti accennava ad un pericolo nipponico e ad uno italiano sorgenti all'orizzonte che avrebbero potuto rapidamente minacciare le importazioni britanniche in Estremo Oriente. Anzi la preoccupazione principale era rivolta ai prodotti italiani definiti «di basso costo e sufficientemente buoni», vale a dire adatti a rappresentare un'effettiva concorrenza al prodotto inglese, mentre la produzione giapponese è giudicata ancora imperfetta ed affrettata e quindi meno pericolosa della nostra.

Contro queste lusinghiere affermazioni straniere sta l'apatia degli industriali e commercianti nostri i quali sia per l'ignoranza delle condizioni nelle quali si svolgono gli scambi commerciali in questo immenso paese, sia pure per diffidenza verso il popolo cinese, d'altronde pochissimo conosciuto dagli italiani, preferiscono restare quasi completamente assenti dalla formidabile competizione ingaggiatasi in Cina fra la vecchia ed agguerrita Inghilterra e gli Stati Uniti d'America.

Gli egoismi economici

La sapiente coordinazione degli sforzi di questi ultimi è animata da uno spirito giovanile e spregiudicato che si dimostra essenziale per guadagnarsi di colpo la simpatia degli innumerevoli acquirenti. Inoltre industriali e commercianti americani sono validamente affiancati ed assistiti dalle autorità diplomatiche e consolari dell'Unione che dispongono dappertutto di «inviati commerciali» («trade commissioners») infaticabili nello svolgere un intenso e proficuo lavoro d'investigazione sui mercati e di propaganda frammezzo il popolo cinese. In questo modo riescono non solo a giustificare la loro esistenza ma aumentano in misura considerevole il volume degli affari fra le opposte [illegible]

[illegible]

pure una forma stabile ed efficente di Governo o di più Governi, il che per noi sarà la stessa cosa, e le attuali precarie comunicazioni con l'interno saranno migliorate, e la rete ferroviaria cinese aumentata, riuscendo a portare a nostro contatto anche le incontrollate e innumerevoli popolazioni oggi inaccessibili. Allora i paesi occidentali che avranno approntata l'indispensabile organizzazione delle vendite e che in grazia degli studi compiuti in questi anni conosceranno i gusti ed il carattere degli acquirenti cinesi e che soprattutto saranno riusciti a farsi conoscere ed apprezzare sui mercati del Nord, del Centro e del Sud, raccoglieranno come premio della loro consapevole e fiduciosa perseveranza frutti copiosissimi.

Il compito degli italiani

Noi italiani dobbiamo quindi metterci all'opera immediatamente, designando senz'altro gli uomini preposti al complesso ed arduo lavoro di preparare la nostra penetrazione commerciale in Cina su basi almeno pari a quelle tedesche. La Germania benchè oggi non possegga in Cina nessun privilegio e neppure capitolazioni, si è messa all'opera con un entusiasmo ammirevole. Migliaia di giovani tedeschi percorrono oggi la Cina nei territori più disagiati per «preparare il futuro», e vi riusciranno senza dubbio, poichè dalle loro fatiche e dai loro sacrifici che vanno sino a quello della vita, ne deriverà un vantaggio inestimabile per il loro paese, cioè la conoscenza della Cina moderna e delle sue prossime, fatali necessità commerciali ed industriali.

Scelti quindi gli uomini, gli italiani nuovi per la nuova Cina (e non occorre ch'essi abbiano delle conoscenze speciali dell'Estremo Oriente, poichè il passato in Cina non conta più nulla e neppure la terribile scrittura che i cinesi non imparano più, ma è necessario che siano animati del più puro spirito fascista, cioè da un ardimento non comune congiunto alla coscienza della superiorità italiana nei confronti degli altri concorrenti), essi dovrebbero costituire un'associazione o consorzio fra le ditte nazionali, i prodotti delle quali fossero ritenuti idonei all'esportazione sul mercato cinese. Si darebbe quindi vita ad un sistema di accentramento e di avviamento delle merci in un porto italiano servito da celeri comunicazioni per la Cina che smistasse nei diversi porti cinesi la merce esportata.

L'Italia ha in Cina enormi possibilità di esportazioni, ma i prodotti da esportare devono essere sorvegliati e gradatamente resi più adatti allo spirito del popolo frammezzo il quale debbono essere smerciati, seguendo le indicazioni precise degli agenti dell'organismo statale residenti qui. In questo modo l'industria verrebbe direttamente portata sul mercato cinese da organismi privi di ogni mira speculativa e il prodotto assistito e protetto dall'uscita della fabbrica sarebbe lanciato, beneficiando, ove occorra, di tariffe ferroviarie e noli marittimi di favore, sino al porto d'arrivo in Cina, dove altri uomini, appartenenti allo stesso organismo statale lo accompagnerebbero sino a destinazione.

I prodotti che l'Italia può sin d'ora esportare con successo sul mercato ci- [illegible]

ARNALDO CIPOLLA.

Bilancio organizzativo e morale della «Combattenti»

Una circolare del Direttorio nazionale

[illegible]

Il Duce all'Istituto Treccani

La presentazione dell'ottavo volume dell'Enciclopedia

[illegible]

Gremet.

Il Duce è stato subito accompagnato nel salone della presidenza dove erano già raccolti i direttori delle varie sezioni dell'«Enciclopedia», e la redazione al completo. Il senatore Treccani ha pronunziato un discorso per ringraziare a nome di tutti i collaboratori Sua Ecc. Mussolini per l'onore della visita. Dopo aver accennato alle precedenti enciclopedie, il sen. Treccani ha osservato che il grandioso movimento spirituale prodotto dalla guerra vittoriosa e dal fascismo non poteva rimanere sterile in questo campo e l'enciclopedia italiana, ultima in ordine cronologico, doveva essere prima in bontà, pratica e bellezza. La enciclopedia sarà il monumento della cultura dell'Italia di Vittorio Emanuele III e di Benito Mussolini, che metterà in giusta evidenza il contributo che l'Italia ha dato in ogni tempo al progresso della civiltà. Il senatore Treccani ha accennato ai rapporti fra scienza ed industria e parlando della funzione sociale della ricchezza e riferendosi alla grave crisi che attraversa il mondo, ha detto che essa verrà superata con la fede e la tenacia. Ha spiegato poi il programma dell'istituto che, oltre all'enciclopedia sta preparando il dizionario biografico degli italiani ed opere minori.

«Nessuna mira di lucro personale in questa impresa — ha detto l'oratore — gli utili essendo devoluti in premi a coloro che con le loro opere onorano l'Italia».

E presentando l'ottavo volume dell'Enciclopedia al Duce il sen. Treccani ha concluso:

«Tutti qui, lavorano con me con alto spirito di disciplina, per servire in unità la Patria ed il Regime».

Il Capo del Governo si è compiaciuto con il presidente e con tutti i collaboratori della grande iniziativa, che ha portato l'Italia al primo posto nel mondo in questo campo editoriale e che onora Roma, l'Italia e la Rivoluzione fascista.

S. E. Mussolini ha intrapreso quindi la visita dei vari reparti, passando per gli uffici di direzione, per la redazione, per la biblioteca, per l'ufficio artistico, per l'ufficio di revisione, prendendo visione dello schedario, dell'indice, del dizionario biografico degli italiani e del Risorgimento. Il Duce si è interessato vivamente ai particolari riguardanti l'organizzazione della grande impresa e nel lasciare la sede dell'istituto, fatto segno ad una calorosa manifestazione da parte degli intervenuti, ha rinnovato l'espressione del suo più vivo compiacimento.

I programmi e gli annunci dell'Enciclopedia Italiana — la cui pubblicazione, con trentasei volumi di mille pagine ciascuno, sarà completa entro il 1937 — promettevano un volume ogni tre mesi. Il primo volume è uscito nel marzo dell'anno scorso e ai primi del dicembre 1930 è uscito l'ottavo volume con un anticipo di un mese sul tempo prestabilito. Sono circa seicento i collaboratori di questo volume e a voler [illegible] dei nomi, anche limitandosi ai maggiori non basterebbe una colonna di giornale. Ogni disciplina è largamente trattata e il concetto di competenza è rispettato in modo integrale. Quando nel campo dell'archeo- [illegible]

[illegible] più ammirare l'armonica architettura del testo o la magnificenza delle incisioni, delle tricromie, delle carte geografiche. Si incontrano le figure di Byron, di Caboto, dei Cairoli, di Canova, di Carducci con autografi rari e inediti. Le voci «Buddha» e «Buddhismo», «Caccia», «Cane», «Campanile», «Canzone» ed altre hanno una trattazione varia ed attraente. Le voci «caldaia» e «carbone» costituiscono due vere monografie scientifiche. Anche questo volume come i precedenti giustifica seriamente il rettorico appellativo di «Libro dei libri», che si vuol dare alle enciclopedie.

Il sorteggio dei libretti postali

Premi da lire 1000

Roma, 10 notte.

Elenco di premi da lire 1000, sorteggiati nella seduta di ieri, a favore di titolari dei libretti delle Casse di Risparmio postali nominativi ed al portatore, con credito al 31 dicembre 1930 superiore a lire 3000:

Libretto N. 16213 38-122 ufficio di Milano 10; N. 2363 63-45 Borgonovo (Torino); N. 1591 38-68 Corbetta (Milano); N. 436 41-229 Orsazza (Novara); N. 13582 55-230 Roma succ. 30; N. 992 58-61 Orani (Sassari); N. 175 41-122 Graglia (Novara); N. 3009 63-98 Chieri (Torino); N. 54378 55-1 Roma Centro; N. 5468 23-16 Barge (Cuneo); N. 3331 23-16 Barge (Cuneo); N. 3362 70-38 Piana di Battolla (Spezia); N. 16818 55-194 Roma succ. 3; N. 1637 1-219 Ticineto (Alessandria); N. 1308 63-236 Sant'Ambrogio (Torino); N. 2354 63-137 Gassino (Torino); N. 25837 55-235 Roma succ. 14.

Al portatore: Libretto N. 8444 59-50 uff. di Sanremo n. 1 (Imperia); N. 280 20-204 Ventrogno (Como); N. 711 12-31 Brescia succ. 3; N. 18999 28-107 Genova succ. 12; N. 13281 63-331 Torino succ. 13; N. 1076 1-45 Capriata d'Orba (Alessandria); N. 2774 38-50 Massarosa (Lucca); N. 439 1-184 Pisa (Alessandria); N. 7272 63-384 Vistrorio (Torino); N. 410 61-50 Talamona (Sondrio); N. 766 63-2 Abbadia Alpina (Torino); N. 486 36-60 Villetresenna (Massa); N. 6215 38-114 Milano succ. 1; N. 1023 38-202 Vanzago (Milano); N. 916 63-370 Vigone (Torino); N. 386 28-220 Pianderatti (Genova); N. 566 41-150 Migliano (Novara); N. 3079 33-113 Viareggio succ. 1 (Lucca); N. 2485 55-301 Roma succ. 44; N. 43741 63-1 Torino Centro; N. 6077 63-358 Torino succ. 39; N. 568 27-129 Galeata (Forlì); N. 8202 4-1 Arezzo Centro; N. 3344 56-210 Roma succ. 19; N. 24614 55-306 Roma succ. 15; N. 2347 12-178 Salò (Brescia); N. 292 41-122 Piatti (Novara); N. 4345 28-4 Albenga (Genova); N. 730 55-239 Roma succ. 30; N. 2621 28-307 Sampierdarena (Genova); N. 309 38-12 Boggio (Milano); N. 363 63-365 Vico Canavese (Torino); N. 7070 41-363 Trecate (Novara).

Una collisione nel cielo di Centocelle

Roma, 10 notte.

Oggi due apparecchi dell'aeroporto di Centocelle, pilotati rispettivamente dal capitano Chirullo Antonio e dal sergente Longari Fernando, durante un volo di allenamento sul campo, venivano a collisione alla quota di cento metri circa. I piloti, data la bassa quota non hanno potuto fare uso del paracadute e sono deceduti.

(Stefani).

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del giorno 10 gennaio 1931

TORINO	67	4	28	75	73
FIRENZE	9	36	58	50	43
BARI	30	13	27	38	3
VENEZIA	48	47	56	29	5
ROMA	50	51	37	67	16
MILANO	47	8	79	56	53
NAPOLI	48	9	59	80	71
PALERMO	13	71	58	78	46

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	69 30	—	69 30
Id. id. cont.	—	—	—	69 35
Consolidato 5 %	—	80 10	80 05	80 07 ½
Id. id. cont.	—	80 05	—	80 05
B. Tes. 1931 a.	—	—	—	98 15
Id. id. 1934 c.	—	—	—	97 75
O. Ferr. 3 % a.	—	—	—	324 50
Torino 5 % c.	—	—	—	467 75
S. Paolo 5 % a.	—	440 25	440 —	440 25
Id. id. 3,50 % a.	—	—	—	371 —
Banca Italia c.	—	—	—	1860 —
Banca Comm.	50	1460 —	—	1460 —
Credito Italiano	200	740 —	—	740 —
Banco di Roma	—	—	—	103 —
Naz. di Credito	75	180 —	—	180 —
Consorzio M. F.	—	—	—	200 —
N. A. I.	200	150 —	—	150 —
Mediterranea	—	—	—	475 —
Meridionali	—	—	—	770 —
Rubattino	—	—	—	400 —
Sabaudo	—	—	—	305 —
Cosulich	—	—	—	87 —
F. Ciriè-Lanzo	—	—	—	900 —
Italiana Gas	13000	49 —	37 50	40 7/8
Sige	700	30 —	—	30 —
F. A. I.	200	104 —	101 —	104 —
Sip	9000	131 —	130 50	131 —
Terni	—	—	—	372 50
Siet	50	114 50	—	114 50
P. O. E.	—	—	—	98 —
Savigliano	75	605 —	—	605 —
Snia	—	—	—	135 —
Tedeschi	—	—	—	130 —
Moncenisio	200	104 —	100 —	102 50
Unes	—	—	—	61 —
Fiat	4000	315 —	308 —	315 —
Schiapparelli	500	98 —	97 —	97 —
Mira Lanza	500	49 —	—	49 —
Amiata	400	107 —	105 —	107 —
Montecatini	900	189 —	188 —	189 —
Acqua Potabile	50	411 —	—	411 —
Florio	—	—	—	38 50
Valli Lanzo	500	60 —	—	60 —
Viscosa	1500	33 25	32 50	33 25
Chatillon	—	—	—	160 —
Varedo	—	—	—	71 —
Fornaci Riunite	—	—	—	120 50
Beni Stabili	175	450 —	450 —	450 —
Cartiere Ital.	—	—	—	130 —
Cartiere Burgo	—	—	—	192 50
Cementi	—	—	—	98 —
Pittaluga	100	60 —	—	60 —
Tessi	—	—	—	56 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 90
Svizzera	—	—	—	370 25
Londra	—	—	—	92 74 ½
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

Milano, 10. — [illegible]

Genova, 10. — [illegible]

Roma, 10. — [illegible]

Trieste, 10. — [illegible]

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 10 — [illegible]

Borse estere

Parigi, 10. — Chiusura cambi: [illegible]

Londra, 10. — Chiusura cambi: [illegible]

Ginevra, 10. — Chiusura cambi: [illegible]

New York, 10. — Apertura cambi: [illegible]

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni, ufficiale. [illegible]

New York, 10. — Chiusura cotoni. [illegible]

New Orleans, 10. — [illegible]

SETE — Società Torinese, 10. — [illegible]

Piem. An. ASTA, 10. — [illegible]

Consiglio Prov. dell'Economia, Torino. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati sulla piazza di Torino dal 3 al 10 gennaio 1931. — [illegible]

MERCATI

BRENI, 10. — [illegible]

MONCALIERI, 9. — [illegible]

MORTARA, 9. — [illegible]

PINEROLO, 10. — [illegible]

SANNAZZARO, 10. — [illegible]

VOGHERA, 9. — [illegible]

Le quotazioni dei cereali

Milano, 10, notte.

La sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne. — [illegible]

Fallimenti

TORINO, 10. — [illegible]

MILANO: [illegible] — ANCONA: [illegible] — BOLOGNA: [illegible] — BRESCIA: [illegible] — CUNEO: [illegible] — GENOVA: [illegible] — GERACE: [illegible] — LIVORNO: [illegible] — LUCCA: [illegible] — SAVONA: [illegible] — TRANI: [illegible] — VERONA: [illegible]

Società Commerciali e Istituti di Credito

Officine Moncenisio Torino

Togliamo dal *Sole* di ieri:

Convocata nel palazzo della Camera di Commercio di Torino, Giovedì 8 corrente, ebbe luogo l'assemblea straordinaria della *S. A. Officine Moncenisio* (capitale L. 16.000.000,—), essendo presenti i portatori di ben 37.545 azioni.

Il Presidente del Consiglio, Cesare Goldmann, espose con sobria parola il perchè della convocazione degli azionisti in assemblea straordinaria, dovendosi trattare unicamente di concedere la ratifica da parte dell'assemblea alla avvenuta cessione dello stabilimento di corso Tortona al Municipio di Torino, il quale lo utilizzerà per le nuove grandi rimesse occorrenti all'Azienda tranviaria, mentre la Officine Moncenisio, accentrando tutto il proprio lavoro nell'unico stabilimento di Condove, saranno in grado così di conseguire notevoli economie nei costi di produzione ed anche nelle spese accessorie di amministrazione, sorveglianza, ecc.

Gli accordi col Municipio di Torino sono già stati definiti e conclusi, ma l'Autorità superiore ha trovato essere indispensabile la ratifica da parte dell'assemblea degli azionisti.

Il presidente Goldmann pregava dunque l'assemblea di voler approvare il seguente ordine del giorno:

L'Assemblea generale degli Azionisti delle Officine Moncenisio in sede straordinaria riunitasi l'8 gennaio 1931:

udita la relazione del Consiglio di Amministrazione, delibera:

di approvarne l'operato per quanto riflette la vendita, stipulata con l'atto in data 12 novembre 1930 a rogito dottor Francesco Cabras, dell'area dello stabilimento sociale di Torino e delle esistenti costruzioni annesse, al Municipio di Torino, e le condizioni di prezzo e pagamento in L. 3.150.000 pagabili in tre rate al 31 dicembre degli anni 1930, 1931, 1932;

di ratificare la deliberazione presa dal Consiglio medesimo nella sua seduta 5 maggio 1930 autorizzante il vice presidente comm. Annibale Bocca, delegato alla stipulazione dell'atto di vendita, a rinunciare all'ipoteca legale per la vendita degli immobili in questione, con esonero del Conservatore delle ipoteche da ogni responsabilità al riguardo.

Quest'ordine del giorno veniva dalla assemblea approvato all'unanimità dopo brevissima discussione.

L'azionista on. Marcello Soleri desiderava poi approfittare dell'occasione di questa riunione per lamentare lo sbalzo all'ingiù sofferto in questi ultimi giorni dalle azioni Moncenisio chiedendo, se possibile, al Presidente qualche notizia circa il reale andamento sociale.

Il Presidente si dichiarava lieto che l'on. Soleri gli offrisse occasione di fare delle pubbliche dichiarazioni al riguardo. «La frenesia ribassista — egli disse — non ha voluto risparmiare in queste ultime settimane neanche il nostro titolo, che durante la procellosa durata per mesi e mesi nelle nostre Borse aveva resistito imperterrito, come torre che non crolla, sul prezzo di 207-208. E' bastato che un tizio qualunque, gettasse, verso i primi di dicembre, una notizia falsa alla Borsa, per vedere crollare il titolo di 40 punti».

Il Presidente ha deplorato che alcuni veri azionisti si siano lasciati spaventare e si siano indotti a vendere le loro buone azioni, che gli speculatori hanno subito acquistate, mentre sarebbe bastato che si rivolgessero direttamente alla Sede sociale per rendersi conto che, vendendo, non facevano il loro interesse. «Gli azionisti di una Società seria, come la nostra — ha detto pure — devono aver fede in essa, rivolgendosi sempre lealmente ai loro Amministratori che, come fecero sin qui nella buona o nella cattiva fortuna, diranno sempre ad essi la verità.

«Spero che fra i presenti all'assemblea si trovi anche quell'azionista che mi ha indirizzato una lettera anonima per invitarmi a chiarire la situazione della Società. Se invece dell'anonimo quell'azionista si fosse valso del suo nome e cognome, sarebbe stato prontamente soddisfatto, come spero avvenga in questo momento da parte dell'on. Soleri e degli altri azionisti presenti.

«Siamo ora alla vigilia della chiusura del nostro bilancio e, pur non intendendo assumere nessun impegno prima di avere sotto gli occhi le cifre esatte e precise, non esito a dichiarare che, secondo ogni probabilità, il prossimo dividendo dovrebbe forse allontanarsi di ben poco da quello del precedente esercizio.

«Il lavoro di materiale ferroviario è, a vero dire, molto stentato e punto redditizio, ma l'azienda invece di limitarsi al materiale ferroviario che è stato il vero scopo della sua origine, ha saputo svolgere la propria attività, con buona fortuna, anche in altri campi e ciò la mette oggi nella gradevole condizione di poter equamente compensare il capitale sociale malgrado tutte le gravi difficoltà che le industrie di tutto il mondo attraversano in questo periodo».

Formulando i migliori auguri per l'avvenire sociale, il Presidente ha poi tolta la seduta fra gli applausi dei convenuti.

Giuochi della vita

Per lunghi lunghi anni, fin da prima della guerra, la casa di campagna rimase chiusa. Che strano odore, ora, in queste stanze!... Di mobilio vecchio, di colla, di fieno secco... Apro con forza una finestra e le imposte battono contro il muro un colpo secco che mi fa trasalire. C'è un tal silenzio intorno!... Solo un chiacchierio sommesso sale dalla cucina sottostante, dove la contadina, insieme con una donna che ho portato con me, prepara un boccon di cena. Dovrei mettermi subito al lavoro, ma non ne ho voglia stasera, preferisco rimandar tutto a domattina. Bisogna fare l'inventario della roba, ammucchiar la biancheria nelle casse, scrivere gli indirizzi, preparare la casa per la prossima vendita. Domani... Ora è troppo dolce rimanere a guardare le ombre della sera di settembre distendersi adagio adagio nel giardino deserto. Come tutto qui dice l'abbandono, la gioventù finita, il tempo passato!... Su quella panchina del viale sedeva la povera mamma a fare i suoi lavori di maglia; più in là, in quel minuscolo boschetto di noccioli, le mie sorelle Corinna e Laura andavano a farsi le confidenze amorose e le loro vesti bianche e svolazzanti le faceva somigliare a due grandi farfalle. Io, più piccina di tutte, stavo a spiarle dietro ad un enorme cespuglio di margheritine lilla dall'odore amaro. E subito fuori del giardino ecco la casetta della nostra umile vicina, la vedova, come la chiamavan tutti, maestra di scuola, una donna vestita sempre di nero, alta, severa, silenziosa, che a noi faceva un poco soggezione... Adesso la casetta è tutta illuminata, piena di voci fresche e giovanili, due ragazzi escono e poi tornano rincorrendosi, precedendo un uomo che rientra lentamente; una donna si fa sulla porta a salutarlo. Tutta la famiglia di Renato, del figlio della vedova, e di Clara, la mia antica compagna di giuochi. Mi par di vederli nella loro casetta modesta, ma graziosa e fornita di tutto. Invecchiati anche loro, si sa, ma uniti, contenti, nella luce e nel tepore famigliare, col chiasso dei loro figliuoli intorno, mentre io son qua sola, nell'oscurità di questa grande, bella e fredda casa che tra poco non sarà neppure più mia. Come fiammeggiano nel mio ricordo le estati lontane, quando Renato era un giovinetto timido ed entusiasta e le sue passioni avevano tanta importanza durante le nostre villeggiature!... In città le dimenticavamo, o appena ci strappavano un sorriso, ma ricordo che quando le mie sorelle preparavano i freschi vestiti estivi, cominciavano a chiacchierare sommessamente tra di loro e a ridere; mi era facile allora afferrare in quelle confidenze scherzose il nome di Renato. Naturalmente egli si era innamorato prima di Corinna, la maggiore di noi. Rivedo ancora il viso pallido e pur luminoso di lui, quando le sedeva vicino, l'aria di spavento e di preghiera con cui le dava il buon giorno, il tremito delle sue mani quando si chinava a raccattarle il gomitolo, oppure quando teneva aperto un libro di poesie per leggergliene qualcuna. Corinna ci si divertiva. Faceva la civetta e giocava con lui come il gatto col topo. Gli metteva sbadatamente sotto il viso i capelli fragranti, gli lasciava cadere addosso un fiore che aveva tenuto a lungo fra le mani e sfiorato colle labbra e lo mandava a chiamare nelle notti di luna, dicendo che non voleva dormire, ma passeggiare nel giardino, parlando d'amore. Tutto ciò aveva durato fino a che Corinna era stata presa da una passione frenetica per la musica e dal sogno di diventare una gran concertista. Allora, anche durante l'estate ella non fu più una fanciulla civetta e gaia, scherzosa e crudele, ma qualcosa di folle, di diabolico, di inavvicinabile, di mostruoso, attaccata al suo pianoforte otto, dieci ore al giorno, relegata nella stanza più lontana della casa, sorda, insensibile alle proteste e ai lamenti di tutti... Laura sola non si lamentava, Laura rideva e cercava di far ridere Renato e di rendere ai suoi occhi Corinna ridicola. Nascosta dietro il gran cespuglio delle margheritine lilla dall'odore amaro, io li spiavo; vedevo Laura con le mani puntate sulla panchina rovesciare indietro, per ridere, il busto, il capo, fare brillare i suoi denti abbaglianti di bianchezza nel sole, mostrare la gola candida e palpitante, il principio liscio del petto. Anche lei faceva come aveva fatto Corinna, giocava con lui, crudelmente, se lo teneva ai piedi come uno schiavo, si divertiva a vederlo tremare, cambiar colore, morire e risuscitare a ogni volger d'occhi. Poi, nell'inverno, ella incontrò a un ballo un giovane e ricco vedovo che s'innamorò di lei e che la chiese subito in moglie; non credo che durante il suo breve e brillantissimo fidanzamento, ella dedicasse a Renato l'ombra d'un pensiero. Al principio dell'estate ella era già sposata e lontana, com'era lontana Corinna, in America addirittura, per certi concerti. (E di là ella non tornò più, perchè là si sposò e formò la sua famiglia). Ricordo ancora con emozione lo splendido tempo che faceva quell'anno, quando mi trovai qui, sola con la mamma e le donne di servizio, come fosse acuto, inebbriante più del solito il profumo del fieno falciato, come io fossi lieta, impaziente di vita, agitata da un'aspettazione di felicità, d'amore che non mi dava requie un minuto. La vita era varia, bella, meravigliosa, piena di sorprese... I rami fronzuti dell'albero che stava vicino alla finestra della mia camera, disegnavano le loro ombre sul mio lettino insieme col sole; quale risveglio!

Appena vestita, corsi nel giardino dirigendomi dalla parte della casetta della vedova, ma poi non osai andare fin là, ella mi faceva una specie di paura con quell'aria così severa. Subito venne la mia compagna di giochi, la piccola Clara: era la figlia di una povera sarta del paese, stava in una stanza a pianterreno, aperta sulla strada, un piccolo laboratorio pieno di ragazzette che cantavano, soverchiando il rumore della macchina da cucire. Piccola, pallida, timida, con gli occhi bassi, ella sembrava una monachina e umilmente mi stava a sentire e obbediva a qualunque mio desiderio. Io le parlavo di Renato e ridevo di lui, come avevo visto fare alle mie sorelle. Mi sembrava di essere alta e bella come loro, e che il mio vestito bianco fosse di un'eleganza raffinata. Anch'io arrovesciavo indietro il capo e il busto, sporgevo i piedini chiusi nelle scarpette bianche, anch'io mi passavo una rosa sulle labbra e poi la lasciavo cadere... Renato seduto all'altra estremità della panchina, mi dette uno sguardo strano, serio, allora io mi turbai e non seppi più come comportarmi, il mio riso suonava in una maniera non naturale... Egli mi parlò un poco di sè e io avevo un gran desiderio che parlasse invece di me, che si avvicinasse come faceva con le mie sorelle e che a voce bassa e ardente mi dicesse parole d'amore. Ma dopo quella volta egli non venne più. E lo strano fu che anche Clara non si faceva più vedere e io mi aggiravo smaniosa nel giardino ad aspettarli, senza saper che fare di me stessa. Fu dopo parecchi giorni che Clara, tutta cambiata, venne a darmi la notizia che si era fidanzata con Renato. Ora sembrava più alta, aveva al collo un nastro rosso che ravvivava la sua pallidezza e le metteva una luce perfin negli occhi di solito così smorti e reclinati, le sue labbra sorridevano sicure. Oh, era felice. La vedova, sua futura suocera, diceva che quel fidanzamento era un miracolo della Madonna da lei tanto pregata, perchè suo figlio fosse finalmente liberato da quella malìa che sembrava avessero gettato su di lui le mie sorelle. Oh egli aveva tanto sofferto per causa nostra, e la sua mamma ci odiava, era naturale. «Scusami se ti dico questo — mi disse Clara, — ma è la verità». Io la guardavo attonita e mi sentivo il cuore pesante come una pietra. Pensavo che poco prima avevo dentro di me tanto amore, tanta tenerezza, tanto entusiasmo, e ora sentirmi dire che la vedova mi odiava e che Renato era contento di liberarsi di noi, come da una stregoneria, mi faceva l'effetto di un orrido sogno. «Senti — dissi a Clara — dimmi una cosa: come hai fatto tu a innamorare Renato?...». Ella mi rispose soltanto con un sorriso, ma un sorriso che la trasfigurava, la faceva simile alle mie sorelle, alle donne forti che sanno stregare gli uomini e suscitare il loro amore. Umiliata e vinta, me ne andai a piangere nascosta dietro il cespuglio delle margherite lilla e il loro odore amaro mi entrava dentro, si confondeva con l'amarezza delle mie lacrime. Subito il mondo mi parve deserto, solo gravato da una sconfinata, da un'incommensurabile noia, da un tedio orrendo. Andai dalla mamma, ma ella scriveva a Laura, e non alzò neppure il capo. Andai dalle donne, lavoravano parlando sottovoce; quando entrai tacquero e dopo un poco una mi disse: «Perchè non va a passeggio, signorina Eugenia?...». Me ne andai fuori, volevo andare in chiesa, ma era chiusa; alla posta, ma non avevo nulla da impostare nè da ricevere. Passai davanti alla casa di Clara, c'era già il lume acceso, Renato era là, seduto accanto alla mia amica e parlava, tutte quelle ragazze lo stavano a sentire devotamente... Tornai a casa e nel giardino buio passeggiai febbrilmente fino a stancarmi, cercando di farmi coraggio e di persuadermi che d'amore e di felicità ne avrei avuto finchè volevo in avvenire.

Non ne ebbi invece mai. I miei anni passarono sempre uguali, rapidi e senza interesse di sorta. Ogni tanto qualche mia amica mi veniva ad annunciare che era sposa, io rimanevo attonita, non avevo capito nulla del suo idillio, e alle mie domande ingenue ella mi rispondeva con quel sorriso misterioso e superiore che avevo visto sulle labbra delle mie sorelle e su quelle di Clara. Io ero come quelle bambine che, senza essere più maldestre o sciocche delle altre, sono sempre scartate dal giuoco, perchè non sanno entrare a tempo, non sanno farsi largo o forse perchè sono già rassegnate all'insuccesso e invece di lottare se ne stanno malinconicamente a guardare, da un angolo.

E ora tutto è oscurità, e l'aria della sera comincia a pungere. Bisogna chiuder la finestra e accendere il lume: i vecchi mobili, le antiche ombre strappate al loro lungo sonno, sembrano chiedere anch'essi soltanto silenzio e oblio.

CAROLA PROSPERI.

Il paese dove gli uomini vivono in miseria ai margini di misteriose ricchezze

«Mussurana» invitato a tavola -- Il male della solitudine e del silenzio -- Un bicchier d'acqua all'ospite
Gli scheletri su montagne d'oro -- La fine del coccodrillo -- Drammatica visione nella notte

(DAL NOSTRO INVIATO)

BAIXA VERDE, dicembre.

— Signor Camara, l'avete invitato voi?

— E' il mio ospite preferito, ed anche il più assiduo.

— Chi lo ha avvertito che era l'ora della merenda?

— Avrà sentito l'odore dell'insalata di cocco.

— E' di buona compagnia?

— E' l'essere più cordiale della fazenda, l'amico inseparabile dei miei bambini, il fedele custode dell'abitazione.

— Come si chiama?

— Mussurana, o se vi piace di più, boa nero...

Il serpente, come se avesse capito che si parlava di lui, ha arrotolato con dolce indolenza i suoi tre metri di corpo sotto la seggiola occupata da un bambino del fazendero João Camara e quello, tranquillamente, ha posato i suoi piedini nudi sulla ciambella viscida e muscolosa.

La Mussurana non ha partecipato al banchetto: preferisce nutrirsi di serpenti sonagli e di micidiali coralli anzichè piantare i suoi denti nella polpa del cocco o dell'ananasso. I suoi pasti li consuma di notte, attorno alla casa, o addirittura nella credenza o dentro le amache dove si sono insinuati i nostri velenosi. Il «boa nero» è dunque una specie di cane fedele che dà la caccia ai nemici del suo padrone. Quando ci siamo alzati noi la Mussurana, non sentendo più sulla sua pelle la carezza dei piedi del bambino, si è srotolata, è scivolata verso l'uscio, con due mezze spirali ha disceso i gradini della terrazza e un momento dopo era sparita fra le pietre arroventate dal sole.

E' stata questa la prima volta in vita mia che ho fatto merenda in compagnia di un serpente, in una grande camera flagellata dal vento, bucata da molte finestre sempre aperte sull'infinita tristezza del Sertão.

Colonne di cercatrici d'acqua

Il Sertão è la campagna di Rio Grande del Nord, tanto vasta da poter contenere fra i suoi confini il Belgio e l'Olanda: quest'anno, dodici mesi di siccità continua gli hanno conferito un aspetto selvaggio, magico, spettrale. Non una foglia è ancora attaccata ai rami bianchi della sua impenetrabile foresta. Quelle che hanno resistito all'arsura se le sono mangiate gli uomini. Due bambini, giorni fa, storditi dal sole e dalla fame, hanno brucato anche le foglie di un albero velenoso e sono morti.

Questa che noi stiamo visitando non è che l'anticamera del Brasile, una povera anticamera dalla quale però, attraverso mille porte, seguendo i tappeti sabbiosi delle carovaniere, si accede agli altri tenebrosissimi Stati. Altrove la natura diventa orgiastica: non lontano da Natal, per esempio, nello Stato ancora poco conosciuto del Maranhão, mi si assicura che le pepite d'oro affiorano dalla terra ma qui, durante la secca, gli uomini tremano di febbre, addentano il gambo del Sik-Sik, duro e spinoso come le foglie dei nostri fichi d'India, e cadono in letargo sotto l'accesa follia dei cieli.

Baixa Verde, distante due ore da Tauros, dove il povero Del Prete e Arturo Ferrarin sono discesi impastoiandosi nella sabbia dopo avere cercato invano sotto la furia di una bufera il campo di Natal, è proprio il cuore di questa piaga. Un cuore pietrificato al quale si accede scivolando fra una maglia di carovaniere che conducono ad altre fattorie distanti centinaia di chilometri le une dalle altre. L'automobile che mi ha portato alla fazenda del signor Camara, ha dovuto scansare, si e no, un centinaio di persone, durante una corsa di sei ore. Per le strade deserte, incastrate fra le pareti della selva senza fronde, di tempo in tempo comparivano sparute processioni di donne che, con la pipa in bocca e un'anfora sul capo, se ne andavano silenziosamente, come delirando, alla ricerca di una goccia d'acqua.

In prossimità di Baixa Verde anche le avidi cercatrici erano sparite e la macchina è entrata nel paese dentro una nuvola di polvere bianca. In questo piccolo centro che vive esclusivamente della coltura del cotone, fatta dall'unico fazendero che mi ha cortesemente ospitato, l'acqua non esiste più. Il treno, il solo della regione e che compie una corsa ogni due giorni, ne scarica qualche tonnellata, di quarantotto in quarantotto ore, dopo averla trascinata sotto il solleone, per ottanta chilometri.

Una manciata di smeraldi nel cielo

Quando qui si vuole onorare un ospite gli si offre un bicchiere d'acqua per bere e un bicchiere d'acqua per lavarsi il viso. Il rito si svolge generalmente nell'unico albergo e alla presenza degli indigeni che accorrono per assistervi, lasciando nella breve ombra che fiancheggia le case i loro buoi e i loro cavalli scheletriti.

Fuori dell'abitato il fantasma della sete diventa ancora più visibile; si arrampica sui muri abbrustoliti delle capanne, si incornicia dentro le finestre spalancate come altrettante bocche e sui davanzali delle quali non c'è mai la gioia nè di un fiore nè di un arbusto qualunque, corre sulla terra con i mulinelli del vento e si dilata nella foresta che crepita e schiocca come se avvampasse.

Unico segno di vita, in tanta desolata solitudine è il rapido passaggio, nell'aria infuocata, di qualche stormo di piccoli pappagalli verdi: sono manciate di smeraldi lanciati da un folle e misterioso nababbo per schernire la povertà della natura. Appena terminata la scintillante parabola il paesaggio ricade nel suo sopore, come impigliato nella rete rossastra dei sentieri sui quali non c'è uomo che si avventuri.

L'incubo provocato da questa ossessionante, monotona visione discende anche nell'animo di chi percorre il Sertão in automobile. A poco a poco si vien presi dall'affannoso pensiero che il viaggio non possa più finire e ci si abbandona sui cuscini con l'intenso desiderio di fermarsi e di lasciarsi penetrare dalla mortale indolenza che stagna tutt'intorno, fino al lontano cerchio dell'orizzonte frastagliato dal candido e duro ricamo dei rami della selva senza voce e senza vita. Di tempo in tempo si trova qualche indio sorpreso dal male del silenzio e della solitudine. Egli non ha più avuto la forza nè la volontà di proseguire e di costruirsi una capanna. Ha attaccato l'amaca tra due alberi e, con un piede posato in terra la fa dondolare adagio adagio, come per cullare un sogno dal quale non si vuole più ridestare. Tutto il suo corpo è immobile: soltanto la gamba, dal ginocchio in giù, si muove lentamente.

Promesse

La rivoluzione ha sorpreso Rio Grande del Nord in questo stato di torpore. Nessuno sapeva che cosa succedeva al sud, a Minas e a Parahiba; la notizia della morte del rivoluzionario João Pessoa, già passato nella storia di questo paese come eroe nazionale, ha portato fin qui il primo brivido della ribellione e, quando Getulio Vargas fa annunciare che contro Natal marciano mille dei suoi uomini, il governatore fa i bauli, raccoglie la famiglia e i parenti e fugge senza nemmeno assicurarsi se la notizia sia vera o falsa. Il mattino seguente, sui radiatori delle automobili di piazza, i meccanici hanno piantato una bandierina con sopra scritto «Nego», la parola con la quale Pessoa aveva ricusato di partecipare al passato Governo e la rivoluzione ha avuto così il suo epilogo. L'anno di siccità non era ancora finito, sta per finire soltanto adesso e qualche nuvolone accavallandosi la sera all'orizzonte, promette la pioggia, mentre Vargas a Rio de Janeiro promette di mettere a disposizione di questo favoloso paese la sua intelligenza e la sua energia. Egli forse saprà aprire il fantastico scrigno brasiliano, dentro al quale si accumulano ricchezze senza fine.

La fazenda di Camara soffre anch'essa di sete, chiusa nel Sertão da una trincea paurosa di macigni. Il suo cotone chiede disperatamente dell'acqua; il bioccolo candido e morbido che è racchiuso nelle bacche attende con avidità il momento in cui una stilla di pioggia, salendo per i rami, emetterà «l'oro bianco» pronto a dilatarsi, a esplodere per valere su tutti i mercati del mondo.

Il sogno prodigioso

Ritorno a Natal passando dal lago di Siernos, dove mi hanno detto che troverò dei coccodrilli. L'indio avvertito del mio arrivo dall'agente consolare Lettieri, ne aveva pescato uno nella notte precedente e l'aveva appeso ad un albero. Egli mi accoglie però con un'aria desolata: il suo bue, tormentato da una fame rabbiosa lo ha mezzo divorato. Del coccodrillo non rimane più che la testa appesa al ramo. Mi è venuto il dubbio che il «jacaré» se lo sia mangiato la famiglia amica del nostro console, tanto più che sul mercato di Natal le cotolette di coccodrillo sono ricercate dagli indigeni come da noi le triglie di scoglio.

In compenso l'indio, mi conduce ad una chiesa costruita dagli olandesi verso il seicento ed ora mezzo diroccata. Queste rovine hanno una storia. Un pescatore di Siernos sognò una notte che sotto la chiesa esistevano dei sotterranei sbarrati di tratto in tratto da porte di ferro e che questi sotterranei conducevano ad una camera blindata entro la quale molti scheletri di uomini uccisi da esalazioni pestifere, dormivano su montagne d'oro. Il sogno era stato veramente divinatorio. Tutti i particolari topografici segnati dal pescatore risultarono esattissimi. I giornali si interessarono della cosa, una squadra di operai nel 1915 iniziò gli scavi ma non ebbe il coraggio di portarli a termine. Il sogno coincideva troppo con la realtà che di mano in mano andava scoprendosi. Un giorno, forse, il piccone avrebbe picchiato contro le ferree pareti della camera piena di ossa umane commiste ai fiorini olandesi. Sul punto di raggiungere la ricchezza i cercatori sarebbero morti avvelenati dagli stessi gas che avvelenarono quelli che li precedettero nelle ricerche.

Gli scavatori risalirono dalle gallerie alla superficie della terra, rifecero i lacci per pescare i coccodrilli, ricucirono le reti per i pesci o ripresero la zappa per estrarre l'argilla onde costruire un milione di mattoni per l'agente consolare Lettieri che aveva in animo di costruire un grande albergo a Natal. L'albergo non è ancora costruito, i mattoni si accatastano a migliaia sulla desolazione della campagna. Il nostro connazionale non può terminare l'impresa incominciata perchè ci rimetterebbe anche i mattoni che per anni è andato costruendo.

Non so per quanto tempo durerà ancora questa sua inutile fatica e non lo sa neppure lui. Un giorno avrà tanto materiale da costruire una città, ma nessuno degli indigeni abbandonerà la sua casa di fango per abitarla. Tutte le cose si svolgono presso a poco come l'industria dei mattoni del signor Lettieri, in questo paese che ogni sette od otto anni viene ricacciato nella più squallida miseria dalla grande secca che in pochi mesi distrugge, incenerisce, polverizza tutte le ricchezze accumulate.

«Rio Grande del Nord — mi diceva un altro italiano — viene anche chiamato l'albero della cuccagna. La cuccagna però, che sta sulla cima dell'albero, è irraggiungibile. Ci si arrampica per il fusto ben saponato durante anni ed anni, e quando si crede d'essere arrivati in cima, quando non c'è più che da allungare una mano per raccogliere i frutti che già ci pendono sul capo, di colpo, per l'albero sdrucciolevole, si scivola un'altra volta fino in fondo, proprio fino in fondo. Niente da fare».

L'armata del veleno

Lascio Siernos che è notte. Le rovine della chiesa olandese che riposano sulla misteriosa ricchezza sognata dal pescatore, scompaiono inghiottite dai bruni riflessi esalanti dall'acqua stagnante. Fra poco, i padroni assoluti del Sertão, saranno i serpenti. L'armata del veleno si snoderà anche sulle carovaniere, scivolerà presso i muri delle case cercando un valico per penetrarvi. Penso in questo momento alla Mussurana, al boa nero del mio ospite fazendero, il signor Camara. Il serpente che ha fatto merenda con me, in questo momento si divincolerà adagio adagio, per non svegliarlo, di sotto ai piedini nudi del bambino e si metterà sulla soglia dell'uscio, con l'enorme bocca aperta, in attesa di ingoiare un corallo, il serpentello che in dieci minuti potrebbe rendere eterno il sonno dei suoi padroni addormentati dentro le amache.

Davanti al riverbero di un fuoco acceso al margine della strada faccio arrestare per un attimo l'automobile. I miei occhi hanno incontrato lo sguardo fisso di un indio coricato nell'amaca. E' un lebbroso che culla lentamente la sua tremenda disperazione. Gli uomini lo hanno cacciato dall'abitato ed egli è venuto a morire qui, lentamente, millimetro per millimetro, facendo oscillare davanti alle fiamme la sua carne cancrenosa. Alle sue spalle la boscaglia allarga cerchi di silenzio. La macchina riprende velocemente la corsa sollevando contro ai barbagli del fuoco nuvole di polvere.

Eppure questo paese è quello che ha affascinato di più la mia fantasia. Questo misterioso sussulto di tragedia, commisto alle promesse di una terra non ancora tormentata dal lavoro degli uomini, permeato dal sentore di tante ricchezze latenti, selvaggio e gentile, delirante di sole, tutto musicato alla costa dalla nave dell'oceano sonoro, è creato apposta per allettare, inquietare ed esaltare lo spirito degli uomini che vi approdano. Quando discenderò al sud troverò la natura addirittura in delirio, eppure penso che avrò la nostalgia del famelico e assetato Sertão, dove gli uomini, sospesi nelle amache vivono come in sogno, senza curarsi della vita che passando sui loro corpi quasi ignudi li consuma con la divina fiamma del sole.

ERNESTO QUADRONE.

La restaurata badia di Grottaferrata visitata dal Re

Roma, 10 notte.

Stamane il Re si è recato in automobile a Grottaferrata per visitare i lavori della monumentale Badia, promossi dalla direzione generale delle Belle Arti allo scopo di riportare in parte allo stato primitivo la chiesa greca come era nel secolo XI.

Erano a ricevere il Sovrano tutti i monaci col priore, il Podestà, il direttore generale delle Belle Arti e il prof. Paribeni. Il Sovrano ha voluto visitare la chiesa e la badia in ogni particolare, compreso il museo e la biblioteca, dove ha ammirato i preziosi codici antichi, tra cui quello recentemente decifrato di Strabone. L'illustrazione del monumento è stata fatta dal prof. Paribeni, dal superiore e dal Priore ed il Sovrano si è molto congratulato con tutti coloro che hanno saputo così sapientemente restaurare la chiesa di Grottaferrata. La Chiesa non è ritornata del tutto nello stile primitivo; rimane la parte interna snaturata dal card. Guadagni, dal card. Alessandro Farnese e dal card. Francesco Barberini. I lavori di ripristino della Chiesa così bene iniziati per le opera dell'ing. Guidi devono continuare.

Appena si è sparsa nel paese la notizia dell'arrivo del Re, in tutte le case è stato esposto il tricolore e la folla ha affluito intorno alla Badia, applaudendo il Sovrano. Quando il Re, risalito in automobile, ha lasciato Grottaferrata, la popolazione, che frattanto si era assiepata intorno alla Badia gli ha tributato calorose dimostrazioni di affetto e di devozione.

Il film di Remarque proibito in Austria sarà proiettato in Czecoslovacchia

Vienna, 10 notte.

Polemiche giornalistiche, dibattiti parlamentari e tumulti nelle vie hanno finito coll'indurre il Governo austriaco a proibire in modo assoluto in tutta la Repubblica la rappresentazione della pellicola del Remarque: «Nulla di nuovo ad ovest».

Di iniziativa del partito socialista — perchè la pellicola per tre settimane verrà giornalmente data in due cinematografi di Presburgo, città czecoslovacca che si raggiunge in poco più di un'ora di treno o tram elettrico — sono stati combinati treni speciali giornalieri i quali incominceranno a circolare martedì o mercoledì.

Il film del Remarque prima di procurare alla Czecoslovacchia il vantaggio economico risultante dall'accennato movimento di forestieri, le ha procurato indirettamente una forte arrabbiatura giacchè nel corso delle recenti dimostrazioni stradali viennesi un ciottolo troppo audace ha fracassato un vetro della automobile vuota del Ministro di Praga.

Subito la famosa stampa chauvinista di Praga si è messa a strillare che le dimostrazioni viennesi avevano carattere anti-czeco; ed ora domanda vendetta. Il giornale «Narod» afferma che la violenza spiegata contro l'automobile di proprietà della Legazione czecoslovacca e le minaccie (quali?) all'indirizzo dei czechi indicano di quanto odio l'elemento czeco a Vienna sia fatto segno. L'assalto all'automobile non può essere passato sotto silenzio ed un'onta simile va lavata. Insomma: come ai tempi di Guglielmo Tell.

La vera storia della "Signora dalle camelie"

Chiacchiere al «café de Paris» — Rosa Alfonsina Duplessis nipote di una rustica cortigiana - I primi passi a Parigi: dal laboratorio di modista al palazzo del duca Di Guiche -- Il bacio ad Alessandro Dumas — La lettera del famoso scrittore

Café de Paris. In un angolo, facevano le spese delle chiacchiere le attenzioni di De Musset per la bionda tabaccaia di via Laffitte. Al solito tavolo stava pranzando un celebre divoratore di vitella in casseruola: Alessandro Dumas, e accanto gli sedeva un ragazzone simpatico, Dumas figlio, che faceva le sue entrate nel mondo, appresso al padre. E da un tal genitore — diceva qualcuno, osservando il rampollo — non si poteva aspettare di meglio...

Un cenacolo letterario

Letterati e *crevés*, generazione inquietante, non avevano mai sonno, e quasi non si coricavano mai, specialmente la notte: sapevano tutto, e pareva che non leggessero niente. Intrepidi in duello, al giuoco, al ballo, in amore, in guerra, nelle orgie, tutto potevano — scriveva Ulbach — eccetto che sottomettersi al mediocre. Innalzavano il diapason dell'amore, della politica, della letteratura. E persino dell'ora di pranzo. Si trovavano al *Café de Paris* perchè — dice Jacques Dyssord — *y dîner vous posait son homme*. I signori che mangiano? Ecco una domanda superflua. Mangiano vitella in casseruola, *bien entendu* (se Dumas ne ha lasciato), e bevono Musigny, *bien entendu*. «I miei amici ed io, riguardo a questo vino, dividiamo i sentimenti del signor Veron, al quale il suo giornale lascia almeno il modo di apprezzare le buone cose». Attraverso questi toni da *oraison funèbres*, si tornava agli argomenti dell'amore.

— Guiche non si vede più?

— Come, non sapete la notizia?

— ?

— Fila con una vezzosa creatura, della quale il meno che si possa dire è che è troppo giovane per essere una professionista, troppo fine per una sartina e troppo riservata per un'attrice.

— Ma questa è storia vecchia. E' una settimana che Maria Duplessis, come si chiama la conquista del nostro giovane duca, ha lasciato Guiche per Montguyon.

— Già, ma ora c'è un fatto nuovo.

— Un altro successore?

— Ancora Guiche.

— Sicchè un ritorno di fiamma?

— Una cosa piccante. Passando per la Maddalena, Fernando de Montguyon s'è incrociato con l'equipaggio che aveva regalato alla sua Dulcinea. E chi si scorge? Agenore, il duca di Guiche, e il suo cane, che andavano prendendo una boccata d'aria. Il sangue gli è montato alla testa. E' il caso di un buon colpo di spada — gli ha detto Beaugnol — oppure di una rivincita molto spiritosa.

Un meticoloso elegantone s'accostò salutando, capacissimo di ammannire quella storia per i suoi lettori, se l'avesse ascoltata, Eugenio Süe, epperciò i commensali si buttarono sopra un altro argomento. Ma nel mondo del *Café de Paris* erano entrati Margherita Gautier ed il suo autore, sebbene non si conoscessero, non si fossero ancora incontrati, perchè Maria Duplessis, al secolo Rosa Alfonsina Plessis, è il personaggio terrestre di Margherita Gautier, di Dumas figlio, ed allora correva, senza saperlo, verso il suo destino letterario di *dame aux camélias*.

Gli storici hanno rapito al romanzo la facoltà di rappresentare cuore e fantasia dei personaggi, e Jacques Dyssord ci manda invece un'esperienza di chimica letteraria, in senso contrario, un provino di Margherita Gautier, dissolta nell'oggettivo dei documenti. E' un po' come spegnere una torcia nell'acqua tiepida. Genealogia, fede di battesimo, forse la prigione delle vergini folli, a Saint-Denis, Ponte Nuovo, tappe della galanteria, cronache, epistolari, verbale di matrimonio e lapide sepolcrale.

L'ascesa

Rosa Alfonsina giunse a Parigi con gli zoccoli. Aveva quindici anni. Era una fanciulla sbigottita, parlava ancora del diavolo, degli spiriti e dei lupi, e portava nel sangue l'ubbriachezza d'una rustica cortigiana, qual'era stata sua nonna paterna. Aveva passato l'infanzia prima dalle suore, e poi andando alla ventura, a cercare l'elemosina, e tornando a notte, in un tugurio campagnolo, a coricarsi fra i cugini. Il grosso fiato di un contadino aveva avvizzito la sua adolescenza; poi la ragazza era passata dall'uno all'altro, e precocemente aveva reincarnato quell'antenata dura agli amori acerbi, come son duri i contadini alla fatica. Era stata pure venduta ad un vecchio, dal padre. Era passata per la Corte dei Miracoli, anche lei, quando giunse a Parigi, e sbucò dai sottosuoli, come un roditore, troppo tardi per il suo istinto agguerrito a rivoltarsi contro i gatti randagi. Il recipiente di Parigi s'era apposato. E per uscire dal fondo, bisognava mettersi a rappresentare qualche cosa. Ella salì fino a modista, prima di effettuare la propria rivoluzione sociale.

Eccola fra gli studenti, ad ascoltare il maggiore napoleonico, che vaneggia ed offre le ultime bottiglie, stimolato nei ricordi di vecchio biscazziere. Eccola all'alba; caffè e latte, gli ultimi centesimi del bell'Adone. Passa una carrozza gialla e blu, carrozza di corte con i figli del re. Rosa guarda con gli occhi sbarrati. No, non sono uomini come gli altri! Che cosa voleva il bell'Adone? Giù le zampe, gli aveva detto. Verrà un giorno ch'ella non lo riconoscerà, non vorrà ricordarselo. Tutto procederà secondo la legge della carriera. Ora aveva il miraggio delle classi alte, dopo aver fatto la fame e sofferto tutte le miserie. Uscire dalle strettezze, avere un appartamento, pensava camminando verso il laboratorio, insonnolita e con gli occhi pesti.

Durante una gita domenicale, un agiato pizzicagnolo rimase persuaso di fare le spese d'impianto. A quel pizzicagnolo Guiche la portò via. Aveva notato quei lunghi occhi di giapponese, grandi, neri, vivi, sbalorditi, inquieti, nel bianco matto del volto, la piccola bocca carnosa, che lasciava vedere bianchissimi denti, la testa di un fanciullo, una massa di capelli spagnuoli, piedi e mani sottili sottili, e la considerò con l'esperienza di un allevatore di stalle e d'un conoscitore di cavalli, vide quel che si poteva fare di quell'essere delicato. «Cara amica, voi avete avuto uno di quegli slanci da sartina che bisognerà sorvegliare, se volete farmi piacere». Queste frustate la facevano lacrimare, ma ella possedeva l'immaginazione, la passione del decoro, e sviluppava un istinto fantastico, goloso e bizzarro, di certi animali domestici viziati. Vestì come una granduchessa, della sua eleganza si diceva che davvero aveva del «particulier», sembrava nata nella bambagia, vissuta sempre nella seta.

La disciplina di Guiche la rivelava e la staccava da lui. Maria Duplessis fu di moda, il suo carnet si popolò di nomi antichi, di nomi famosi. Jacques Dyssord cerca di compilarne un coscienzioso inventario, in base alle carte, sulle traccie dei cronisti, degli storici di questo storico argomento, e si pone anche innanzi ai casi dubbi, alle non risolute e «vexatae quaestiones», come quella relativa a De Musset.

L'incontro con Dumas

Dumas figlio si trova positivamente fra la popolazione dorata. Maria Duplessis e il suo romanziere erano coetanei, s'incontrarono nel 1844, avevano vent'anni, quando lei gli dette il primo bacio, fra colpi di tosse. Dumas padre si sentì intenerire le viscere, era fiero e vanitoso della conquista del figlio. Una sera che questi lo tirò per il soprabito e gli fece fare capolino, in un palco, s'ebbe un gran bacio, sulla bocca, egli pure, un bacio non tanto filiale, da Maria.

Maria era quel che si dice una donna interessata, ma non c'era persona meno venale di lei — scrive Dyssord — quando c'era di mezzo il cuore, sebbene non si potesse prendere troppe libertà, assediata com'era dalle necessità e dalle cambiali. Il giovane Dumas non potendo più reggere in un rapporto, diciamo così, di poliandria, ed alla fine ferito, scrisse quella lettera che, quarant'anni più tardi, ricomprò in una vendita d'autografi e regalò a Sarah Bernhardt, e che incominciava così: «Io non sono abbastanza ricco per amarvi come vorrei, non sono troppo povero per essere amato come voi vorreste...». Fu un infortunio di cuore, per entrambi e per Maria, in più, un duro incerto di carriera. Gli l'aveva detto: non serbate diritti, non diffidenze, e neppure da rivolgermi domande. Ed egli aveva promesso. Allora sulla strada di lei c'era il vecchio Stackelberg, che la si era annessa parlandole — nientemeno — della propria figlia morta, c'era il miraggio del matrimonio con Perregaux, poi avvenuto a Londra, e di timbrare biancheria, carrozze e argenteria con uno stemma di contessa.

Maria Duplessis non rassomiglia alla *Dame aux camélias*, oppure Margherita Gautier sta in un ciclo platonico e sentimentale di Maria: è una tenerezza sospirata dall'inferno. Ma l'interno ignoto d'un'esistenza che appare tutta decorativa ed eccezionale non sono le azioni e i documenti che ce lo possono interamente svelare. L'arte e un affetto servono meglio. Non c'è che la poesia per scavare in profondo queste verità e Dumas, più d'ogni altro, era in condizione di dire se Maria fosse capace del suo angelo. Quando morì, egli la volle mandare in paradiso. «Ici repose Alphonsine Plessis, 15 janvier 1824 - 3 février 1847». E pose Margherita a pregare su quella lapide che le nostre nonne coprirono di rugiada. Gli dobbiamo ancora credere.

MASSIMO LELJ.

Jacques Dyssord - *La vie amoureuse de la Dame aux Camélias* — Flammarion.

Pittori che espongono

Dopo un non breve periodo di chiusura, le due salette della palazzina di corso Palestro, 11, dove l'Opera Pia Cucina Malati Poveri ha la sua sede, si riaprono stamane per una delle consuete piccole esposizioni a scopo di beneficenza. L'inaugurazione è fissata per le 10,30, oratore l'avv. Orazio Quaglia. Espongono una settantina di quadri e bozzetti i pittori Cambursano, Cangioli, Garrone, Miradio, Musso, Piazza, Rolla, Simonetti, Sciavaggione: nove giovani pittori piemontesi i cui nomi ricorrono con una certa frequenza nei cataloghi delle Mostre annuali del Sindacato degli artisti piemontesi e della Promotrice. Non si tratta di un cenacolo e nemmeno di un gruppo che si prefigga scopi artistici ben determinati: l'incontro di questi «nove» è casuale, o tutt'al più connesso a una dimestichezza che viene dall'essere stati questi pittori condiscepoli all'Albertina, dalla quale sono usciti cinque o sei anni fa. Le tracce infatti dell'insegnamento accademico sono ancor visibili in ciascuno di essi; e non vogliamo dire che ciò sia male, tutt'altro; ma semplicemente che ognuno ha ancora da trovare e da formarsi una personalità decisa. La base è in tutti buona e salda: l'impianto delle figure (basterebbe la testa di vecchia dipinta dal Miradio ancora all'Accademia a dimostrarlo) è sicuro e rivela la scuola; il taglio, la scelta del motivo, lo studio dei piani e dei toni, escludono senz'altro questi giovani dal dilettantismo oggi più che mai imperversante anche fra i così detti «professionisti».

Si chiude invece oggi la mostra di sessanta pitture allestita dal pittore Ronzini nella Sala d'Arte di piazza Castello, 25. Del Ronzini già parlammo due anni fa quando, al Palazzo del Valentino, si fece conoscere dal pubblico torinese che (a parte forse il ricordo di qualche tela esposta prima del 1913, prima cioè che il Ronzini lasciasse l'Italia per la Polinesia) ancora non conosceva questo artista singolare. Parlammo allora della curiosità dei motivi esotici (Nuova Caledonia, Thaiti, Australia) che per pura analogia di luoghi potevano richiamare il Gauguin, mentre la densità della pasta cromatica faceva piuttosto pensare a qualche predilezione monticelliana. Oggi il Ronzini si ripresenta con le sue vedute australiane e polinesiane, interessanti anche da un punto di vista documentario; ed in più con alcuni paesaggi romani, amalfitani e piemontesi, e con nature morte. Su queste richiamiamo specialmente l'attenzione dei visitatori.

mar. ber.

TEATRI

Mussorgski e il «Boris» nei più recenti studi

Da che scrivemmo qualche cosa intorno al *Boris*, molto hanno progredito gli studi mussorgskiani, e molta luce è stata fatta sulla verità delle opere e del pensiero del grande compositore, rimasti per decenni fra le ombre di viziosi rifacimenti e di mediocri indagini.

Già informammo i lettori della scoperta, così può dirsi, del vero *Boris Godunof*, e delle accuse mosse al Rimski Korsakof. L'avvenuta pubblicazione dell'autentico testo mussorgskiano, nella bella ma purtroppo costosa edizione Chester, ha confermato la giustezza di quelle accuse: il *Boris* che comunemente si esegue è in parte una contraffazione dell'originale, recando variazioni degli accenti ritmici e patetici di parecchie frasi, aggiunte di parti armonistiche e contrappuntistiche sia nei cori, sia nell'orchestra, trasformazioni di tonalità e di registri vocali, eccetera, variazioni tali, insomma, che nulla può giustificare, neppure quel buon senso d'opportunità, talvolta attribuito al Rimski Korsakof, il quale si propose una redazione che con la sua usualità potesse essere accettata da direttori d'orchestra, da cantanti, e da tutta quella mediocre gente, che, costretta allo studio di geniali bizzarrie, di impensate novità, pigramente se ne ritrae. Uomo pratico, il Rimski Korsakof non ebbe forse torto. Come artista, certamente sacrificò alla pratica assai più di quanto era necessario. Attendiamo ora che le parti d'orchestra, le partiture, le riduzioni per piano, ad usum... Rimski Korsakof, insieme con le perfide traduzioni, vadano una buona volta al macero, e che l'originale, con i piccoli ritocchi indispensabili, appaia qual'è.

Le indagini su Mussorgski, l'artista e l'uomo, hanno recentemente avuto un grande impulso da Oskar von Riesemann e da Robert Godet, autore l'uno di eccellenti monografie sulla musica russa, l'altro di uno studio sul *Boris*, formidabile documentazione.

«Io vivo nel Boris»

Il von Riesemann ha messo bene in chiaro parecchie cose. Contrariamente a ciò che si crede, risuonano nel *Boris* pochissimi canti propriamente popolari, per esempio il coro nella scena dell'incoronazione e la canzone di Waarlam «C'era un uomo». Il canto dei monaci nell'ultimo atto «Sole e luna s'oscurano» è del rapsodo Riabinin, che nel 1868 lo comunicò alla Società geografica russa. Pel resto, si tratta di canti mussorgskiani, alla maniera popolaresca.

In quanto alla concezione del dramma, Mussorgski s'era fortemente preparato sulla storia civile e politica del periodo nazionale e del personaggio che si proponeva di trattare. Tanto aveva familiari le antiche cronache e le locuzioni antiche, da imprimere ai suoi pensieri e alla sua prosa epistolare un carattere arcaico. Nel rifarsi alla «drammatica novella» di Puskin, egli restò arbitro della stesura; accolse quattordici soltanto delle ventiquattro scene, eliminò molti personaggi, trasformò molti versi, aggiunse, come aveva già fatto in altre opere, episodi di sua fantasia. Operava secondo il suo impulso creatore e in rapporto al teatro. Diceva che nelle sue mani il *Boris* «cuoceva e bolliva». Instancabile, agitato dalla composizione, diceva anche: «Io vivo nel *Boris* come Boris». Così sostituiva allo stile, tanto appropriato all'argomento, di Puskin, non una comune prosa, ma lo stile, altrettanto appropriato, ch'egli s'era formato con gli studi storici e filologici. E la differenza era profonda: all'intellettualismo di Puskin, che destinava il dramma non alla rappresentazione ma alla lettura, egli opponeva una realtà da rappresentare scenicamente. Agli ampi discorsi di taluni personaggi, che descrivevano i loro sviluppi psicologici, egli preferiva la concisione, come, per esempio, nel monologo di Boris, là dove si potrebbe notare quella esposizione del dramma per sommi capi che è una caratteristica della così detta poesia popolare, la quale appunto difetta di sviluppi.

Il contrabassista Ferrero

Un curioso particolare è narrato per la prima volta, mi pare, dal von Riesemann. Il comitato per la scelta delle opere nel Teatro imperiale di Pietroburgo era costituito nel 1870 da un russo, da un francese, da un tedesco e da un italiano, il contrabassista Ferrero. Tale comitato respinse il *Boris*, allora allora compiuto, per vari motivi, fra i quali l'assenza di una qualsiasi parte femminile. Il Ferrero gridò allo scandalo per un certo passo dei contrabassi divisi, che accompagnavano cromaticamente per terze la seconda canzone di Waarlam. Mussorgski ritirò l'opera. Nel 1873 tre scene del *Boris* venivano eseguite in una serata di beneficenza, ottenendo un grandissimo successo. Volle il caso che la cantante Platonova, entusiasta della parte di Marina, adoperasse tutta la sua autorità presso il direttore del Teatro imperiale, Gedeonof, per riuscire alla rappresentazione del *Boris*. Adorata dal pubblico pietroburghese, pose come condizione della nuova scrittura che la sua serata di beneficenza avvenisse col *Boris*. Ma come vincere l'ostilità del comitato? Lo stesso Gedeonof, benchè non convinto del valore del *Boris*, affrontò il Ferrero, divenuto presidente del comitato, nel suo ufficio:

— Perchè avete bocciato l'opera?

— Mi scusi, Eccellenza, l'opera non vale nulla!

— Perchè non val nulla? Ne ho sentito parecchie pagine belle.

— Mi scusi, Eccellenza, lei sa che il suo amico Cui ci insulta abbastanza sulle *Notizie di Pietroburgo*... — E così dicendo mostrava un numero del giornale.

— Faccia quello che vuole, il comitato! Io rappresenterò l'opera senza la vostra approvazione — urlò, furibondo, il direttore all'atterrito presidente.

E se ne andò dalla cantante per dirle:

— Veda a che mi ha costretto! Io rischio di perdere il mio posto per il suo *Boris*. Che possa trovarvi di buono, io non capisco. Lei sa che io non ho simpatia per i novatori, ed ecco che per uno di essi vado incontro a gravi guai.

Il successo dell'opera, nel 1874, fu entusiastico. Molte melodie ne divennero presto popolari.

Da Salammbo a Boris

Mussorgski aveva allora toccato quell'altezza che soltanto nella *Kovanscina* più volte raggiunse. Ebbe la sensazione della propria posizione storica, e scrisse nell'*Autobiografia*:

«Nè per il carattere delle sue composizioni, nè per le sue concezioni musicali Mussorgski appartiene alle moderne tendenze. La formula della sua *profession de foi* (in francese nell'originale) risulta dal suo concetto del compito dell'arte. L'arte è un mezzo per la comunicazione con gli uomini, non il suo scopo. Questo concetto decide tutta la sua creazione. Prescindendo dal pensiero che il linguaggio umano sia regolato da severe leggi musicali, egli crede che il fine dell'arte musicale sia l'espressione non soltanto dell'accento del sentimento, ma soprattutto degli accenti degli umani discorsi. Egli pensa che nel campo dell'arte soltanto i grandi riformatori come Palestrina, Bach, Gluck, Beethoven, Berlioz, Liszt abbiano fissato leggi, ma non considera immutabili siffatte leggi, ed è convinto che esse soggiaciano al progresso e ai mutamenti, al pari dell'intero mondo spirituale degli uomini».

Dai volumi del Godet, poi, che sono una miniera, l'enciclopedia mussorgskiana, ci limitiamo a trarre un interessante tabella, dalla quale risulta quanti e quali pezzi composti per l'opera *Salammbo* (dal romanzo di Flaubert) furono dallo stesso Mussorgski trasferiti nel *Boris*.

1) L'invocazione di Salammbo a Tanit è diventata la preghiera di Boris agonizzante;

2) Il coro delle sacerdotesse... l'invocazione dell'Impostore a Marina;

3) La frase d'amore di Matho... quella dell'Impostore: «Tu feriaci il mio cuore»;

4) La scena di Salammbo, Matho, Spendius col coro... la scena dei gesuiti minacciati dalla folla;

5) Il motivo dell'inno a Moloch... la marcia dell'Impostore;

6) Le maledizioni di Salammbo... le grida della folla;

7) Il tema dei sacerdoti nel sacrificio a Moloch... l'arioso di Boris;

8) Il monologo di Matho, inseguito dall'immagine di Salammbo... l'allucinazione di Boris nella scena della duma;

9) La condanna a morte di Matho... il tema dei boiardi che decretano la morte dell'Impostore.

Trasferimenti sorprendenti, data la varietà degli argomenti drammatici, e l'attuale appropriatezza delle espressioni musicali!

a. d. c.

La prima del «Boris» al Regio

L'opera di Modesto Mussorgsky, *Boris Godunof*, va in scena stasera al Regio sotto la direzione del maestro Franco Ghione. Ne sono interpreti: Luigi Rossi-Morelli (Boris Godunof), Mina Horne (Marina), Alessandro Dolci (Il falso Dimitri), Giulio Tomei (Pimen), Umberto Di Lelio (Varlaam), Severino Bregola (Missail), Lisa Jouravel (l'Ostessa), Gregorio Haissoff (Principe Sciuisky), Lilia Alessandrini (Xenia), Aurora Beltore (Teodoro), Emma Gottardi (nutrice), Mario Giuntelli (l'innocente), Luigi Bolpagni (ufficiale di polizia), Giovanni Demo (Scelkalow), Vittorio Salbego (Il Bojardo di Corte e Crusciov), Dino Bozzanti (Cernicovsky).

La rappresentazione, che è in turno di abbonamento pari, avrà inizio alle ore 20,45, e durante l'esecuzione sarà rigorosamente vietato l'accesso alla platea ed alle gallerie. La vendita dei posti continua alla Segreteria del teatro. Lunedì riposo.

Un morto e quattro feriti in un grave infortunio a Macugnaga

Novara, 10 notte.

Si apprendono i particolari del disastro avvenuto nella regione Pestarena in quel di Macugnaga dove la Impresa Pietro Maria Ceretti sta compiendo degli importantissimi lavori nella miniera di cui è proprietaria.

Una squadra di sei operai compiva il turno di lavoro scendendo nel pozzo a mezzo di alcune scale e pioli. La scala principale teneva legate le altre cui poggiavano gli operai per compiere il lavoro. Ad un tratto però la scala, a cui erano assicurate le altre laterali, improvvisamente si spezzava trascinando le altre che pure andavano in frantumi, ed i sei operai venivano trascinati nelle viscere del pozzo.

Uno dei disgraziati, certo Pietro Mondi rimaneva miracolosamente salvo perchè riuscito ad aggrapparsi ad una piccola trave. Degli altri: Giacomo Antonio Lanti riportava ferite al capo ed al torace; Andrea Ruppen, valentissimo guida alpina, ferite al petto e la frattura d'una spalla; Gerolimo Lanti, ardito di guerra, gravemente ferito doveva subire l'amputazione di una gamba; Bortolo Bettoli, la frattura della spina dorsale e ferite varie. Tale Remigio Leidi rimaneva invece ucciso sul colpo essendo caduto a capofitto.

Un operaio morto e un altro ferito per lo scoppio di un tubo di esplosivo

Cuneo, 10 notte.

L'intenso ritmo di lavoro che si svolge per l'elettrificazione della linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia è stato oggi interrotto per una dolorosa disgrazia accaduta a Robilante. Data la durezza del terreno gelato, le buche, che devono servire alla posa in opera dei pali di sostegno, vengono scavate con esplosioni. Mentre la squadra di operai del locale cantiere di lavori procedeva alle operazioni di brillamento, un tubo di esplosivo scoppiava in ritardo, ferendo gravemente due operai scesi nella buca, per constatare gli effetti prodotti dalla esplosione. I due feriti, tosto trasportati con l'autoambulanza al nostro Ospedale Civile di S. Croce, ricevevano qui le cure dei sanitari: il primo di essi Romano Donato, di anni 21, è stato ricoverato con prognosi riservatissima, per la frattura della scatola cranica, il secondo, Alberto Oggero, di 20 anni, che ha riportato la frattura d'una mano.

Il fallimento Réan

Domande di credito privilegiato respinte dal Tribunale

Aosta, 10 notte.

Il nostro Tribunale civile, presieduto dal barone Marinaz, ha emesso oggi la sentenza in merito alla causa promossa da alcuni creditori della fallita Banca Réan, i quali chiedevano che i loro crediti fossero insinuati al passivo fallimentare con privilegio.

La causa era stata intentata dalla Amministrazione delle Finanze dello Stato in persona dell'Intendente di Finanza di Milano e del procuratore «pro tempore» dell'ufficio tasse in surrogazione della stessa città rappresentati dalla Regia Avvocatura erariale di Torino, dagli ex-impiegati della fallita Banca dott. Filippa Augusto di Torino, avv. prof. Adolfo Lucat, residente a Susa, avv. prof. Herin Cipriano, ex-direttore della Banca; rag. Reza Clemente Giovanni, residente a Lessolo, Halma Felice da Settimo Vittone, dalla Congregazione di Carità di Viverone in persona del suo presidente marchese capitano di vascello Franco Arborio di Gattinara e da altri 10 creditori che avevano, come i primi, insistito nella domanda di privilegio per deposito di titoli non rinvenuti tra gli incarti della fallita Banca.

Il dott. Filippa, che fu alle dipendenze del Réan a Roma, chiedeva lire 16.000 a titolo di stipendi arretrati per quattro mesi, 12.000 lire di indennità per mancato preavviso di licenziamento, 2000 lire a titolo di anzianità di servizio e 1000 lire a rimborso spese di trasferta e 10.000 lire di gratificazione: il tutto con gli interessi a decorrere dal 1927.

L'avv. Lucat chiedeva in via privilegiata la somma di 201.333 lire per stipendi dal novembre 1925 al 7 maggio 1926, l'indennità di licenziamento in ragione di 40.000 lire, indennità di alloggio e riscaldamento in ragione di 31.000 lire.

L'avv. prof. Herin chiedeva di dichiarare l'incompetenza del Tribunale e di deferire la vertenza alla Magistratura del lavoro sulla sua domanda di 100.000 lire a titolo di indennità di licenziamento.

Reza Clemente e Halma Felice affermavano, ed il curatore non lo ha contestato, di avere affidato alla Banca Réan diverse cartelle di rendita col preciso incarico di commutarle in titoli del Prestito del Littorio; e poichè questo non avvenne, essi chiedevano che sui rispettivi crediti, equivalenti agli importi delle cartelle, si riconoscesse il diritto di collocazione in via privilegiata.

I titoli non sono stati rinvenuti tra gli incarti fallimentari alla dichiarazione del fallimento e quindi il loro credito, osserva il Tribunale, rimane contestato; parimenti per il credito della Congregazione di Carità di Viverone. Le spese del giudizio sono a carico dei soccombenti; tuttavia esse possono essere compensate, dice il Tribunale, nei riguardi del prof. Herin attesa la dichiarazione di incompetenza e nei riguardi della Congregazione di Carità di Viverone perchè la sua comparizione in causa è stata dettata unicamente dalla particolare situazione dell'istituto stesso verso i suoi amministratori.

Il Tribunale, con ampia motivazione, ha quindi deciso: 1) dichiara in contumacia di parecchi creditori di cui alcuni all'estero; 2) dichiara la incompetenza per materia a decidere sulla contestazione di credito verso l'avv. prof. Herin; 3) dichiara che all'amministrazione delle Finanze dello Stato per l'ufficio tasse in surrogazione di Milano, al dott. Augusto Filippa, rag. Reza Clemente e Dalma Felice, alla Congregazione di Carità e a tutti gli altri creditori non compete per i crediti che sono stati insinuati diritto alcuno di privilegio; 4) dichiara compensate le spese giudiziali nei riguardi del prof. avv. Herin e della Congregazione di Carità predetta; 5) condanna i restanti al pagamento delle spese giudiziarie alla cui tassazione e liquidazione delega l'estensore della sentenza.

Tre arresti e cinque mandati di cattura per il fallimento della «Mirafiore»

Cuneo, 10 notte.

Sono note ai nostri lettori le disgraziate vicende finanziarie di una notissima ditta vinicola, la «Società Anonima Mirafiore Vini Italiani», avente sede in Alba; il nostro giornale ha pubblicato infatti, circa un mese fa, ampie notizie al riguardo. Si trattava della dichiarazione di fallimento della ditta da parte del Tribunale di Cuneo, che veniva a chiudere ingloriosamente e malinconicamente l'esistenza di una azienda, in altri tempi famosa anche fuori d'Italia e circondata di grande credito.

Tale dichiarazione di fallimento ha ora un seguito non meno clamoroso, nell'arresto degli amministratori della Società, sul conto dei quali sono risultati gravi elementi di colpabilità.

Disastrose amministrazioni

La Società Anonima Mirafiore si formava nel 1919 con un capitale di circa otto milioni, assorbendo la Casa di produzione vinicola di proprietà dei conti Mirafiori e avente i suoi stabilimenti a Fontanafredda d'Alba, le tenute dell'Opera Pia Barolo e quelle di Greve del Chianti. Nel 1925 passò in proprietà di un gruppo facente capo al cav. Tartara. Gli affari della Società non furono, a quanto pare, così prosperi ed estesi come la molta pubblicità poteva far supporre, ma certo le cose peggiorarono quando, nel 1926, nella Società subentrò un nuovo Consiglio di amministrazione, composto dall'ing. Paolo Attilio Messina, ora quarantenne, abitante in corso Giovanni Lanza, il rag. Augusto Terracini, trentenne, il comm. Gionata Fassio e il dottor Carlo Caldi. Il Messina era riuscito, con una somma relativamente esigua, ad impadronirsi della quasi totalità delle azioni della Mirafiore.

Le sorti dell'azienda sono andate di male in peggio, e la detta amministrazione è stata sostituita da un'altra, composta dal cav. Bernardino Cresetti, presidente, rag. Luigi Petrotti di Torino e cav. Ellena, di Mondovì, consiglieri.

Ma l'auspicato miglioramento non si è verificato, e allora, allo scopo di raggiungere finalmente una soddisfacente sistemazione, il 27 maggio scorso una assemblea di azionisti nominava amministratore unico il comm. ing. Mario Fossati della nostra città, indicato alla assemblea dalle superiori e competenti autorità. Compito principale del nuovo amministratore era quello di escogitare ed attuare le possibilità di salvataggio della Ditta. Egli infatti ha cercato di concludere accordi con gruppi finanziari disposti a rilevare l'azienda, tacitando col ricavato la massa dei creditori. A tutta prima la cosa è parsa fattibile. Al 30 giugno, infatti, dalle scritturazioni esistenti sui registri lasciati dalle vecchie amministrazioni, risultava un attivo di circa 8 milioni e mezzo, contro un passivo di 15 milioni, ivi compreso il capitale sociale di circa 8 milioni; di guisa che, con la perdita di questo capitale sociale, l'attivo esistente poteva coprire il passivo.

Le conclusioni del curatore

Ma l'esame della contabilità, iniziato e condotto con grande oculatezza dall'ing. Fossati, ha rilevato che la situazione economica dell'azienda non corrispondeva alle cifre lasciate dalle uscenti amministrazioni. Di conseguenza, l'amministratore unico il 5 dicembre scorso presentava un bilancio dal quale risultava un attivo di 22 milioni circa contro un passivo di 31 milioni, avvertendo però che tale bilancio poteva non rispecchiare la reale situazione, in quanto egli non poteva fare un completo ed esauriente esame delle false e dubbie scritturazioni. E difatti, secondo informazioni ulteriori, sembra che l'attivo sia venuto restringendosi in 7 od 8 milioni, contro un passivo di oltre 20 milioni.

Una importante dichiarazione fatta alla detta assemblea dall'ing. Fossati è stata — come si ricorda — quella con la quale esprimeva la convinzione che un certo numero di creditori verso la Società, per circa 11 milioni complessivamente, non fossero che apparenti creditori. Egli riteneva che si fossero avallati col nome della Società 11 milioni di debiti privati di qualche amministratore.

Come è facile immaginare, con una simile disastrosa situazione l'ing. Fossati non ha potuto condurre a termine il suo compito di salvare l'azienda dal disastro, in quanto non gli è più trovato alcun gruppo finanziario disposto ad entrare in trattative. Perciò l'amministratore unico rassegnava il mandato ricevuto e presentava istanza di fallimento presso il Tribunale di Cuneo, che, come si ricorda, pronunciava sentenza di fallimento il giorno 6 dicembre scorso.

Il curatore del fallimento, rag. Giriodi di Cuneo, e il giudice delegato del fallimento stesso, avv. Felice Patria, si sono subito accinti al non lieve nè facile compito di appurare, attraverso la babelica contabilità, in che modo la Società Mirafiore è stata amministrata dal 1925 in poi. Come si supponeva, essi hanno riscontrato gravi irregolarità nei bilanci.

Dal 1923 incominciano ai danni della «Mirafiore» le manovre di un gruppo di speculatori, manovre che si esplicano sia mediante passaggi del pacco delle azioni, sia mediante una artificiosa situazione creata con interferenze tra la «Mirafiore» stessa e altre Società, i cui dirigenti sono gli stessi amministratori della «Mirafiore». E' sorto così un legame tra la «Mirafiore», la Siat (Società Imprese Agricole Toscane) e la Fondiaria Regionale Piemontese, di cui era amministratore delegato l'ing. Messina, rese acquisitore della «Mirafiore» dal cav. Tartara nel dicembre 1926. Il 1927 rappresenta un periodo di sfrenate speculazione e di irregolarità amministrativa. La contabilità dell'azienda è non solo difettosa, ma mancante. Non si formano più bilanci e i consuntivi hanno le ultime pagine in bianco. Si giunge così alla situazione finale con un «deficit» di circa nove milioni.

Gli arresti e le perquisizioni

Il curatore del fallimento dott. Giriodi ha presentato al giudice delegato avv. Patria due relazioni, rispettivamente il 13 e il 23 dicembre, in cui le responsabilità sono delineate nelle loro principali emergenze. La seconda relazione conclude in questi termini: «Il fallimento della Soc. An. Mirafiore Vini Italiani rivela gli estremi della bancarotta fraudolenta a carico di alcuni ex-amministratori che risultano solidalmente responsabili per avere i medesimi cagionato con dolo, e in conseguenza di operazioni dolose, il fallimento della Società».

In seguito a ciò il giudice istruttore del Tribunale di Cuneo avv. Aquila, su richiesta del Procuratore del Re il 5 corr. spiccava mandato di cattura contro Tartara cav. Romualdo, fu Francesco, nato il 13 febbraio 1877 ad Alessandria, domiciliato a Isola Sant'Antonio (Tortona), Messina ing. Paolo Attilio di Paolo, nato l'11 maggio 1891 a Palazzolo Acreide, residente a Torino, Terracini rag. Augusto, fu Mosè, nato il 30 maggio 1895 a Torino e ivi residente, nonchè contro il comm. Gionata Fassio di Torino e dottor Carlo Caldi di Torino.

Dei 5 mandati di cattura, due, quelli riguardanti il Messina e il Terracini, sono stati eseguiti a Torino. Infatti, come abbiamo già pubblicato, il gr. uff. Gionata Fassio e il rag. dottor Carlo Caldi sono da tempo latitanti, perchè colpiti da precedenti mandati di cattura per altre malefatte.

L'ing. Messina e il rag. Terracini sono stati arrestati entrambi giorni fa, e precisamente mercoledì mattina, 7 corr., dal commissario dottor Rampino, comandante interinale della nostra Squadra Mobile, accompagnato dal commissario Abelli della Questura di Cuneo e da alcuni agenti. Gli uomini della legge si sono presentati di buonissima ora — alle 5,30 — nell'alloggio dell'ing. Messina, che abita in una villetta di corso Giovanni Lanza. L'ingegnere era ancora a letto. Egli ha ascoltato con relativa tranquillità la comunicazione del mandato di cattura e, vestitosi, ha seguito i funzionari in Questura.

Gli stessi funzionari ed agenti, verso le 7, si recavano in casa del rag. Terracini, in via Della Rocca 4. Anche questi era in casa, e il suo arresto è stato alquanto più movimentato. Il Terracini ha dimostrato sorpresa e dolore, e ad un dato punto ha accusato tale accasciamento da essere sul punto di svenire. Rinfrancatosi poi, dopo avere salutato con effusione i famigliari, ha accompagnato il funzionario in Questura.

In entrambe le abitazioni dei due arrestati si sono avute laboriose e diligenti perquisizioni. Particolarmente lunga è stata quella nell'alloggio del Terracini, giacchè sembra che i funzionari abbiano durato fino alle ore 14 nello spoglio dei documenti.

I due arrestati, negli interrogatori cui sono stati sottoposti nella stessa giornata dell'arresto, si sono difesi vivacemente. Particolarmente strenua è stata la discolpa del proprio operato da parte dell'ing. Messina.

I due arrestati la sera stessa sono stati tradotti alle carceri di Cuneo, a disposizione di quell'autorità giudiziaria. Essi hanno scelto i loro difensori: l'avv. Ettore Maglioia è il patrono dell'ing. Messina e l'avv. Villabruna quello del rag. Terracini.

Il terzo arresto è avvenuto nel Tortonese. Mentre il commissario Abelli della Questura di Cuneo coadiuvava il commissario Rampino negli arresti di Torino, il commissario Costa si recava a Tortona, ove il 7 corr. arrestava in frazione Isola S. Antonio, comune di Sale, il cav. Tartara, che pure era tradotto a Cuneo e rinchiuso in carcere, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Sanguinoso conflitto tra carabinieri e malfattori

Nuoro, 10 notte.

L'altra notte, verso le 1,15, un sanguinoso conflitto si è svolto nell'abitato di Olgai, fra una banda di latitanti, che era riuscita a penetrare nel paese, ed i carabinieri, i quali, opportunamente informati, avevano disposto un appostamento. Nel conflitto, il latitante Puddu, di Orani, è rimasto ucciso sul posto, mentre un altro, certo Cheri, di Sarule, mortalmente ferito al capo, moriva nei pressi dell'abitato. I carabinieri sono rimasti tutti illesi, nonostante che la banda li avesse accolti con un nutrito fuoco di fucileria; solo il brigadiere Fadda ha riportato una leggera ferita alla mano sinistra, prodottasi cadendo, durante l'inseguimento dei criminali.

Abbandona l'amante e ne è ferita con un colpo di rivoltella

Milano, 10 notte.

Stanotte è stata ricoverata d'urgenza all'Ospedale Maggiore l'operaia sedicenne Elena Nisato, di Giacomo, dimorante coi genitori in via Ennio 21, per una grave ferita d'arma da fuoco al fianco sinistro. La disgraziata si era bisticciata con l'ex-amante Cesare Fiocchi, di anni 20, dimorante a Porta Romana. Questi, più che mai adirato per l'ingiustificato abbandono dopo un violento alterco, estratta una rivoltella automatica, esplodeva un colpo contro la ragazza.

La drammatica scena si svolse dinanzi al casegglato dove abita il Fiocchi, il quale è stato arrestato dai vigili urbani.

L'improvvisa morte di un operaio

Pinerolo, 10 notte.

Mentre il portiere di uno stabilimento locale compiva un giro di ispezione nei locali, verso le ore 21, rinveniva cadavere presso una grande stufa in ghisa l'operaio Pietro Riga, di 51 anni, il quale era stato incaricato della chiusura dei locali. Onde appurare se la morte sia dovuta ad improvviso malore oppure sia da attribuirsi ad altra causa, il cadavere sarà sottoposto ad autopsia.

Il prof. Martini si costituisce in carcere in attesa del giudizio in Cassazione

I motivi del ricorso - La causa al 14 corrente

Ieri si sono costituiti in carcere il prof. dott. Enrico Martini ed il signor Bartolomeo Grugnetti, i protagonisti della nota vicenda giudiziaria che la nostra Corte d'Appello riesaminò nel giugno scorso e che il Supremo Collegio, in seguito al ricorso inoltrato dai due imputati, dovrà ulteriormente riesaminare tra breve.

Come i lettori ricorderanno, il professor Martini, il Grugnetti e tale Oreste Bigliocca — deceduto un anno fa — nel febbraio 1928 erano comparsi dinanzi al Tribunale incolpati di correità in procurato aborto. Al professor Martini si faceva carico di avere esperite, in qualità di chirurgo, pratiche criminose intese ad interrompere il processo di incipiente maternità da cui era stata colta, nel dicembre 1925, una bella ragazza di 16 anni, Rosy Cavallaro, *mannequin* presso la casa di mode Gori e amante di Oreste Bigliocca. A quest'ultimo ed al Grugnetti si faceva carico di avere concorso in tali pratiche criminose, alle quali era conseguita la morte della disgraziata fanciulla, avvenuta appunto all'ospedale Martini dopo un breve periodo di degenza. Il Tribunale ritenne provato il fatto delittuoso e condannò il professor Martini (coll'aggravante derivante dal fatto che egli esercitava la professione sanitaria) a quattro anni e otto mesi di reclusione, il Grugnetti ed il Bigliocca a tre anni, dieci mesi e due giorni della stessa pena.

La denuncia

Il processo era scaturito dalla denuncia presentata il 10 dicembre 1925 al Procuratore del Re dai coniugi Crisafio e Carolina Cavallaro. Essi riferivano che il 2 novembre erano stati avvertiti che la loro figliuola Rosy era stata urgentemente ricoverata all'Ospedale Martini perchè colpita da improvviso malore per la strada. Recatisi essi immediatamente all'ospedale ed interrogato il prof. Martini sulla natura della malattia da cui era stata colta la figlia, il sanitario, che era anche direttore dell'ospedale, aveva loro dichiarato trattarsi di un caso di appendicite che non presentava alcun pericolo, tanto che la ragazza sarebbe stata dimessa in pochi giorni. Invece la disgraziata fanciulla era andata sempre peggiorando e allora il prof. Martini, rispondendo alle pressanti sollecitazioni dei genitori, aveva riferito che la fanciulla era stata colpita da infezione a seguito dell'appendicite. Frattanto la ragazza aveva continuato ad aggravarsi, finchè nella notte dal 23 al 24 dicembre 1925 era deceduta nel detto ospedale.

Poche ore prima dei funerali i coniugi Cavallaro erano stati avvertiti da certa Irene Calciati che invece la povera Rosy era stata accompagnata in quell'ospedale per essere sottoposta a pratiche abortive. Il consiglio criminoso era stato dato da Bartolomeo Grugnetti in un colloquio avuto con il Bigliocca, colloquio al quale essa Calciati aveva assistito. Era stato il Grugnetti che aveva indicato il prof. Martini e gli aveva poi indirizzato la ragazza con un suo biglietto personale. Soggiungevano i denunziati che, saputo tutto ciò, si erano nuovamente rivolti al prof. Martini per spiegazioni e questi, di fronte alla recisa accusa si era limitato a non negare il fatto delle pratiche delittuose, trincerandosi però dietro il segreto professionale e dichiarando che egli si era interessato in un secondo tempo.

La denunzia dei coniugi Cavallaro, dopo altre indicazioni, concludeva chiedendo l'esumazione della salma della infelice giovanetta per la necessaria autopsia sulle cause dirette della morte. La perizia necroscopica portò infatti all'accertamento che la causa della morte doveva riscontrarsi soltanto in grossolane manovre compiute su di lei per impedire il progresso della incipiente maternità. L'istruttoria che ne seguì, lunga e accurata e minuziosa, aveva recato notevole contributo di prove che valse a gettare luce sulla tristissima vicenda. Le indagini stabilirono che la Cavallaro, dopo avere atteso per qualche anno al lavoro di sarta con i genitori, nel dicembre 1924 si era collocata come operaia presso la ditta delle sorelle Gori, le quali in effetto l'assunsero in qualità di mannequin.

Un documento drammatico

Frequentando alcuni circoli ricreativi della città essa aveva conosciuto il Bigliocca, che divenuto il suo amante del cuore fu da lei apertamente presentato ai genitori e alle conoscenze come suo fidanzato. In quel periodo di tempo il Bigliocca combinò con la Rosy una gita ad Alassio per fare visita al di lei fratello. La gita avrebbe dovuto essere compiuta in giornata. I genitori della ragazza, informati al riguardo, dettero il loro assenso ed avvertirono anzi il loro figlio dell'arrivo della sorella. La gita avvenne il 16 agosto 1925, ma invece che in ferrovia fu compiuta con una automobile del Bigliocca ed importò anche al ritorno, un pernottamento in un albergo di Savona. Tornati a Torino, i rapporti tra i due continuarono. Fu nell'ottobre successivo che le pavenate conseguenze dell'avventura di Alassio si manifestarono. La ragazza aveva perduto il suo umore lieto e gioviale e, pur cercando di nascondere ai genitori il suo stato, la più viva preoccupazione incominciò ad impossessarsi di lei. Fu a questo punto che intervenne il Grugnetti con i suoi suggerimenti, che dapprima la disgraziata ragazza si rifiutò recisamente di seguire, ma che poi accolse, quando le fu assicurato che tutto sarebbe andato nel migliore dei modi.

Una circostanza assai grave accertarono le indagini che seguirono alla morte straziante della infelice giovanetta. Mentre stava per svolgersi la istruttoria, la madre della Rosy si presentava al Procuratore del Re e gli esponeva che mettendo in ordine tutta la roba della sua povera figliuola, lasciata all'ospedale, aveva rinvenuto nella di lei borsetta 22 pezzetti di carta portanti parole scritte a matita nera. Evidentemente la figlia aveva scritto una lettera al Bigliocca e poi, forse non avendo trovato persona per farla recapitare, l'aveva lacerata in tanti pezzi. La lettera ricostruita dalla madre ed esibita all'autorità giudiziaria con il fine dell'accertamento della verità, non lasciava dubbi sul genere dell'intervento chirurgico al quale la disgraziata annunziava che si sarebbe sottoposta nel pomeriggio di quel giorno, e lasciava chiaramente intendere che il dott. Martini era al corrente di ogni cosa.

Contro la sentenza di condanna i tre imputati interposero appello. Ma frattanto la vicenda si arricchì di un episodio che diede motivo a ulteriori complicazioni. Il professor Martini, al quale si unirono naturalmente i coimputati, denunciò all'autorità giudiziaria la signorina Antonietta Di Majo, che era stata testimone nel processo svoltosi contro di lui, accusandola di avere deposto il falso durante tale dibattimento. La Di Majo, già addetta presso la Casa Gori e amica della sventurata fanciulla scomparsa, era stata infatti una testimone di molto rilievo nel dibattimento che aveva condotto alla condanna del prof. Martini. Ella aveva fatto dichiarazioni di vario genere, e tutte tali, per la loro portata, da suffragare ed avvalorare l'accusa mossa ai tre imputati. Orbene il prof. Martini querelò la Di Majo, sostenendo che ella aveva deposto il falso, affermando specificatamente che la Cavallaro si era recata al lavoro presso la ditta Gori il 2 novembre 1925 e che la stessa aveva telefonato alla teste, dall'ospedale Martini, la mattina del 3 novembre, dopo le ore 11.

La sentenza della Corte d'Appello

Per comprendere la ragione di questi addebiti, occorre tenere presente l'assunto difensivo sostenuto dal prof. Martini e la testimonianza recata dopo il processo da una signorina, pure essa amica della Cavallaro, Grazia Quaranta. Costei attestò che proprio la mattina del 2 novembre aveva incontrata la Cavallaro, la quale appariva sofferente, tanto che ella se ne preoccupò e la invitò a prendere un cordiale in un vicino caffè. La Cavallaro, dopo essersi fatto giurare il segreto, rivelò le ragioni delle sue sofferenze: una donna, compensata poi con cento lire, l'aveva sottoposta a pratiche illecite per interrompere il suo stato anormale. Le due amiche si lasciarono verso le 11 e la Quaranta non rivelò mai queste circostanze per tener fede al giuramento prestato.

Dal canto suo, il prof. Martini, affermando recisamente la propria innocenza, aveva dichiarato al processo, come in istruttoria, che la povera ragazza gli era stata portata all'ospedale il 3 novembre in condizioni pietosissime. Il suo intervento chirurgico era stato quindi dettato dalla speranza di salvarla. Se dunque — argomentava il prof. Martini nella sua denuncia — sino alle ore 11 la Cavallaro si era trattenuta con la Quaranta, non poteva darsi che ella si fosse recata al lavoro presso la ditta Gori, specialmente dato le sue condizioni di sofferenza. In secondo luogo, la Cavallaro non aveva compiuto, il 3 novembre, dopo le 11, la telefonata alla Di Majo, in quanto, a quell'ora, ella giaceva sul letto operatorio nell'ospedale. Antonietta Di Majo fu così mandata a giudizio per falsa testimonianza, e il Tribunale la condannò, col beneficio della condizionale, ad un anno di reclusione.

Ma nei confronti della Di Majo la sentenza fu radicalmente riformata in appello. La Corte — dinanzi alla quale la vicenda del prof. Martini e compagni e la vicenda successiva della Di Majo furono portate insieme per il riesame — dichiarò che i fatti attribuiti ad Antonietta Di Majo non costituiscono reato. L'imputata fu assolta. Invece la Corte confermò pienamente la sentenza di condanna del professor Martini a quattro anni e otto mesi di reclusione, riformando il giudicato del Tribunale unicamente nei confronti dell'altro imputato, Bartolomeo Grugnetti: a costui vennero accordate le attenuanti generiche e la pena inflittagli dal Tribunale fu ridotta così a tre anni, due mesi e ventisei giorni di reclusione. Nei confronti di Oreste Bigliocca, deceduto, la Corte dichiarò l'estinzione dell'azione penale. Tanto al prof. Martini che al Grugnetti, in virtù del decreto d'indulto ultimo, fu accordato il condono di un anno sulle rispettive pene.

Il ricorso in Cassazione

Contro il giudicato della Corte d'Appello, il prof. Martini ed il Grugnetti ricorsero subito in Cassazione. I motivi addotti dal prof. Martini sono numerosi e diffusi: in linea generale essi involgono una pretesa contraddittorietà della sentenza nella parte che riflette l'esame e la valutazione delle prove. Con questi motivi, d'ordine diciamo così generale e prevalente, i patroni del chirurgo torinese, avv. prof. Arturo Rocco e avv. Michele Nasi, ne profilano altri specifici e caratteristici. Essi sostengono che la Corte d'Appello ha malamente motivato la reiezione delle istanze inoltrate dalla difesa per ottenere accertamenti peritali su taluni documenti, e per far rientrare dai giudici d'appello il prof. Vicarelli che era stato inteso come perito durante il dibattimento in Tribunale.

Naturalmente tutti questi motivi sono di carattere giuridico, chè, come è noto, la Corte di Cassazione non scende più all'esame di merito. Tutti i motivi addotti dalla difesa del prof. Martini sono stati fatti propri anche dall'altro imputato, il Grugnetti, il quale, attraverso i suoi patroni avv. Pavesio e Rattone di Torino e avv. Escobedo di Roma, ne ha avanzato un ultimo. In linea subordinata, il Grugnetti lamenta che non gli sia stata accordata una diminuente in virtù della quale la pena gli doveva essere diminuita di un sesto. Secondo l'Accusa, egli avrebbe determinato il prof. Martini a commettere il reato, ma il prof. Martini non avrebbe agito soltanto per effetto della sua determinazione ma anche per un interesse proprio. Orbene, la legge prevede appunto che il complice, quando l'imputato principale abbia agito anche per interesse proprio, goda di una diminuente la quale porta alla riduzione di un sesto della pena per lui prevista dal Codice. Questa diminuente non fu accordata al Grugnetti ed egli ora prospetta tale circostanza come una violazione di legge.

Questi i motivi del ricorso presentato dai due imputati e che il Supremo Collegio sarà chiamato ad esaminare il 14 corr. Ora, nell'imminenza della discussione del ricorso, i due imputati si sono costituiti in carcere. Il prof. Martini ed il Grugnetti — contro i quali non era stato spiccato il mandato di cattura, ma soltanto il mandato di comparizione — hanno dovuto rassegnarsi a ciò per le categoriche disposizioni della nostra legge di rito penale. L'art. 512 del Codice di Procedura Penale prescrive infatti: «Il ricorso contro sentenza di condanna, anche in contumacia, a pena restrittiva della libertà personale per durata non inferiore ad un anno di reclusione o di detenzione, deve essere dichiarato inammissibile se il condannato non si sia costituito in carcere, a meno che abbia ottenuto libertà provvisoria nei casi in cui la legge lo consente». Contro il prof. Martini ed il Grugnetti non era stato spiccato, come si è detto, il mandato di cattura, e quindi l'istanza di libertà provvisoria non poteva non solo essere accolta ma neppure proposta. Di qui la necessità della loro costituzione per avere la possibilità di vedere discusso il ricorso.

In carcere

E la costituzione è avvenuta ieri. Il prof. Martini ed il sig. Grugnetti, accompagnati dai rispettivi patroni avv. Nasi e avv. Rattone, ieri mattina si sono presentati al Procuratore del Re aggiunto comm. De Majo dichiarando che intendevano costituirsi. Il comm. De Majo ne ha preso atto, provvedendo nel contempo ad avvertire la Procura Generale della Corte di Cassazione della costituzione dei due imputati. Quindi, accompagnati ancora dai rispettivi patroni, il prof. Martini ed il Grugnetti si sono diretti alle Carceri. Dinanzi all'ingresso principale delle Carceri Nuove stavano raccolti alcuni amici dei due imputati. L'incontro ed il distacco da essi fu penoso: il prof. Martini abbracciò e baciò gli amici, i quali cercavano di confortarlo, e così il Grugnetti. Poi la porta si serrò dietro di loro.

Audace svaligiamento d'una gioielleria a Savona

Savona, 10 notte.

Una gioielleria, nelle ore meridiane di oggi, è stata svaligiata in uno dei più popolari quartieri della vecchia Savona. Il furto è stato consumato con audacia e abilità dai ladri, i quali sono entrati nella gioielleria, aprendosi un passaggio nel pavimento del negozio. Gli autori del furto infatti penetrati nel portico del caseggiato, segnato con il numero 2 di via Orefici, e attiguo alla oreficeria di proprietà del signor Cesare Varaldo, forzavano dapprima una porta dello stabile che immette in una cantina di proprietà della panetteria Fazio. Quivi i ladri hanno portato un robustissimo cricco, atto a sollevare oltre 25 tonnellate, e l'hanno collocato su di una solida lamiera di acciaio, allo scopo di evitare il cedimento del sottosuolo; quindi il cricco veniva fatto agire con due grossi palanchini e due robuste travi di legno. Puntato l'ordigno contro il soffitto del soprastante negozio e fattolo manovrare, i malfattori riuscivano ad aprire un varco, sconquassando uno strato di mattoni ed un secondo strato di cemento, dello spessore di circa 8 centimetri. Issatisi, poi, nel negozio, si impossessavano di tanti oggetti preziosi, brillanti, braccialetti, anelli, collane, orecchini, per l'ammontare di oltre 200 mila lire.

Scoperto e denunziato il furto, si recavano sul posto funzionari della Questura e carabinieri, per iniziare le più sollecite indagini. Nella cantina sono stati trovati, e sequestrati, tutti gli arnesi abbandonativi dai ladri.

Muore a letto per il freddo

Stradella, 10 notte.

A Broni certo Fasani Francesco, di anni 55, è stato rinvenuto cadavere nel proprio letto. I sanitari hanno attribuito la morte a cardiopalmo provocato dal forte freddo.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Un campione di sci mentre compie un'interessante acrobazia sui campi di neve di Grindelwald.

La 15.a giornata del campionato calcistico

La quindicesima giornata di campionato è delle più importanti del girone d'andata. Le squadre che occupano nella classifica posizioni d'avanguardia hanno infatti in programma difficili partite, e poichè Juventus, Roma e Napoli sono divise da un solo punto, i risultati odierni sono attesissimi. Mentre la prima fase del campionato sta per concludersi le unità più in vista lottano gagliardamente: la Juventus per conservare il primato e la Roma e il Napoli per annullare l'attuale distacco.

La Juventus ospiterà oggi sul proprio terreno la forte squadra del Brescia. Già abbiamo detto che la partita non è di quelle facili per i bianco-neri, tanto più che i concittadini non potranno allinearsi in campo al gran completo. Mentre non è dato ancora di sapere se Combi potrà essere a difesa della rete, si apprende che sarà presente Cesarini e mancherà invece Vecchina, influenzato. Priva del suo centro attacco titolare, la prima linea juventina avrà una nuova formazione, con Munerati all'ala destra, Pogliano ad interno e Cesarini al centro, mentre sulla sinistra resteranno Ferrari ed Orsi. Al suo ritorno in squadra Cesarini assume dunque il comando dell'attacco ed i tecnici bianco-neri sperano che egli sappia, nel nuovo ruolo, giocare con la solita efficienza.

La squadra bresciana, che domenica scorsa ha saputo battere assai nettamente quella Lazio che nel corso dell'attuale campionato ha ottenuto splendide vittorie sulle più forti unità partecipanti al torneo, rappresenta un pericolo serio per gli attuali *leaders* della classifica. Il Brescia ha giocato sempre a Torino delle fierissime partite e contro la Juventus poi è riuscito ogni anno a segnar punti. Negli ultimi due campionati gli azzurri hanno vinto e pareggiato sul terreno di corso Marsiglia. Forte in difesa ed ardita all'attacco, la compagine bresciana è di quelle che meno risentono del fatto di giocare in campo avversario. Gli sportivi torinesi ricorderanno del resto che anche quest'anno, di fronte al Torino, il Brescia ha saputo evitare la sconfitta, impressionando anzi per la palesata solidità dei reparti.

Quanto abbiamo detto non significa certo che la Juventus non abbia le probabilità migliori di vittoria, ma è un avvertimento per i giocatori bianconeri e per i *supporters* juventini. La partita odierna è di quelle che richiedono il massimo impegno ed i concittadini faranno bene, a scanso di sgradite sorprese, ad impegnar battaglia sin dall'inizio con salda volontà. La Juventus deve difendere il suo primato dall'attacco degli inseguitori che la serrano da presso; la sua difesa migliore consiste nel continuare la serie delle sue belle vittorie.

Nella partita di Milano saranno opposti, ai rosso-neri di Magnozzi, i granata di Baloncieri. Abbiamo detto ieri come i tecnici del Torino abbiano deciso di formare per l'incontro di Milano la squadra più forte, data le non troppo buone condizioni attuali della compagine. I giovani che domenica scorsa avevano trovato posto nella linea attaccante saranno sostituiti da uomini di più provato valore, e l'undici, con il ritorno di parecchi dei suoi titolari, appare più saldo e più forte. Non è detto che i granata riescano a spuntarla a San Siro, ma i torinesi giocheranno certo con il massimo impegno per ottenere la vittoria.

La squadra del Torino scenderà pertanto in campo nella seguente formazione: Sincciono; Mosel III, Martin II; Sperone, Mougero, Miotti; Prato, Baloncieri, Martin III, Rossetti, Silano.

A Genova sarà oggi la Roma, la più diretta avversaria della Juventus. Rossoblu e giallo-rossi daranno vita alla più attesa partita della giornata ed il risultato di questo incontro potrà influire non poco sulla classifica.

Sugli altri campi si avranno poi le seguenti partite: *A Livorno*: Livorno-Modena - *A Bologna*: Bologna-Alessandria - *A Roma*: Lazio-Ambrosiana - *A Casale*: Casale-Napoli - *A Trieste*: Triestina-Legnano - *A Vercelli*: Pro Vercelli-Pro Patria.

Anche nella serie B non mancheranno gli incontri di notevole importanza. Ecco il calendario: *A Palermo*: Palermo-Verona - *A Padova*: Padova-Liguria - *A Bergamo*: Atalanta-Monfalconese - *A Tortona*: Derthona-Lecce - *A Bari*: Bari-Firenze - *A Lucca*: Lucchese-Pistoiese - *A Spezia*: Spezia-Cremonese - *A Udine*: Udinese-Parma - *A Venezia*: Serenissima-Novara.

Fiorentina e Novara giocheranno in campo avversario contro squadre di valore; basta questo per prevedere contese disputatissime.

L'«Alessandria» giocherà a Bologna a ranghi rinnovati

Alessandria, 10 notte.

Per il grande incontro calcistico di domani fra il Bologna e l'Alessandria il *trainer* dei grigi ha proceduto ad una sensibilissima modificazione della compagine dei nostri campioni in conseguenza al rendimento non troppo soddisfacente della squadra nelle ultime partite.

Sono stati perciò messi a riposo il portiere Balossino, il terzino Gallino e il centro *half* Gandini, mentre Lauro, tutt'ora infortunato, dovrà tenere forzatamente il letto e sarà sostituito dalla riserva Martina. La nuova squadra che affronterà gli ex campioni d'Italia sarà domani la seguente: Chiodi, Alfonsi, Panzetti, Martina, Borelli, Bertolini, Cattaneo, Avalle, Banchero II, Scagliotti, Chierico.

L'inaugurazione dell'Esposizione del Ciclo e Motociclo a Milano

Milano, 10 notte.

Stamane ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale della 12ª Esposizione del ciclo e motociclo, organizzata nel Palazzo della Permanente, quest'anno convenientemente ampliato nel salone terreno. Presenziavano alla cerimonia il Prefetto S. E. Fornaciari, il Podestà duca Marcello Visconti di Modrone, il dott. Arnaldo Mussolini, il generale Santini in rappresentanza del Comandante del Corpo d'Armata, il generale Cattaneo, il Questore, il conte Bonacossa per il Moto Club d'Italia e molte altre personalità dell'industria e dello sport.

Accolte dagli inni nazionali e accompagnate dal comm. Gian Fernando Tomaselli, presidente dell'Associazione nazionale cicli, motocicli e accessori, le autorità hanno visitato minutamente l'interessantissima mostra, sostando a lungo presso i diversi *stands* al piano terreno e a quello superiore. La cerimonia è durata fino a mezzogiorno.

Da oggi a tutto il 18 corrente la mostra rimarrà aperta al pubblico nel pomeriggio ed in serata. Già da oggi l'affluenza del pubblico è stata assai notevole.

Per la preparazione olimpica

Roma, 10 notte.

Il 14 corrente si riuniranno a Palazzo Littorio, convocati dall'on. Bacci, i Presidenti delle Federazioni sportive. Tema dell'assemblea sarà la preparazione e la partecipazione alle Olimpiadi di Los Angeles.

Boxe

La riunione di ieri al G. S. Spa

Il Gruppo Sportivo ha ieri sera organizzato nella sua palestra allo Stadium una interessante riunione pugilistica per dilettanti, comprendente tre assalti interregionali. Erano presenti il rag. Bonino, C. R. piemontese. Un pubblico foltissimo ha presenziato alla riunione. Ecco i risultati:

Pesi piuma: Zignani (G. S. Spa) batte Poggio (Mameli-Genova) ai punti. Netta superiorità del torinese.

Pesi welter: Arù (Spa) batte Rivanera (Mameli) per squalifica al 2º *round*. Arù ha dominato l'avversario che infine è stato squalificato per irregolarità.

Pesi medi: Botticelli (Mameli) batte Simoncini (Spa) ai punti. Assalto interessante per merito specialmente del giovane Botticelli.

Hanno pure avuto luogo i seguenti assalti:

Pesi leggeri: Carnio e Amelio (Spa) fanno *match* nullo; Rosso (A.P.T.) batte Della Casa (Spa) ai punti. Vitali ha vittoria su Bertolino per *forfait*.

Pesi m. massimi: Cagna (A.P.T.) e Sprino (S. C. M. Campagna) hanno fatto un assalto equilibratissimo.

Pesi massimi: Lorenzetti (U. S. Atalanta) batte Minormi (A.P.T.) ai punti.

Caggiula pareggia a Zurigo

Ginevra, 10, mattino.

Si è svolta ieri sera a Zurigo una riunione pugilistica alla quale hanno partecipato, fra altri, i *boxeurs* italiani Caggiula e Bassi di Milano. Il primo si è incontrato col francese Lafortune di Parigi, facendo *match* nullo, mentre Bassi, in un incontro disputato contro il campione svizzero dilettanti dei pesi massimi, Graz, perdeva ai punti.

Bernasconi in Australia

Parigi, 10, sera.

Emilio Bernasconi per i suoi debutti in Australia non è stato felice. Opposto a Sidney al «boxeur» locale Haines, dovette abbandonare alla settima ripresa per una rottura del polso destro, dopo avere nettamente dominato per tutte e sette le riprese.

Dundee batte Langaven a New York

New York, 10 notte.

In un incontro in dieci riprese svoltosi ieri sera al Madison Square Garden l'italo americano Dundee di Baltimora ha battuto ai punti il campione britannico pesi medi Langaven.

Ippica

Le corse a Tor di Quinto

Roma, 10, notte.

Premio del Balilla (L. 3500, m. 2000): 1. Princess Herodias (Gabrielli), 2. Antinoo, 3. Ragana. Incoll., una lungh. e mezza. Tot. L. 17, 10, 13.

Premio Bruxelles (L. 6000, m. 4700): 1. Garganus (capit. Salucci), 2. Oppius, 3. Gombo. Tre quarti di lungh., due lungh. Tot. L. 19, 5,50, 12, 5,50.

Premio Ferdinando Bocconi (L. 6000, m. 2800): 1. Ginnesa (Pizzarelli), 2. Anima, 3. Barbarigo. Una lungh., due lungh. e mezza. Tot. L. 45, 19, 6,50, 8.

Criterium (G. R. - Coppa dell'on. Giuriati, Segretario del Partito al cavaliere del vincitore e L. 4500, m. 2400): 1. Lando (conte Luchino Visconti), 2. Bruco, 3. Villanova. Corta testa, tre quarti di lungh. Tot. L. 21, 7,50, 8, 7.

Coppa Principessa di Piemonte (L. 10.000, m. 4000): 1. Marco Simone (ten. Ramberti), 2. Saccorno. Lontano. Tot. L. 8.

Premio Capitano Bella (L. 3000, m. 1600): 1. Astro (Massioni), 2. Bonifacio VIII, 3. Italia Bella. Una lungh., tre lungh. Tot. L. 45, 5,50, 6,50, 5,50.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 10, notte.

Premio Montalbino (L. 6000, m. 2550): 1. Lebenskuenstler (Cosoni), 2. Karl Heinz, 3. Ott Lagy. Tempo 2'37"7/10. Tot. L. 16, 33, 6, 5.

Premio Valseida (L. 2000, m. 1600): 1. Uppland (Gonella), 2. Lucia Harvester, 3. Naja. Tempo 2'02". Tot. L. 23, 45, 6, 6, 19.

Premio Varese (L. 15.000, m. 2100): 1. John Gallagher (Flen), 2. Arnulf, 3. Aralda. Tempo 2'38"2/10. Tot. L. 7, 10, 5, 6.

Premio Pordenone (L. 5000, m. 2000): 1. Orpello (Mignani), 2. Baron Garner, 3. Leprotta. Tempo 2'7"8/10. Tot. L. 37,50, 60, 10,50, 3,50, 13.

Premio Riva (L. 3000, m. 1640): 1. Flaminia (Branchini), 2. Miliardo, 3. Lido. Tempo 2'37". Tot. L. 8, 21, 6, 5, 6,50.

Premio Geneta (L. 3000, m. 2100): 1. Corintia (Fabbrucci), 2. Arletta, 3. Odolino. Tempo 3'3"3/10. Tot. L. 14, 06, 8, 7.

Premio Sirona (L. 6000, m. 2000): 1. Michelangelo (Baldi), 2. Turk, 3. Margaret Belwina. Tempo 0'00"2/10. Tot. L. [illegible] 53, 22, 11,50, 9,50.

Caprioli alla Scuderia Tesio

Roma, 10 notte.

Il fantino Paolo Caprioli, il cui ingaggio al Cairo terminerà il 13 febbraio prossimo, al suo rientro in Italia prenderà servizio presso la scuderia Federico Tesio, che lo ha scritturato per il 1931.

Sui campi di neve

La gara di fondo a squadre di Courmayeur

Aosta, 10 notte.

Domani verrà disputata per la settima volta a Courmayeur la coppa Marone, gara di fondo a squadre. Questa coppa ha un passato. Per la sua disputa si sono sempre incontrate squadre di grandi campioni. La Coppa fu aggiudicata nel 1924 a Cortina d'Ampezzo dal campionissimo Enrico Colli; nel 1925 e nel 1926 a Valtournanche per merito dei famosi sciatori Herin, Pellissier, Bich e Maquignaz; nel 1927 e nel 1929 a Courmayeur dagli sciatori Ollier, Hurzeler, ecc.

La neve si è fatta desiderare, ma da Capodanno ha preso a cadere senza posa. Alla gara parteciperanno in prima linea gli sciatori di Val Formazza quelli di Valtournanche, Biella, Courmayeur. I componenti la squadra di Val Formazza sono giunti stasera accolti festosamente dalla popolazione.

L'esibizione di una «stella» del pattinaggio, sul campo di ghiaccio di una stazione di sports invernali in Svizzera.

Battute di caccia in film

La cinematografia della caccia è quanto mai trascurata dalle case produttrici in genere, ed in special modo da quelle italiane.

Le ragioni esulano da quelle commerciali perchè tutte le films di caccia trovano facile collocamento inquantochè il pubblico affolla sempre e per lunghi giorni i locali dove vengono proiettate. Se abbiamo visto delle magnifiche films di caccia grossa, nelle quali il trucco era sapientemente celato e nelle quali venivano abilmente sfruttate le qualità degli animali, lo dobbiamo unicamente, almeno a quanto ci risulta, all'iniziativa privata di cacciatori-esploratori che per coprirsi in parte delle spese «giravano» per conto proprio vendendo poi la produzione, così come una volta si faceva colle fotografie.

Il «girare» un film cinegetico, specie di caccia grossa, vuol dire essere dotati di un largo fardello di preziosi cognizioni sulla fauna che si vuol cacciare e «girare» ed essere dotati di un sangue freddo non comune. Certe scene che hanno fatto rabbrividire le nostre folle e chiudere gli occhi alle signore, sono assai meno pericolose di quanto sembra. Se il cacciatore e l'operatore hanno nervi d'acciaio possono lasciarsi per esempio avvicinare di corsa dal rinoceronte che, contrariamente a quello che si crede e si vuol far credere non carica l'uomo se non è ferito.

Il rinoceronte che è dotato di vista debole è per contro molto curioso. Quando vede o crede di vedere qualche cosa di interessante si avvicina di carriera fino a pochi metri, osserva e se ne va. Nei film naturalmente si ha l'impressione che l'uomo venga caricato.

Il bufalo, al contrario, carica deciso, ma come il toro, quando sta per colpire, chiude gli occhi, basta il più piccolo degli scarti a destra od a sinistra per evitare la carica e fare a tempo per porsi in salvo. Questo sanno i toreri che entusiasmano le folle di Spagna; gli incidenti nelle arene sono dovuti a tori che provati spesso da giovani hanno imparato a caricare l'uomo ad occhi aperti.

Il coccodrillo a terra è così impacciato nei suoi movimenti che non rappresenta un serio pericolo ad essere avvicinato, «girato» e fotografato.

La scarsità di films di caccia grossa accusa nelle grandi «troupes» cinematografiche la mancanza di uomini dai nervi veramente d'acciaio. Non possiamo ammettere che nella metropoli del cine manchino i dollari ed i cacciatori. Altro è per un «metteur en scène» ottenere delle pose da eroe dalla vedette, quando da sola lotta contro certi briganti addomesticati o quando continua a guardare negli occhi una fiera che non la può avvicinare perchè una larga lastra di metallo nella quale passa una corrente elettrica le impedisce di... troppo avvicinarlo, altro è portarlo realmente di fronte ad un carnivoro o ad un pachiderma liberi in tutte le loro iniziative.

Le case preferiscono assicurarsi i films dovuti all'iniziativa privata; e poichè sono poche le persone che si imbarcano in simili avventure, pochi sono i films di caccia che vediamo. Questi films, che hanno dell'avventura e che pur «girati» negli stessi ambienti, sono sempre nuovi, perchè... gli attori posano a loro talento ed a seconda i loro capricci, si contano sulla punta delle dita... Talchè hanno fortuna grande anche quelli che in nuova stampa vengono rigirati una seconda od una terza volta.

La spiccata passione della massa del pubblico per i films di caccia ci ha fatto spesso chiedere perchè qualche casa europea non abbia mai pensato di «girare» un vero e proprio film di caccia ambientale. Le difficoltà non dovrebbero essere grandi e le spese assai modeste, perchè ai personaggi che operano non si dovrebbero dare dei «cachets», inquantochè non si tratterebbe di organizzare delle apposite caccie, ma semplicemente di seguire quelle che si svolgono.

L'interesse col quale nelle sale si seguono le monche scene a soggetto cinegetico che in qualche «giornale» vengono proiettate, sta a provare del grande successo che avrebbero questi films. Hanno successo anche quelle scene in cui i cacciatori... colpiscono al volo selvaggina già morta che continua sempre a cadere nello stesso modo!

In Piemonte, al Parco del Gran Paradiso, si potrebbero «girare» le caccie allo stambecco ed al camoscio; alla Mandria quelle ai cervi; alla Mesola, in Sardegna, in Toscana, in Romagna, nel Trentino, negli Abruzzi... a volta a volta al cervo, al daino, al capriolo, al cinghiale, all'orso, al lupo...

In Francia ed in Inghilterra sarebbe assai facile seguire le caccie a cavallo al cervo, al daino, alla volpe.... con tutto il loro coreografico apparato; in Polonia alla lince, al lupo, all'uro; nell'estrema Russia e più al nord ancora ad altra grossa selvaggina...

Non occorrerebbero poi grandi spostamenti di macchinari per «girare» le classiche caccie al piccolo selvatico, con il cane da ferma, le tese alle anitre, le battute al fagiano, alle lepri...

Sarebbero films quanto mai interessanti per la loro coreografia e splendido scenario naturale, e nello stesso tempo istruttivi e di sana propaganda, perchè a tratti si potrebbero benissimo intercalare scene di allevamento naturale ed artificiale di selvaggina, di maneggio delle armi, di addestramento dei cani...

Non interesserebbero e non divertirebbero maggiormente dei famosi films di foot-ball nei quali nulla si vede e solo si leggono le azioni sulle didascalie? Films nei quali le azioni più interessanti sono spezzettate e non esistono affatto e sono... sostituite dalla fotografia delle due squadre e dallo stereotipato scambio di mazzi!

g. l. d.

La 2.a eliminatoria comunale per il G. P. delle provincie piemontesi

Oggi, come è noto, si svolgerà in piazza d'armi nuova la corsa campestre per allievi e non tesserati alla F.I.D.A.L., valevole quale seconda eliminatoria comunale per il G. P. delle Provincie Piemontesi. Detta gara anzichè avere svolgimento alle ore 15, come in un primo tempo era stato pubblicato, si svolgerà alle ore 11 e perciò i concorrenti dovranno trovarsi alle ore 10 allo Stadio Milliare (corso Lepanto).

IL CONCORSO IPPICO DI S. REMO. — *Un bel salto del maggiore Bettoni su «Aladino».*

Prodigiosa guarigione d'una bimba in una povera casa di Reggio Emilia

Reggio Emilia, 10 notte.

Il caso di una guarigione che ha del miracoloso si è verificato in questi giorni nella nostra città in circostanze veramente straordinarie. La grazia si è riversata sopra una bimba di 9 anni abitante con la madre e quattro fratellini in una modestissima abitazione al macello comunale.

La bimba, a nome Alice Pasquali, ancora pochi giorni fa languiva nel letto, agonizzante. Un male gravissimo e incurabile la consumava lentamente. La diagnosi del medico non lasciava dubbi in proposito. Si trattava di tisi. Da tempo la povera bimba era stata costretta ad abbandonare la scuola e nella povera famiglia erano giornalmente scene strazianti e pianti di disperazione. Improvvisamente un fatto nuovo è accaduto e questo si può chiamare il miracolo. Giorni fa una pia benefattrice visitava il modesto tugurio portando con sè una reliquia di Santa Teresa del Bambino Gesù. Da tale reliquia la pia benefattrice, staccata una parte minuscola del velo ivi incollato, la immergeva due o tre volte in un po' d'acqua che la malata trangugiò. Durante la notte le condizioni della piccola parvero peggiorare mentre al mattino successivo la piccola Alice aprì gli occhi pronunziando parole di sollievo. La madre, che per tutta la notte aveva vegliato trepidando nel timore che prossima fosse la fine della figliuola, sbalordì al mutamento improvviso e prodigioso. Accorsero la pia benefattrice ed il medico credendo trattarsi di miglioramento passeggero. Ma in capo a pochi giorni invece la piccola poteva alzarsi e poi riprendere la sua vivacità e i trastulli con i fratellini, non accusando più alcun disturbo.

Il medico ha rilasciato alla felice madre un certificato con il quale la bambina può riprendere la scuola.

Tre morti e un moribondo per l'esplosione di un tubo di gelatina

Udine, 10 notte.

Ieri a causa dello scoppio di un tubo esplosivo ad alta potenza, un vecchio agricoltore di Sievenà e due suoi nipoti sono rimasti uccisi, uno dei suoi figliuoli mortalmente ferito.

Il tragico episodio accadeva poco dopo le 16. Una tremenda esplosione scuoteva le abitazioni di Sievenà mettendo in allarme la popolazione. Agli occhi dei primi accorsi nella casa abitata da Giorgio Minatelli, di anni 61, si è offerto un raccapricciante spettacolo. Sulla strada vicino alla porta d'ingresso giacevano al suolo orrendamente ustionati un figlio del Minatelli, Eugenio, di anni 17, ed un nipote, Giorgio Minatelli, di anni 18. Entrambi gemevano pietosamente.

Al primo piano della casa, in una stanza adibita a cantina, giaceva cadavere il vecchio straziato orrendamente alla testa, con ferite in ogni parte del corpo e vicino a lui si contorceva tra gli spasimi un altro nipote, il piccolo Elio Boardia, di anni 6. Il soffitto dell'angusta stanza era crollato e l'intonaco e il legno si erano accumulati sul pavimento quasi seppellendo i due infelici. Fu tosto provveduto per il medico il quale ordinò il trasporto di tutti e quattro all'ospedale di Sacile, ma le cure dei sanitari riuscirono vane. Infatti nella serata i due nipoti del Minatelli si spegnevano mentre le condizioni del figlio Eugenio permangono gravissime.

Quali le cause della sciagura? I carabinieri ritengono che sia scoppiato un tubo di gelatina. Il vecchio agricoltore avrebbe infatti adoperato degli esplosivi per i suoi lavori in campagna.

CRONACA CITTADINA

Notevoli problemi cittadini in esame alla Consulta

Il caloroso omaggio ai trasvolatori

Ieri, alle ore 17, si è riunita in seduta straordinaria la Consulta municipale, alla quale hanno partecipato quasi tutti i consultori, per prendere in esame alcune importanti deliberazioni iscritte all'ordine del giorno, e cioè: 1) Accordi coll'Autorità militare per la sistemazione parziale dell'accasermamento nella Città di Torino.

2) Concessione dell'esercizio a privata impresa del servizio municipale delle affissioni e della pubblicità affine.

3) Concessione in uso all'Opera Nazionale Balilla di terreno municipale dell'ex-Cascina S. Paolo per campo ginnico e sportivo.

Lo studio per la sistemazione dell'accasermamento nella Città risale al dicembre del 1927, quando il Capo del Governo dispose per l'alienazione di alcuni immobili demaniali in uso all'Amministrazione militare, per provvedere, in dipendenza di tale alienazione, alla costruzione di due caserme in Torino per il reggimento del Genio ferrovieri e per un reggimento d'artiglieria pesante campale. Le trattative fra l'Amministrazione dello Stato e l'Amministrazione civica condussero al criterio che lo Stato provvedesse a sue cure e spese all'acquisto delle aree ed alla costruzione delle caserme e che il Comune dovesse invece provvedere i fondi all'uopo occorrenti, contro la cessione degli immobili di proprietà demaniali. Il fabbisogno dello Stato venne determinato in 25 milioni di lire. Il Comune, in omaggio alle tradizioni d'affetto della Città verso l'Esercito, riconobbe l'opportunità di uno speciale sacrificio atto a consentire, colla costruzione delle due caserme, la sicurezza della permanenza in Torino dei due reggimenti, provvedendo opportunamente al relativo fabbisogno.

Circa il servizio delle pubbliche affissioni, gli aspiranti alla concessione, dovevano assicurare una percentuale di aumento sul canone annuo minimo che verrà fissato dal Comune all'atto della gara, ed una percentuale di partecipazione sul maggior incremento che si verificasse nei proventi del servizio. La durata della concessione sarà di nove anni.

Quanto all'Opera Nazionale Balilla, è noto che il Comune aveva già donato all'Opera stessa un vasto appezzamento di terreno del valore di lire 1.800.000 in corso Tassoni per la Casa omonima. Ora, in seguito a nuova domanda della presidenza del Comitato provinciale dell'Opera, da noi già illustrata, il Podestà, veduto come che essa è motivata col beneficio dell'educazione fisica della gioventù, ha concesso in uso precario, ed in ogni caso per la durata di non oltre 30 anni, un altro appezzamento di terreno di 5300 mq. del valore di circa un milione di lire presso la «Casa del Balilla», per un campo ginnico-sportivo con la corresponsione del canone annuo di sole L. 10.

Dopo esauriente discussione, la Consulta ha espresso voto favorevole sui tre argomenti suindicati. L'ing. architetto Melis domanda spiegazioni sull'incarico dato a S. E. l'architetto Marcello Piacentini per il problema delle chiese di piazza San Carlo, ottenendo dal Podestà gli opportuni schiarimenti al riguardo. L'ing. Folta fa presente la necessità di rivedere gli orari ferroviari in quanto hanno riferimento con le linee di grande traffico passanti per Torino, facendo rilevare come si impongano sensibili migliorie; ed il Podestà assicura che darà il più vivo suo interessamento per tale questione.

La Consulta, prima di sciogliere la seduta, tributa un caloroso omaggio agli ardimentosi aviatori che hanno testè eseguita la difficile traversata dell'Atlantico, sia a quelli che hanno ora compiuto il periplo dell'Africa in luoghi inospiti e pericolosi. In pari tempo manda un pensiero riverente agli aviatori che hanno offerto il sacrificio della propria vita tentando il volo dall'Africa all'America. Un vivo plauso tributa inoltre ai provetti nostri tecnici ed operai che hanno foggiato i motori degli aeroplani che hanno effettuato la traversata dell'Atlantico, procurando una nuova ambita vittoria, che fa onore all'industria nazionale e torinese in specie.

Gli inquilini delle case municipali

I depositi cauzionali ridotti della metà

Recentemente una Commissione degli inquilini delle case municipali si recava ai nostri uffici e ci consegnava un breve memoriale, coperto da alcune centinaia di firme, con cui si tendeva ad ottenere dal Podestà che i depositi cauzionali effettuati presso il Municipio a titolo di garanzia per la insolvenza e per i guasti arrecati ai locali, venissero riveduti.

Le case municipali, da non confondersi con quelle dell'Istituto per le case popolari, sono divise in otto gruppi costruiti dal 1920 al 1926 ed hanno sede in via Bologna, corso Belgio, via Aquila, corso Dante, via Moncrivello, via Gallina, corso IV Novembre (Mirafiori) e via Verolengo (Lucento). Gli alloggi distribuiti in queste case sono circa 900 e per essi il deposito varia da 200 a 350 lire ognuno; il Municipio possiede inoltre altre case sparse in vari punti della città con circa 300 alloggi, ma per questi non esiste deposito. Come si è accennato più sopra, il deposito è eseguito per i casi di insolvenza e per i guasti; e bisogna riconoscere che la trattenuta ha un vero carattere di necessità. Nelle case municipali la rotazione degli inquilini è continua e i casi di morosità non pochi; le riparazioni per i guasti rappresentano poi una cifra non meno notevole, tanto che in linea generale, per le due cause accennate, si può considerare che solo il 10 per cento dei depositi viene in media restituito agli inquilini al momento in cui essi lasciano liberi gli alloggi per recarsi ad abitare altrove.

Data questa situazione, abbiamo voluto sottoporre il memoriale consegnatoci al Podestà, per vedere se non fosse possibile una riduzione del deposito in parola. Il dottor Thaon di Revel ha molto apprezzato l'atto della *Stampa* ed ha esaminato con la massima benevolenza la questione, e con sua deliberazione ha, negli scorsi giorni, ridotto il deposito di circa la metà, cioè di circa l'equivalente di una mensilità d'affitto. I depositi al 1° gennaio 1931 costituivano un fondo di lire 318 mila.

Siamo certi che i 1200 inquilini delle case municipali apprenderanno con viva soddisfazione questa deliberazione del Podestà, che è un altro contributo alla discesa dei prezzi per adeguarli al valore attuale della lira.

La conclusione della settimana antiblasfema

Oggi, domenica, si conclude la settimana antiblasfema con un saggio interessante che si svolgerà nella sala del Liceo musicale alle ore 15 da parte delle alunne delle scuole elementari urbane. Si tratta di un saggio di canti e di dizione. Come prefazione l'avv. Orazio Quaglia, vice-preside della Provincia, dirà alcune parole illustrative di circostanza.

Nella Federazione fascista

S. E. Balbo al Commissario Mastromattei

Al telegramma esprimente il giubilo di tutte le Camicie Nere Torinesi per il trionfo della Crociera transatlantica è pervenuto oggi al Console generale Mastromattei la seguente risposta del Quadrumviro Italo Balbo:

«Generale Mastromattei - Commissario Federazione Fascista, Torino.

«Trionfo Crociera aerea transatlantica dimostra non esservi limiti fede volontà passione fascista. Noi abbiamo soltanto compiuto intiero nostro dovere. - Balbo».

Dopo il volo oceanico

Un telegramma di Balbo al sen. Agnelli

In occasione del volo transatlantico S. E. Balbo ha così risposto al telegramma del senatore Agnelli:

«Lo ringrazio anche a nome prodi equipaggi che hanno traversato Oceano al rombo dei suoi vittoriosi motori e ricambio saluti. - Balbo».

Tra gli altri telegrammi pervenuti al Presidente della Fiat sono da segnalare ancora i seguenti:

«Mi felicito vivamente con Lei e con la Fiat per la magnifica prova dei motori che hanno [illegible] nell'America Latina. - Prefetto Ricci».

«Nel momento in cui l'audacia dei trasvolatori dell'Oceano e la superba vittoria conseguita confermando le virtù della razza la capacità dei nostri tecnici e dell'industria nazionale, Le giunga grata l'espressione del vivo compiacimento della Confederazione dell'Industria. - Benni-Olivetti».

«Istituto San Paolo con italiano e torinese orgoglio esulta successo transvolata atlantica cui hanno concorso con l'eroica saldezza dei cuori potenziati dalla volontà animatrice del Duce i meravigliosi congegni attestanti altissima perfezione tecnica costruttiva raggiunta da codesta potente Azienda di cui Vossignoria è il magnifico creatore e propulsore. - Presidente, Senatore di Bernezzo».

«Trasvolata atlantica segna nuova luminosa conquista della Fiat a Lei che volle e seppe creare così formidabile organismo industriale orgoglio di Torino e dell'Italia esprimo vivissime congratulazioni in nome mio e Consiglio Gruppo Stp. - Giangiacomo Ponti».

«Grandioso trionfo eroici trasvolatori atlantici è anche luminosa gloria meravigliosi motori che Voi fabbricaste. Nome Industriali Meccanici tutto Piemonte rallegriamoci con Voi altamente orgogliosi Vostra appartenenza nostre file sindacali. — Fano Acutis Solari».

«Vivissime congratulazioni per trionfo suoi motori vanto industria nazionale portata a stormo da Italo Balbo oltre Atlantico. - Pio Mario Perrone».

L'inaugurazione dell'Anno giudiziario

Nel giorno 15 corrente, alla presenza di S.A.R. il Principe di Piemonte e degli altri Principi residenti a Torino, avrà luogo la inaugurazione dell'anno giudiziario 1931.

Leggerà il discorso inaugurale S. E. il Procuratore Generale comm. Luigi Mattia De Santis.

Le chiese di piazza San Carlo

I compiti affidati dal Comune a S. E. Marcello Piacentini

Riceviamo dal Municipio:

«A chiarimento della notizia pubblicata ieri nel giornale *La Stampa*, si comunica che S. E. l'Architetto Marcello Piacentini è stato incaricato dal Comune di Torino di esaminare e corroborare colla sua alta competenza la soluzione proposta dai tecnici torinesi per il problema delle chiese di piazza San Carlo, e ciò per la più rapida e migliore decisione dell'annosa questione, che avrà poi la sua realizzazione con il contributo dei tecnici torinesi».

Siamo lieti di aver provocato queste delucidazioni che, mentre confermano la notizia da noi data, valgono a meglio precisare i compiti che il Podestà ha affidato a Marcello Piacentini per la questione delle chiese. Il contributo ad essa arrecato dai tecnici torinesi, il cui valore non ha bisogno di essere illustrato, non solo non riceverà menomazione dall'intervento dell'insigne architetto, membro della Accademia d'Italia, ma sarà posto da tale intervento in maggior risalto. In una questione così delicata e complessa, per un'opera da tramandarsi ai secoli, non si elogerà mai abbastanza il Podestà, dott. Thaon di Revel, per aver provocato questa fattiva cooperazione tra gli architetti della nostra città e l'insigne artefice, il cui nome è sicura garanzia di un risultato conforme all'importanza dell'opera. E il corollario non potrà essere diverso da quello che la popolazione attende.

Il "Palazzo degli spettacoli" nella rinnovata via Roma

Come risulterà il Teatro Carignano secondo il progetto dell'architetto Chevalley

Nella rinnovazione di via Roma, al-l'infuori della questione dei portici, superata favorevolmente, e della conservazione di piazza San Carlo nelle sue linee attuali, due elementi hanno sempre avuto il potere di appassionare i torinesi: la sorte delle chiese di Santa Cristina e di San Carlo e il Teatro Carignano. Per le chiese pubblichiamo a parte il comunicato del Municipio riferentesi alla nostra notizia dell'incarico all'architetto Piacentini, e ad ogni modo la soluzione non è ancora prossima. Diverso è il caso per il teatro Carignano.

Tutti sanno che esso costituisce gran parte di uno degli isolati centrali del tratto anteriore di via Roma. In proposito abbiamo annunciato ieri che il relativo progetto di rinnovazione dello stabile era stato presentato al Municipio fino dallo scorso dicembre; possiamo ora riprodurre il prospetto della facciata e la pianta dell'edificio, quali risultano dal progetto stesso, che è dovuto all'architetto ing. Giovanni Chevalley.

Giova avvertire che alle trattative con il Municipio, il comm. Chiarella, proprietario dell'immobile, coadiuvato dal suo amministratore avv. Castagneto, è addivenuto con la miglior volontà di collaborare nel modo più rapido al rinnovamento dell'arteria. La sollecitudine dell'illustre architetto nel presentare il piano tecnico per la ricostruzione dell'isolato, ne è una prova. Comunque, poichè l'isolato in parola è contiguo a quello dell'ex-Albergo d'Europa che cadrà per il primo, è certo che l'accordo definitivo sarà raggiunto al più presto.

Il progetto è degno del valentissimo artista dalla cui mente è uscito e che aduna attorno al suo nome il più largo consenso di ammirazione per la molteplicità e varietà delle opere compiute. La facciata verso via Roma, altre corpi, si presenta con la formazione dei portici ispirati all'architettura di piazza San Carlo; le arcate sono portate da colonne architravate e da tutto l'insieme dell'edificio, di stile settecentesco, traspare una pura eleganza di linee che imprimerà alla via rinnovata una delle note più caratteristiche e interessanti.

La pianta del nuovo edificio ne comprende la parziale ricostruzione, oltre che sul fronte principale di via Roma, nelle due ali prospicenti via Principe Amedeo e via Cesare Battisti. Intatta rimane la facciata del Carignano, come pure i due corpi di fabbricato laterali. Il concetto generale della sistemazione si ispira alla conservazione integrale della sala del teatro insieme col palcoscenico [illegible] verso via Roma e il prolungamento del retropalco fino al limite di un ristretto spazio confinante con la linea dei portici e riservata a vetrine. Il vecchio teatro settecentesco, così caro ai «torinesi di Torino», preferito da tutti gli artisti e per la felice conformazione e per il pubblico scelto che abitualmente lo frequenta, verrà soltanto rammodernato nelle sue parti accessorie. Chi arriva da piazza Carignano trova, seguendo il disegno, un'ampia galleria e due scaloni ai lati, oltre ad altre scale riservate alla prima e alla seconda galleria. A destra è preveduta la creazione di un grande foyer in forma di galleria con due testate circolari. Sono poi sistemati secondo le più moderne esigenze la biglietteria, la guardaroba, i gabinetti di toilette e tutti gli altri servizi. Un bar, intonato a tutto l'ambiente che riuscirà ricco di marmi e di stucchi, sarà collocato in una delle testate del foyer. Sul lato destro, sempre per chi guarda da piazza Carignano, all'angolo tra via Cesare Battisti e via Roma, sorgerà un grande cinematografo, con entrata da via Roma e uscita da via Battisti, col palcoscenico e lo schermo collocati in senso inverso al teatro Carignano, munito di una galleria e capace di 1200 posti. Il lato di via Principe Amedeo-via Roma, sarà adibito ad albergo diurno; per i piani superiori si è pensato ad un albergo meublé.

Non meno pratica e rispondente alle mutate necessità dei tempi, risulterà la utilizzazione del sotterraneo. In corrispondenza della sala del teatro, sarà attivato il Music-hall con tutti i servizi annessi: posto per l'orchestra dal lato di via Roma, box, magazzini, riscaldamento e sotto il foyer, un altro bar, con locali per caffè, gallerie, eccetera. Sotto il cinematografo sarà ricavato un salone destinato ad esposizioni, conferenze, piccole rappresentazioni e simili.

Il teatro non avrà accessi da via Roma: da questa via si potrà però accedere al Music-hall e attraverso questo risalire in piazza Carignano. L'ingresso al Music-hall sarà quindi doppio: e lungo il sotterraneo sarà possibile da via Roma raggiungere piazza Carignano senza compiere il giro dalle due vie laterali del palazzo. Al piano sopra il foyer correrà una galleria con accesso ai posti del teatro.

Tutto è previsto nel progetto perchè il nuovo edificio comprendente la vecchia struttura del teatro risponda alla funzione cui è chiamato. Esso, con le sue quattro sale teatrali, potrebbe essere denominato «il palazzo degli spettacoli». Ed anche per questo, oltrechè per la genialità della concezione dell'architetto e per la coraggiosa, lungimirante iniziativa del comm. Chiarella e dell'avv. Castagneto, costituirà una delle più belle attrattive della grande arteria trasformata.

Il direttore di un giornale commerciale arrestato per manovre ribassistiche

La "carta carbone" rivelatrice

Negli ambienti di Borsa è stato ieri molto commentato l'arresto del ragioniere Giacomo Borra, direttore del giornale «Corriere di Finanza e Commercio», la cui redazione ha sede in corso Vittorio Emanuele 63, con agenzia a Milano (come si legge nella testata del giornale) in via Santa Radegonda 10. Questo settimanale, che pubblicava il bollettino dei protesti cambiari e una serie di informazioni di carattere finanziario e commerciale, era al suo quarto anno di vita, ma aveva una limitata notorietà. Più noto invece ne era il direttore: un giovanotto di 31 anni, molto elegante, proprietario di una lussuosa automobile e assai propenso a prendere la vita dal lato più spensierato. Nato a Benevagienna (Cuneo) egli aveva conservata la sua residenza a Serravalle Sesia in via Quintino Sella 12, benchè da otto anni avesse preso domicilio a Torino, dove aveva strette relazioni dalle quali sembra abbia tratto tutto l'utile possibile.

La Prefettura e la Questura, di comune accordo, seguivano l'andamento di Borsa, il cui ambiente era da qualche tempo messo in allarme da false e disastrose voci che venivano poste in circolazione e che si riferivano ai titoli dell'Italgas e di quelli delle Società consorziate.

Le indagini, in questo campo, presentano sempre difficoltà e sono particolarmente delicate. Tuttavia si era venuti nella convinzione che un giornale locale, e precisamente il «Corriere di Finanza e Commercio», non fosse estraneo alla losca manovra che, ad arte, gettava il panico fra i detentori di titoli dell'Italgas, della Sagacia, della Schiapparelli, della Stige, ecc.

Al commissario cav. dott. Ciminelli, capo dell'Ufficio politico della Questura Centrale, era stato dato incarico di appurare le attività del ragioniere Borra, e il funzionario, indagando, riusciva ad assodare che il direttore del giornale «Corriere di Finanza e Commercio» faceva molte speculazioni al margini della Borsa: operazioni eseguite in nome suo ma con titoli che non erano di sua proprietà. L'elegante giovanotto, a giudizio del commissario, doveva essere l'autore delle circolari allarmistiche distribuite clandestinamente: ma come provarlo? L'ultima di tali circolari riguardava appunto il gruppo dell'Italgas e delle Società consorziate e recava notizie false e tendenziose, prive cioè di ogni fondamento, sul movimento di tali titoli, ma tali da produrre un serio turbamento del mercato nei riguardi delle azioni della Società Italgas.

Tali prove voleva procacciarsi il funzionario, il quale, non visto, andava pedinando il ragioniere. L'altra sera il dott. Ciminelli attendeva in piazza Statuto, presso la casa n. 9, dove abita il direttore del giornale «Corriere di Finanza e Commercio». Alle ore 23 precise una automobile si fermava davanti al portone del palazzo: ne scendevano il rag. Borra, un amico di lui e due eleganti e vezzose signorine. Il funzionario lasciava che tutti raggiungessero l'appartamento, poi entrava in scena. Il suo giungere, come è facile comprendere, riusciva assai poco gradito. Il rag. Borra si mostrava molto stupito e contrariato per essere disturbato in casa sua, a quell'ora, mentre si trovava in buona compagnia, da un inviato della Questura. Ma il dott. Ciminelli non perdeva tempo a rilevare la fredda accoglienza ricevuta e invitava perentoriamente tutti a seguirlo negli uffici di piazza San Carlo. Qui al Borra venivano fatte le prime contestazioni, alle quali egli rispondeva coi più energici dinieghi. Il giovane assicurava di ignorare l'esistenza delle circolari allarmistiche e affermava pure che la sua attività nel campo della Borsa era solamente di carattere giornalistico. Una perquisizione operata nell'abitazione del Borra non dava alcun risultato, ma una seconda, eseguita nei locali di redazione del giornale, in corso Vittorio Emanuele 63, permetteva invece di raccogliere le prove delle quali il funzionario andava in cerca. Oltre ad alcuni libri, listini e fissatini che indicavano quali e quante operazioni ai margini della Borsa eseguisse il giovane ragioniere, è stata rinvenuta una carta a carbone che rappresenta la prova irrefutabile della colpevolezza del Borra. Esaminato per trasparenza, il tenue foglio bleu ha rivelato impresse, dalla prima all'ultima, le parole di una circolare allarmante, precisamente dell'ultima, che aveva acuito l'allarme gettato dalle precedenti sui titoli dell'Italgas.

Davanti all'evidenza dei fatti l'arrestato non ha più potuto negare la sua colpa, ma ha mantenuto il silenzio sul nome dei componenti il gruppo finanziario, di cui fa cenno la circolare incriminata, e che spalleggiava le illecite manovre ribassiste. Per identificare costoro, ed appurare le singole possibili responsabilità, le indagini continuano.

Una donna borseggiata in treno mentre viaggiava da Taranto a Parigi

Tale Francesca Mendolia fu Giacomo, d'anni 32, da Trapani, residente a Parigi col marito, a nome Lotti, era partita da Taranto nel pomeriggio di venerdì alla volta della capitale francese munita del regolare passaporto rilasciatole dall'autorità consolare a Parigi stesso, e col quale essa era venuta in Italia per una breve visita alla propria famiglia. La donna, all'atto della partenza, aveva messo nel passaporto, che teneva nella tasca esterna sinistra del soprabito, la somma di 1200 lire. Oltrepassata la stazione di Bologna, la poveretta si accorgeva che il passaporto e i biglietti di banca, che esso conteneva, erano scomparsi. Per quante ricerche la viaggiatrice abbia fatto, aiutata anche da altri viaggiatori, nello scompartimento in cui si trovava, non è stato possibile rintracciare il documento e il denaro. La Mendolia, allora, continuato il viaggio sino a Torino, ha denunciato il fatto occorsole al funzionario di guardia della Questura Centrale dott. Rampino. La viaggiatrice si trova in condizioni difficili, poichè la mancanza del passaporto la mette nell'impossibilità di continuare il viaggio per raggiungere il marito.

Un ladro di negozi sorpreso e fatto arrestare da un commesso

La bottega del pizzicagnolo Angelo Surzio, in via Berthollet, 2, è stata ieri visitata da un ladro, che si impossessava di due polli esposti nella vetrina aperta e si allontanava quindi tranquillamente. Ma un garzone del negozio, accortosi della manovra dell'individuo, senz'altro lo pedinava, seguendolo fino a Porta Nuova. Qui, veduta una guardia municipale, il garzone segnalava a quest'ultima il ladro e ne provocava l'arresto. Condotto in Questura, dinanzi al funzionario di guardia dott. Rizzitiello, l'arrestato veniva identificato per tal Oscar Guaschi fu Oreste, d'anni 29, da Alba, abitante in via San Tomaso, 25. Il Guaschi, naturalmente confesso, è stato passato in carcere, e la refurtiva è stata restituita al legittimo proprietario.

Nella Squadra investigativa dei Carabinieri

Il comandante della squadra investigativa della Compagnia interna dei carabinieri, brigadiere Guido Curzi, è stato di questi giorni promosso maresciallo per meriti di servizio. E' questa la terza promozione per meriti speciali che l'intelligente e solerte sottufficiale consegue nello spazio di pochi anni.

Note spicciole

Conferenza alla Pro Coltura Femminile. — Il prof. Michele Mattioli illustrerà oggi alle ore 17, nella sala della società, l'arte di Lorenzo Maitani, parlando delle meraviglie artistiche del Duomo di Orvieto. La conferenza sarà illustrata da numerose proiezioni. Le socie hanno libero ingresso. Per biglietti rivolgersi in segreteria, via Mercantini, 3.

Corso di radiotecnica elementare. — Il Radio Club ha annunziato l'inizio di un corso di radiotecnica elementare. Questo corso avrà inizio lunedì 19 corrente alle ore 21. Fino a tale data le iscrizioni si riceveranno presso la Segreteria del Radio Club di Torino, via Carlo Alberto 41-43.

La tassa scambio su acque gassose. — Il Ministero delle Finanze ha disposto che la tassa scambio su acque gassose deve riscuotersi in abbonamento in base all'abbonamento dell'imposta consumo. Le fatture e quietanze emesse da ditte abbonate all'imposta consumo sono esenti da ogni tassa di bollo mentre le fatture e quietanze emesse da ditte che corrispondono l'imposta consumo a tariffa sono soggette alla tassa di bollo ordinaria di cui all'art. 50 tariffa allegato A. vigente legge sul bollo.

Le tessere del Dopolavoro. — E' stato constatato dal Dopolavoro Provinciale come molti presidenti di Dopolavoro e Gruppi aderenti rilascino la tessera ai propri soci sprovvista di fotografia e non compilata debitamente. Poichè tale incuria ha dato origine a inconvenienti gravi e a contestazioni spiacevoli, i presidenti di gruppo sono invitati a voler rilasciare la tessera in perfetta regola, con la fotografia annullata da un timbro col nome del Dopolavoro o Gruppo.

Col giorno 31 gennaio c. a. le tessere del Dopolavoro rilasciate nel 1930 non avranno più alcun valore e di conseguenza i possessori non potranno più usufruire delle agevolazioni concesse da tale tessera.

La tassa annuale di bollo. — Il Ministero delle Finanze, con disposizione 31 dicembre 1930, n. 3/760 ha prorogato a tutto il gennaio corrente il termine per il pagamento della tassa annuale di bollo dovuta pel 1931 sugli avvisi in materia diversa dalla carta, in esenzione da ogni penalità. Trascorso detto termine, verranno applicate le sanzioni stabilite dall'articolo 55 della vigente legge sul bollo 30 dicembre 1923, n. 3268.

Ufficio di collocamento

Cercansi: un molatore specchi, abilissimo - un montatore elettricista pratico impianti - 2 apprendisti meccanici, anni 15-18 - 4 tessitrici abilissime per ritorti fantasia cotone a colore - 4 incannatrici cotone su rubelli (operaie provette) - Sellaio lavorazione a lesina - 3 tagliatori pelli per forniture militari - Macchinista macchine per ricami.

30 manovali terrazzieri si presentino oggi, domenica, alle ore 9,30, con documenti di provata qualifica.

Farmacie aperte oggi

Bertonia, piazza Carignano, 9; Internazionale, via Roma, 27; Cooperativa S.A., via Pietro Micca, 9; Policlinico, via 4 Marzo, 11; S. Maria, via S. Maria, 3; Castaldi, via Duchessa Jolanda, 8; S. Barbara, via Cernaia 20; Porta Nuova, via Sacchi 4; Berrocco, via Mazzini, 1; Olivero e Bamello, via Orto Botanico, 10; Mondino, via Madama Cristina, 82; Campesino, via Nizza, 182; Dusio-Bottino, via Po, 46; Borzio, piazza Gran Madre; Palatina, corso Regina Margherita, 194; Nazionale, via Vanchiglia, 25; Pozzo, corso Vittorio Emanuele, 111; Frayria, via S. Donato, 36; Cooperativa S.A., corso Allacombe, 42; Borgo Crimea, corso Fiume, 4; Sasal, corso Casale, 336; Cervino, corso Vercelli, 112; Roatis e Oliveri, via Stradella, 30; Milanese, via Villafranca, 66; Il Parco, corso Regio Parco, 160; Filonardo, corso Moncalieri, 264.

Ritiro di patente automobilistica

La Prefettura comunica:

«Con recente provvedimento è stato disposto il ritiro della patente per condurre automobili al signor Lagori Giovanni in seguito ad investimento».

Stato Civile di Torino

10 gennaio 1931.

NASCITE: 41. Maschi 16, femmine 25.

MORTI: 30. Renco Faustina fu Pantaleone, d'anni 65, di Isolne, casalinga, via Baretti, 17; Bricca Serafina ved. Cocchis, id. 77, di Gassino, casalinga, corso Racconigi, 35; Collino Edoardo fu Giovanni, id. 68, di Bologna, meccanico, via Frassineto, 13 bis; Tonso da Bois Alfredo fu Virginio, id. 70, di Casello Torinese, agiato, corso Quintino Sella, 118; Rabbia Domenica di Michele, id. 39, di Voltignasco, cameriera, via Vassalli Eandi, 10; Milanesio Alessandro fu Giovanni, id. 71, di Cuneo, agiato, corso Vittorio Emanuele, 67; Barbero Lorenzo fu Vincenzo, id. 61, di S. Damiano d'Asti, commerciante, via Saluzzo, 63; Viscardi Francesca ved. Dogliolo, id. 87, di Alessandria, casalinga, via Stradella, 100; Gianoglio Pietro fu Domenico, id. 61, di Torino, messaggero postale, via S. Secondo, 19; Borgia Luigi Giovanni fu Giovanni, id. 48, di Caluso, tornitore, via Foligno, 11; Macario Matteo fu Giuseppe, id. 70, di Mongardino d'Asti, commerciante, via Cumiana, 15; Garretto Jolanda di Romolo, id. 9, di Torino, scolara, corso Spezia, 42; Tonini Caterina mar. Zandonella, id. 62, di Venezia, casalinga; Vallino Grato fu Francesco, id. 81, di Saluggia, conciatore; Zanoni Gaetano di Amadeo, id. 30, di Francolino, conduttore auto; Soletti Serafina di Luigi, id. 35, di Torino, casalinga; Porta Ermelinda mar. Ricaldone, id. 65, di Mirabello Monferrato, casalinga; Priotto Anna ved. Borgna, id. 88, di Cavour, domestica; Demaria Lodio fu Alessandro, id. 74, di Martiniana Po, maestro; Brignano Patrizio fu Giulio, id. 76, di Celle Enomondo, giardiniere. A domicilio 22, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

Bollettino demografico

10 Gennaio 1931	
NASCITE	41
MORTI	30

Centralini di LA STAMPA
Redazione e Cronaca:
40-946 - 40-947

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione lirica) — Ore 20.45: «Boris Godunoff» di Mussorgsky (turno abbonamento pari).
CARIGNANO (Compagnia M. Abba) — Ore 15 e 21: «Penelope» di W. S. Maugham.
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 15 e 21: «Fiori di fumo» di Arimondi e Gerbidon.
BALBO (Compagnia A. Ninchi). — Ore 15: «Cirano di Bergerac» di E. Rostand - Ore 21: «La Sammaia» di Kistemaekers.
CHIARELLA (Compagnia W. Capodaglio-G. Palmarini) — Ore 15 e 21: «Topaze» di M. Pagnol.
ROSSINI (Compagnia M. Casaleggio) — Ore 15: «I fastidi d'un grand om» di G. Ferreri - Ore 21: «Bastian contrari» di V. Bersezio.
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 15 e 21: «L'ultima notte dell'anno» e «I mani burloni».
EDEN: Ore 15 e 21: «Record dell'amore».
MAFFEI — 15.30 e 21.15: Varietà. 14: Dancing.
GARDEN-DANZE — 10.45, 15.30, 21: Si balla.
GAY.DANZE — Lattoni. Trattenim. 15.30 e 21.
VILLA SIBERIA (Napione 34): Si pattina.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): Ore 10-16: doman. 9-13. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferrari, 1): 9-12, 14-17. Feriali L. 1, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12, 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; fest. 10-13. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE:** giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Maschio della Cittadella). Ore 10-12; 14.30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Carignano): Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 1, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Rivista Cines N. 1» e «Corte d'Assise». Produzione Cines-Pittaluga.
VITTORIA — «Il ferroviere». Lon Chaney, Phillis Haver, James Murray (sonoro).
ROYAL: «La favorita di Broadway». H. Dove.
ITALA — «Scaramanzia». Harold Lloyd.
SPLENDOR — «Visi d'arte, visi d'amore». Charlot. Dom.: «Carmen». Dolores Del Rio.
IDEAL (P. Statuto): «Spedizione Byrd al Polo Sud» (sonoro). Gran successo.
ALFI — «Amore e champagne». Petrovich.
BORSA — «Fantasma della felicità».
SAVOIA — Dalle 15: «Canzone dell'amore».
VITTORIO EMANUELE — Dalle 15 alle 24: «Il prigioniero» con Lon Chaney.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 296 - Kw. 8

Programma d'oggi

Ore 10,15, 18,50, 20,10: Giornale radio — 10,30: Spiegaz. del Vangelo, Don G. Fino — 10,50: Trasmissione di dischi, musica religiosa — 11,15: Rubrica agricola — 13,15: Musica varia — 16: Commedia; prima della commedia e negli intervalli: Notizie sportive - Dopo la commedia: musica da ballo ritrasmessa — 18,40: Gale radio giornalino — 19,20: Dopolavoro — 19,30: Musica varia — 20,30: Musica varia — 20,00: Notiziario cinematografico — 21: Trasmissione dell'operetta «La Figlia di Madama Angot» di Lecocq, diretta dal maestro N. Ricci e recitazione a cura di R. Massucci. Nel primo intervallo: Trasmissione dal R. Conservatorio di Milano - Negli intervalli seguenti: Conversazione: L. Antonelli «Moralità in scatola» - Giornale radio; Musica ritrasmessa — 23,30: Ultime notizie.

ULTIME NOTIZIE

Gli armamenti della Francia

Il nuovo ordinamento dell'Aeronautica - Il «Temps» per le costruzioni navali

Parigi, 10 notte.

Il Ministero dell'Aria ha preso, con ordinanza in data di oggi, una serie di provvedimenti destinati a migliorare la cooperazione tra le forze aeree e le forze di terra e di mare e a rafforzare la struttura amministrativa del Ministero stesso, realizzando una più effettiva centralizzazione dei servizi. Per mettere fine al dualismo esistito finora fra gli ispettori delle forze aeree, il generale Hergault, membro del Consiglio superiore della Guerra, è stato nominato ispettore generale, mentre il generale Barès, che occupava tale carica, ha ricevuto il titolo di Capo di Stato Maggiore dell'Aria. L'ispettore generale sta alle dirette dipendenze del Ministro dell'Aria e, mercè comunicazione regolare dei propri rapporti, si tiene in contatto continuo coi Ministri della Guerra e della Marina; ma il Ministro dell'Aria conserva immutate le prerogative accordategli dal decreto del 1928.

I criteri fondamentali dell'organizzazione attuata da Painlevè consistono nel separare l'amministrazione dal comando e nell'adibire le due direzioni amministrative del Ministero una alle forze aeree di terra e l'altra alle forze aeree di mare.

Il Capo di Stato Maggiore Barès avrà ai suoi ordini due sottocapi, l'uno per le forze di terra, l'altro per quelle di mare.

L'opinione pubblica ha accolto l'ordinanza ministeriale con favore, augurandosi ch'essa faccia capo, se non altro, a un migliore e più razionale impiego del personale, personale che, distolto sinora dalle sue mansioni tecniche, dalle mansioni amministrative che lo opprimevano senza bisogno, finiva col trascurare gli apparecchi, e da ciò ecco non l'ultima causa dei molti sinistri lamentati.

In quanto alla politica aeronautica propriamente detta, il collaboratore tecnico del *Journal des Débats* ritiene che la Francia abbia ancora tutto da fare e che il problema non sarà posto nei suoi veri termini se non il giorno in cui il Governo, modellandosi sull'esempio della Germania, si deciderà a dare un grande impulso all'aviazione commerciale e all'impianto di grandi fabbriche per la produzione degli apparecchi da viaggio e da trasporto, solo mezzo efficace per mettersi in grado di improvvisare in pochi giorni, in caso di necessità, una flotta aerea di ultimo modello della forza di varie migliaia di unità.

Mentre i giornali si occupano così dell'armamento aereo, il *Temps* dedica un lungo articolo alle supposte necessità dell'armamento navale francese, tracciando un quadro apocalittico dei progressi che a suo giudizio stabbero realizzando in tale campo la Germania e l'Italia.

«Nel Mediterraneo — scrive l'organo repubblicano della sera — la Marina francese si troverà di fronte a un avversario che spiega da parecchi anni uno sforzo considerevole a favore della sua flotta — da guerra e mercantile — come pure della sua aviazione, e che gode di vantaggi naturali inapprezzabili, soprattutto di quello di poter concentrare tutte le sue forze navali nel Mediterraneo, di partire da basi estremamente vicine le une alle altre, ripartite tutte lungo un litorale che sbarra la Penisola come un'immensa diagonale, o da posti avanzati come ne sono stati costituiti al sud della Sardegna, posti capaci per conseguenza di portare a un nemico, obbligato ad attraversare il braccio di mare di Tunisi o la linea da Algeri a Marsiglia con un lungo convoglio, colpi rapidi e periodici. Tutta la strategia e la politica delle costruzioni navali italiane sembrano essere state, molto intelligentemente, bisogna riconoscerlo, spinte in tale senso. Durante il varo recente del sesto incrociatore da diecimila tonnellate, il *Gorizia*, dotato (particolare importante) di tre idrovolanti da ricognizione, l'attivo Ministro della Marina italiana ha annunziato la prossima messa in cantiere di una settima unità, il *Pola*. Senza dubbio queste grandi navi italiane hanno nel loro insieme seguito l'evoluzione logica della tecnica e della strategia verso una protezione sempre più efficace. Le ultime navi saranno, come i modelli inglesi e francesi, meno rapide ma meglio difese. Sembrano dovere tuttavia — grazie a sacrifici sul loro raggio di azione e anche forse a perfezionamenti ottenuti da minuziosi studi teorici possibili grazie a un meraviglioso istrumento di ricerche che costituisce il nuovo bacino delle carene italiano, (noi siamo molto in ritardo su questo punto) — conservare sulle loro similari francesi una certa maggiore velocità.

«Vi è infine una classe su cui gli ingegneri italiani hanno spiegato sempre tutta la loro virtuosità; quella dei «Condottieri», la cui serie si è recentemente arricchita della sua quarta unità e sembra doversi completare nel più breve spazio di tempo possibile: incrociatori estremamente leggeri da 5300 tonnellate, armati di otto cannoni da 152 millimetri, di 6 cannoni antiaerei da 100 millimetri e di 4 tubi lancia-torpedini e due aeroplani. Aggiungiamo che la Marina mercantile italiana possiede un numero molto più considerevole della nostra di piroscafi mercantili rapidi. Questa classe di navi mercantili moderne rappresenterà per la flotta di superficie italiana un appoggio che è tutt'altro che da disprezzare».

Per rendere più impressionante questo bilancio dei miglioramenti che la necessità della difesa di un territorio quasi totalmente marittimo hanno imposto all'Italia di introdurre nella composizione e nell'efficienza delle sue forze navali, difesa che il *Temps* non esita a convertire, per i bisogni della sua causa, in «programma offensivo», l'articolo non fa naturalmente il menomo cenno alla febbrile attività dei cantieri francesi, nè tampoco al rifiuto opposto, per intensificarla ulteriormente, dal Governo francese al prolungamento delle vacanze navali che l'Italia era disposta ad accettare, luminosa prova del suo spirito pacifico. Tuttavia, poichè il grido di allarme artificiosamente gettato contro gli armamenti navali italiani bisognava pure in qualche modo giustificarlo, l'organo repubblicano proclama, rilanciando un'antifona che non sentivamo da mesi, che la «marina francese deve assicurarsi a ogni costo la supremazia assoluta nel Mediterraneo per garantirsi libera la strada ai trasporti di truppe e di merci tra la Francia e l'Africa settentrionale». E' dunque la corsa agli armamenti che la Francia prepara freddamente.

G. P.

Si riparla delle nozze del Principe Ereditario di Spagna

Parigi, 10 notte.

Si è parlato frequentemente in questi ultimi tempi del matrimonio del Principe delle Asturie con la principessa Maria de la Esperanza, la più giovane figlia dell'Infante don Carlos e della sua seconda moglie principessa Luisa d'Orléans.

A proposito di questo avvenimento destinato a perpetuare la Dinastia dei Borboni e a cui la pubblica opinione spagnuola reca grande interesse, il corrispondente speciale del *Petit Parisien* a Madrid comunica le seguenti notizie:

«Come si ricorda l'Infante don Carlos venne naturalizzato spagnuolo il 7 febbraio 1901. Una settimana dopo sposava la sorella maggiore di Alfonso XIII, l'Infanta Maria de las Mercedes che morì nel 1904. Tre anni dopo Don Carlos sposava in seconde nozze la sorella del Duca Filippo d'Orléans.

Da questo secondo matrimonio nacquero quattro figli tra cui la principessa Maria de la Esperanza. Quest'ultima nacque a Madrid il 14 giugno 1914. Essa non ha dunque che sedici anni e mezzo e la sua età, anche in Spagna dove le donne sono più precoci che nei Paesi del Nord, permette di supporre che il suo matrimonio col Principe Ereditario non avrà subito luogo. Bisogna tenere ugualmente presente che il Principe delle Asturie, benchè ora stia molto meglio, è sempre sottoposto a un trattamento medico speciale. Egli infatti è ammalato di emofilia, malattia però che si trasmette soltanto attraverso le donne e che egli non ha ereditato dal padre ma dalla madre. Il matrimonio avrà davvero luogo? Nessuno può affermarlo; comunque nessuna smentita ufficiale è pervenuta».

LA VERTENZA MINERARIA DELLA RUHR

La riduzione dei salari fissata al 6 per cento

Industriali e operai respingono il lodo arbitrale

Berlino, 10 notte.

Com'era esattamente da prevedere dopo l'intervento legislativo della vigilia da parte del Presidente Hindenburg, che modificava all'uopo il funzionamento dell'istituto stesso dell'arbitrato, la vertenza della Ruhr è oggi rapidamente decisa, seppure esitiamo a dire risolta. Con la spada affilata dall'autorità presidenziale a mezzo dell'articolo 48 dello statuto, oggi l'arbitro dottor Brahn ha senz'altro compiuto il giudizio di Salomone; e fra le due richieste che rimanevano ancora opposte e immote in campo: fra quella degli industriali cioè, i quali ancora insistevano per l'otto per cento di riduzione dei salari, e quella degli operai che si erano fin da principio tenuti fermi al quattro per cento, l'arbitro ha senz'altro deciso la media, cioè ha consacrato il sei per cento di riduzione.

Il lodo e la mancata accettazione

Il lodo è stato pronunciato questa mattina molto alla spiccia. I due rappresentanti delle parti erano regolarmente convenuti in camera arbitrale insieme con l'arbitro e con i due assessori di nuova nomina, che costituivano ormai la chiave di una valvola di sicurezza di tutto: e appena iniziatasi la riunione, ai primi assaggi dell'arbitro è risultata subito immutata la situazione delle giornate precedenti: i rappresentanti delle due parti, cioè, hanno subito fatto comprendere di non avere modificato in nulla i loro propositi e la loro resistenza. L'arbitro allora ha annunciato loro che riduceva la camera arbitrale al «collegio dei tre uomini», istituito dall'ordinanza presidenziale di ieri. I due rappresentanti delle parti si sono ritirati e i tre uomini sono rimasti in camera arbitrale. La discussione non è stata breve perchè è durata un'ora; alla fine, il collegio emanava il suo lodo all'unanimità, il quale stabiliva che: 1) il contratto di lavoro del 4 settembre 1930 è rimesso in vigore con decorrenza dal primo gennaio corrente, ma con la modificazione che tutti i salari sono ridotti del sei per cento; 2) i licenziamenti dichiarati dagli industriali a partire dal 15 gennaio corrente a scopo di riassunzione con nuovi contratti si intendono revocati; 3) il presente nuovo contratto vale sino al 30 giugno 1931. Infine il collegio intimava alle due parti per l'accettazione il termine massimo di lunedì prossimo, alle 9 del mattino.

Comunicato il lodo alle due parti, gli industriali non hanno creduto necessario aspettare il termine fissato per lunedì mattina per la dichiarazione di accettazione o di rigetto e hanno subito dichiarato che respingevano il lodo. I rappresentanti delle Confederazioni, invece, si sono riservati di prendere contatto con le organizzazioni regionali che si riuniscono domani. Ma poco dopo la lega dei minatori si è riunita per discutere il lodo e ha senz'altro deciso di chiedere domani alle organizzazioni regionali di respingerlo decisamente. Non vi è, dunque, ancora, come si vede, il rigetto formale da parte degli operai, ma vi è già il rigetto sostanziale e sicuro.

Il Governo interverrà

Dato il rifiuto delle due parti di accettare il lodo, si prevede con certezza che lunedì mattina, trascorso cioè il termine legale fissato per le dichiarazioni delle parti, il Ministro del Lavoro procederà senz'altro alla dichiarazione di obbligatorietà del lodo emanato dall'arbitro. E così alla vertenza della Ruhr sarà posta l'ultima parola.

Ma cessata la vertenza sarà con ciò cessato veramente il conflitto? Quali saranno le conseguenze della obbligatorietà di questo lodo che nessuna delle due parti accetterà con volonteroso animo? Scioperi o tanto meno serrate, che, data la legislazione tedesca, sarebbero ormai fuori legge con tutte le conseguenze giuridiche di una tale situazione, non sono da prevedere. Ma si osserva da vari punti come da tutto lo svolgersi travagliato della vertenza tutto il sistema sinora seguito per il superamento dell'attuale crisi dei salari in Germania rimane in qualche modo messo in forse dalla ordinanza stessa di ieri; e tutto il sistema stesso arbitrale rimane in qualche modo scosso dalla prova fatta di funzionamento negativo in un momento critico e decisivo, come quello di cui la vertenza della Ruhr era la manifestazione. Si osserva, per contro, che la nuova ordinanza non mette già in forse nè tanto meno revoca alcuna parte di tutto l'esistente ordinamento, ma solo lo completa. Ma si replica che un completamento di natura così importante, chè in esso riposa tutto il segreto del funzionamento del sistema in ultima analisi e nei casi più gravi, è un completamento non già secondario ma essenziale e cioè è un vero e proprio rinnovellamento del sistema stesso. E' così, infatti, come già ieri notammo.

La nuova ordinanza, introducendo quasi insensibilmente nel vecchio sistema il principio del necessario trionfo dell'interesse statale e nazionale anche nelle questioni del lavoro infonde per un vaso capillare quasi invisibile tutto un sangue nuovo nel vecchio corpo del sistema arbitrale, così da modificare l'organismo stesso, e, se gli organi siano ancora a posto, da rinnovellarne indubbiamente la salute. Ma l'operazione di travasamento a quanto pare conturba la maggioranza degli spiriti non disposti nè preparati a simile innovazione, sia pure, dichiarata come è, solo passeggera e temporanea.

Anche l'aspra polemica svoltasi nell'ultimo periodo della vertenza fra industriali e Governo, polemica che in ultima analisi si riduceva a un rimpallo reciproco di accuse di mendacio, non ha certamente lasciato le bocche dolci e non ha contribuito affatto ad aumentare sia nella regione che in tutto il resto del paese il prestigio dell'autorità governativa e della classe economica dirigente. A ciò si aggiunga, infine, la rischiosa esperienza, dello sciopero comunista irregolare, il quale ha dimostrato sorprendentemente quanto poco solido e poco da fidarsene sia in sostanza il vincolo che ancora lega le masse operaie alle organizzazioni social-democratiche loro dirigenti.

Ma queste sono le conseguenze e le ripercussioni di natura psicologica e puramente politica della soluzione che il lodo di Essen ha dato o ha creduto di dare alla vertenza della Ruhr. Certamente di natura non meno grave se non più grave, potranno esserne le ripercussioni e le conseguenze nel campo economico. Per questo riguardo si osserva che il lodo soffre del male originario di essere un lodo ispirato principalmente a ragioni politiche e con poca considerazione delle ragioni economiche.

Il problema della riduzione dei prezzi

«Ma — osserva ad esempio la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — ogni unità di percentuale di riduzione di salari negata agli industriali a malgrado della loro nota situazione precaria, è da temere che abbia come ripercussione una analoga restrizione di esercizi e licenziamenti di operai». Il giornale ciò dicendo raccoglie la notizia, che appunto le miniere lasciano correre, che cioè si preparano a rendere possibile l'adattamento delle loro aziende alle nuove condizioni create dal lodo, ricorrendo appunto a nuove e ulteriori riduzioni e restrizioni, come riduzioni dei turni, restrizione degli esercizi e licenziamento del personale operaio. Ma una non meno grave conseguenza economica si prevede, e anche questa sono gli ambienti industriali che la lasciano prevedere, e cioè che le già promesse e in parte cominciate ad attuare riduzioni dei prezzi del carbone, le quali erano state concesse — come più volte è stato detto — sotto la condizione che le riduzioni dei salari nell'industria ascendessero all'otto per cento, non potranno essere mantenute nemmeno più alla cifra inizialmente promessa e dovranno essere ridotte molto al di sotto. Da ciò risulterà una certamente minore efficacia della riduzione dei prezzi del carbone — di una materia prima, cioè, così fondamentale e necessaria a tutte le altre — su pressochè tutti gli altri prezzi e sulla generale economia del Paese. Per cominciare, per esempio, già si osserva che i prezzi del ferro (notare che per la produzione di una tonnellata di ferro occorre una tonnellata di coke) che si sperava potessero essere ridotti da 10 a 12 marchi alla tonnellata potranno ora essere ridotti tutt'al più di otto marchi.

Altre riduzioni di salari

Prosegue analogamente in tutto il resto del paese con difficoltà e asprezza maggiore o minore il movimento di riduzione dei salari. Nel minore bacino minerario della Sassonia è stata dichiarata l'obbligatorietà del lodo emanato il giorno 31 dicembre che prevedeva appunto la riduzione del sei per cento. In quanto ai metallurgici della Sassonia stessa, essi in una loro assemblea di ieri hanno deciso di non accettare il lodo che stabilisce la riduzione dei salari di quattro pfennig all'ora. Nella vertenza dei metallurgici di Colonia, invece, si spera di arrivare a un componimento. A Stettino il lodo pronunciato il 29 dicembre nella vertenza delle imprese dei trasporti del commercio all'ingrosso con una riduzione tra il 5 e il 5 e mezzo per cento, è stato accettato da ambo le parti. Un'altra vertenza, infine, che minaccia di degenerare in conflitto è quella che si sta svolgendo tra i tessili della Renania, per i quali è stato pronunciato il lodo che consacrerebbe il sette per cento di riduzione di salari. Il lodo è stato accettato dai datori di lavoro, ma non così dagli operai.

G. P.

Treno sepolto da una frana nell'Equador

170 morti e vari feriti

New York, 10 notte.

Giunge notizia da Guaiaquil (Equador) di una immane sciagura: un treno diretto in quella capitale e carico di viaggiatori è stato investito nella regione di Huigra da una enorme frana che l'ha seppellito quasi interamente.

Sono stati subito organizzate opere di soccorso e di salvataggio e dopo un aspro e ininterrotto lavoro sono stati estratti dalle macerie ben centoventicinque cadaveri e numerosi feriti.

(Radio-Stef.).

L'imminente processo contro gli assassini dei fascisti Verrecchia e Forcari

Parigi, 10 notte.

Il 14 aprile dell'anno scorso, quattro italiani domiciliati a Pantin, i fascisti Forcari, Verrecchia, Cascarino e Carnevale, cadevano in una imboscata comunista tesa sul boulevard MacDonald. Forcari e Verrecchia morivano colpiti da due colpi di rivoltella, mentre gli altri due fascisti restavano miracolosamente incolumi. Due soli fra i comunisti che hanno teso la imboscata ai fascisti sono stati arrestati, certi Trenti e Ongaro.

Omicidio volontario con premeditazione e agguato

I due assassini compariranno martedì prossimo davanti alla Corte d'Assise della Senna sotto l'accusa di omicidio volontario con premeditazione e con agguato.

Riassumiamo gli eventi del tragico agguato. Il 14 aprile, verso le 7 di sera, i quattro fascisti entravano in una osteria di via de l'Escaut. Qui la cameriera, la vedova Mouillier, affrontava il Cascarino per una lite che avrebbe avuto con certo Frisano, noto sovversivo e amante della cameriera stessa. Una dozzina di fuorusciti che erano nel locale si unirono alla vedova nell'ingiuriare i quattro fascisti. Questi abbandonarono l'osteria e si recarono in un altro bar vicino. Di lì a poco decisero di ritornare a Pantin, avviandosi attraverso il boulevard MacDonald lungo le fortificazioni parigine. Da un lato del boulevard sorgeva la palizzata di una vasta officina in costruzione. I quattro intrapresero la strada tranquillamente. Ma un gruppo di comunisti — quello stesso dell'osteria di via de l'Escaut — si era posto in agguato dietro la palizzata. Appena Forcari e i suoi tre camerati furono a circa duecento metri dall'osteria videro sbucare bruscamente dalla palizzata con le rivoltelle alle mani i comunisti. Costoro spararono a bruciapelo sui quattro fascisti. Il Forcari e il Verrecchia caddero colpiti a morte. Alcuni poliziotti attratti dalle detonazioni accorsero sul luogo e trovarono il Carnevali e il Cascarino presso i cadaveri del Forcari e del Verrecchia. Poco dopo, abbandonato dai suoi complici, trovarono il Trenti ferito a una gamba, e infine, in una battuta subito organizzata, venne scoperto, nascosto dietro la palizzata, l'Ongaro.

Fantastiche dichiarazioni degli arrestati

Appena all'ospedale, il Trenti venne interrogato dalla polizia. Egli sostenne che essere in compagnia di quattro individui sconosciuti (sic!), seguito il gruppo del Forcari per rimproverare a quest'ultimo particolarmente le sue arie... provocatrici, ma pretese di essere stato accolto a colpi di rivoltella e ferito! Egli, soltanto dopo essere stato aggredito, avrebbe usato la propria rivoltella per difendersi!

L'Ongaro affermò dal canto suo che, passando per caso lungo il boulevard MacDonal venne sorpreso dalle detonazioni delle rivoltelle e allora cercò rifugio dietro la palizzata.

Ma Carnevali e Cascarino riconobbero formalmente i due arrestati. Costoro d'altra parte sono due noti fuorusciti comunisti. L'Antonio Trenti è nato il 17 aprile 1902 a Magrè ed è di mestiere fabbro. Il Massimo Ongaro è meccanico ed è nato l'8 gennaio 1908 a Fiume. La polizia riuscì anche a identificare un terzo complice, certo Gino Scaramucci, latitante, nato a Gualdo Tadino il 17 giugno 1904 e di professione muratore. Tutti e tre sono militanti comunisti che per le loro mene sovversive erano stati espulsi dalla Francia. Inoltre il Trenti era già stato condannato una volta in Francia per infrazione alla legge sugli stranieri e per oltraggio alla forza pubblica.

Il processo contro gli assassini è atteso negli ambienti italiani di Parigi con grande interesse.

Come ricorderete, il Verrecchia era padre di due figli. Entrambe le vittime erano da tutti stimate come onesti ed eccellenti lavoratori.

Il gen. Albricci visita in Francia i luoghi dove combatterono gli italiani

Parigi, 10 notte.

Il gen. Albricci, che comandò il glorioso 2.o Corpo d'Armata sul fronte francese durante la guerra del mondo, ha voluto, prima di lasciare Parigi, dove era venuto per i funerali del Maresciallo Joffre, visitare, accompagnato dai colonnelli Pericoli e Balestreri, i luoghi dove nel 1918 combatterono le truppe italiane.

Alla stazione di Reims il gen. Albricci è stato ricevuto dal console d'Italia e dalla colonia italiana. Il generale ed il suo seguito si sono recati a visitare i cimiteri di Soupir e di Bligny, dove si allineano numerose tombe di soldati italiani uccisi durante la battaglia del luglio 1918. Dopo avere percorso i villaggi della regione dove combatterono le truppe italiane, il generale si è recato a Epernay, dove è stato ricevuto ufficialmente dal sindaco. Nella serata è ritornato a Parigi e questa sera è ripartito per l'Italia.

L'aeroplano postale Bruxelles-Londra precipita e si fracassa a Melle

Il pilota e il meccanico morti sul colpo

Bruxelles, 10 notte.

Un tragico incidente d'aviazione, le cui circostanze ricordano quelle del disastro dell'ottobre scorso a Croydon è avvenuto stasera nei pressi di Bruxelles.

L'aeroplano postale notturno della linea Bruxelles-Londra è precipitato al suolo a Melle ed è andato completamente distrutto. Il pilota ed il meccanico sono morti sul colpo. L'aeroplano trimotore assicurava il servizio postale Bruxelles-Londra ed era partito da Haren alle 22,24, portando 51 chili di posta e 70 chili di merce. Seguendo la rotta abituale, l'aeroplano era rimasto in comunicazione radiotelegrafica con i posti belgi, soprattutto con quello di Ostenda, a cui aveva domandato comunicazioni meteorologiche. Alle 22,43 l'aeroplano aveva ricevuto il seguente messaggio da Ostenda: «Nebbia. Visibilità 1500 metri. Nubi basse. Tempo calmo».

Alle 22,47 il pilota annunziò di essere costretto a tornare indietro per la nebbia intensa. Egli perciò fece dietro front. Ma a Melle, mentre tentava di atterrare, capotava. La caduta avvenne su un prato nei pressi del castello di Quadecht. Verso le 23,50 il barone van Poteelsberghe, inteso dal suo castello un fracasso spaventoso, Egli uscì all'aperto e si diresse subito sul luogo della catastrofe. Nel prato trovò gli avanzi dell'apparecchio. Lo spettacolo era oltremodo impressionante. Tra i rottami di ferro egli vide il cadavere di un pilota. Un altro cadavere giaceva a circa 15 metri di distanza, completamente carbonizzato. I due aviatori morti sono Gabriel Dery, che da quattro anni apparteneva all'aviazione civile belga, ed il meccanico Pietro Decoster.

Il premio «Umberto Fracchia» vinto da Bruno Barilli con «Il paese del melodramma»

Roma, 10 notte.

Questa sera si è riunita la commissione per il premio «Umberto Fracchia-1930», da assegnarsi al miglior lavoro letterario dell'annata scorsa. La riunione si è tenuta nei locali dell'Associazione Artistica Internazionale, tra pareti e volte medioevali, tutte affrescate di illustrazioni ironiche e primitive, di versi danteschi e di motivi dei *clerici vagantes*. E' superfluo aggiungere che, giudicando, i giudici hanno mangiato e bevuto abbondantemente, perchè è notorio, ormai, che tale è l'uso invalso per tali convegni, da quando s'è scoperto che un buon pranzo è il solo elemento che renda sopportabile e proficua una discussione elettoralistica, sia pure letteraria. Presiedeva con la sua foga abituale il poeta Giuseppe Ungaretti, ed erano presenti G. B. Angioletti, Vincenzo Cardarelli, Cipriano Efisio Oppo, Alfredo Gargiulo e Corrado Pavolini, il quale ultimo fungeva da segretario. Assente giustificato, Curzio Malaparte, che aveva affidato al telegrafo il suo voto, concedendolo all'opera che è poi riuscita premiata.

Davanti alla Commissione erano, come vuole il regolamento del premio, dieci opere. La selezione, che aveva portato a tanto, era stata ardua, perchè i concorrenti erano stati ben ottantanove; e su dodici i commissari avevano fermato a lungo la loro attenzione, non riuscendo a mettersi d'accordo sui due da eliminare, per il giudizio finale. In certi casi non è vero che il passo più difficile sia quello dell'uscio; ma le difficoltà sorgono purtroppo alla fine. La coda è sempre la più dura da scorticare. Comunque, grazie all'arrendevolezza di Alfredo Gargiulo e di G. B. Angioletti, si era in conclusione deliberato di escludere il romanzo di Achille Geremicca *Commedia di maggio*, e quello di Umberto Barbaro *Luce fredda*. In tal modo, la maggioranza dei voti si era raccolta sulle seguenti opere:

Fernando Agnoletti: *Il bordone della poesia*; - Antonio Aniante: *Ultime notti di Taormina*; - Bruno Barilli: *Il paese del melodramma*; - Luigi Bartolini: *Il ritorno sul Carso*; - Giovanni Comisso: *Giorni di guerra*; - Eurialo De Michelis: *Adamo*; - Adriano Grego: *Itemo Maun avvocato*; - Salvatore Quasimodo: *Acque e terre*; - Nino Savarese: *La goccia sulla pietra*; - Lorenzo Viani: *Il figlio del fattore*.

Poi, stasera, le cose sono precipitate; e le discussioni che si sono svolte hanno subito segnato la vittoria di Barilli. La sua opera è stata giudicata di gran lunga superiore a tutte le altre; e la decisione di premiarla è stata unanime. Se potessimo prendere a prestito la parola della terminologia ippica, diremmo che Barilli, rivelatosi l'ottimo cavallo della preziosa scuderia letteraria, ha distanziato tutti i suoi concorrenti fin dall'inizio, e non c'è stato inseguimento.

Il vincitore, che indossava per l'occasione una fiammante maglia acquistata a Parigi, qualche cosa di intermedio fra l'aviatorio ed il ciclistico, ha fatto capolino nella sala dove i giudici indugiavano nella piena soddisfazione della sentenza emessa, poco dopo le 22, con una frotta di amici che erano corsi a chiamarlo, ed erano riusciti a vincerne la riluttanza, dovuta, come lo stesso Barilli ha poi raccontato, alla tema di una brutta figura, per il caso che l'esito della votazione fosse stato nel frattempo cambiato. Barilli pensa evidentemente, e non ha forse torto, che dei responsi delle urne anche se letterarie, bisogna diffidare fino all'ultimo. Egli è stato naturalmente assai festeggiato: e tutti gli si sono affollati intorno.

Tra i presenti alla simpatica, schietta riunione, abbiamo notato il segretario dell'Accademia, S. E. Volpe, il prof. Marpicati del Direttorio del Partito, l'accademico Romanelli, Ardengo Soffici, Carlo Carrà, il principe e la principessa di Bassiano, il pittore Scipione, il pittore Bartoli, Gherardo Casini, Enrico Falqui, Telesio Interlandi, Augusto Camerini, Enrico Rocca, Arnaldo Frateili, Ugo D'Andrea, Sandro Volta ed altri.

Bruno Barilli è nato a Fano, dal pittore Cecrope, di Parma, della famiglia da cui uscì la madre di Carlo Goldoni. Dall'Istituto tecnico di Parma passò a quel Conservatorio di musica. Fu quindi a Monaco di Baviera, dove conseguì il diploma di composizione. Nel 1914 compose *Medusa*, opera in tre atti. Ha viaggiato mezza Europa, e ha preso moglie a Belgrado. Fu corrispondente delle guerre balcaniche per la *Tribuna* ed il *Corriere della Sera*, ufficiale dal 1915 al 1919, critico musicale al *Tempo*, al *Corriere Italiano* e ora al *Tevere*, alla cui redazione appartiene fin dal primo giorno. Ha vinto il concorso nazionale di musica del 1924, con l'opera in un atto *Emiral* (di cui ha scritto anche il libretto), rappresentata con successo la sera dell'11 marzo dello stesso anno al già teatro Costanzi in Roma. Fu uno dei fondatori della *Ronda*. Ha collaborato e collabora a tutti i principali giornali italiani. All'estero, specialmente in Francia, la sua opera è molto conosciuta ed apprezzata.

Cambio della guardia alla Segreteria federale di Novara

Roma, 10 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

Il Segretario della Federazione provinciale fascista di Novara, Giuseppe Calori, ha rassegnato, per motivi professionali, le dimissioni dalla carica. Il Segretario del Partito lo ha ringraziato per l'opera svolta, ed ha proposto al Capo del Governo la nomina a Segretario federale dell'avv. Gaudenzio Andreoletti, camicia nera del 1921. S. E. il Capo del Governo ha approvato la proposta, e ha firmato il relativo decreto di nomina.

L'on. Ponti nominato presidente del gruppo imprese elettriche del Piemonte

Roma, 10 notte.

Con R. D. pubblicato oggi dalla *Gazzetta Ufficiale* è approvata la nomina dell'on. prof. ing. Gian Giacomo Ponti, deputato al Parlamento, a presidente del gruppo regionale imprese elettriche del Piemonte.

Chiude sottochiave la domestica che si era licenziata

Genova, 10 notte.

Verso le 16 di oggi un vigile urbano che passava per Via Malta, raccoglieva da terra un biglietto sul quale erano scritte queste parole: «Chi trova questo biglietto, avverta la polizia: la padrona mi tiene rinchiusa in casa». Seguiva quindi un indirizzo. Il vigile avvertiva subito la polizia; poco dopo, nell'appartamento indicato, irrompevano gli agenti. Il biglietto era stato scritto dalla domestica Linda Montaldo, di 25 anni, da Savignone (Busalla), la quale, essendosi licenziata, dalla padrona signora Donadina Gerardi, abitante al numero 2 della stessa via Malta, era stata chiusa a chiave in una camera dell'alloggio. Gli agenti, però, non credettero di procedere contro la Gerardi, ritenendo la domestica libera di sè: l'ammonirono soltanto per il suo inesplicabile modo d'agire.

La vendetta d'un operaio licenziato

Intra, 10 notte.

Stasera è terminato al Tribunale il processo a carico dell'operaio ventottenne Carlo Costantini di Giuseppe imputato di lesioni personali volontarie a danno del giovane diciassettenne Giovanni Moroni, figlio di un noto industriale della nostra città.

Il Costantini era stato licenziato l'estate scorsa dalla ditta Moroni per ragioni disciplinari e ciò aveva determinato nell'animo suo un sordo desiderio di vendetta. La mattina dell'8 luglio 1930 egli affrontava sulla pubblica via il giovanissimo figlio dell'industriale e esplodeva contro di lui ben quattro colpi di rivoltella sbagliando però fortunatamente il bersaglio. Due pallottole riuscivano tuttavia a ferirlo di striscio alla testa e al dorso. Il Moroni guarì in una ventina di giorni. Lo sparatore, dopo avere compiuto l'insano gesto, si andava a costituire ai carabinieri.

Aperta l'istruttoria a suo carico, gli atti furono rimessi alla sezione di accusa della Corte di Appello di Torino la quale emetteva sentenza favorevole all'imputato rinviandolo, anzichè al giudizio dei giurati, dinanzi al Tribunale per rispondere del reato di lesioni personali volontarie. Il Costantini ha cercato al processo di difendersi affermando che era stato provocato dal giovane Moroni, ma alcuni testi presenti casualmente al fatto lo hanno recisamente smentito.

Il Tribunale lo condannava a 8 mesi e 16 giorni di reclusione e 600 lire di multa.

Ladra sorpresa in flagrante mentre sta per saccheggiare un alloggio

Brescia, 10 notte.

La signora Valentina Corradini Tesadri, scendendo oggi le scale di casa, in via Martinengo di Barco, incontrava una giovane, vestita decorosamente, che le chiedeva se ivi abitasse una ricamatrice, di cui disse il nome. La signora, rispostole negativamente, proseguiva per il suo cammino. Rientrata in casa verso le 16, la signora scorgeva socchiusa la porta della camera della madre: varcatane la soglia, intravvedeva dietro un mobile la sagoma di una persona che si sforzava di nascondersi. Allora la signora, dominando la propria emozione e restando sulla porta decisa ad impedire al ladro la fuga, chiamava a gran voce i domestici, i quali, accorsi, hanno tenuto imprigionato il ladro fino all'arrivo degli agenti di polizia. Il ladro era la ragazza incontrata dalla signora in cerca della ricamatrice; essa stringeva ancora tra le mani la parte di bottino che aveva potuto raccogliere: un orologio d'oro e alcuni anelli, essendo stata interrotta sul più bello nelle ricerche degli altri preziosi e del denaro. L'arrestata è certa Rosa Benamati, di 23 anni, calzettaia disoccupata, già più volte condannata per furti commessi a Milano, Cremona ed in altre città.

Condannato a Torino e a Parigi cade in trappola a Milano

Milano, 10 notte.

Non capita di sovente che un pregiudicato si costituisca nelle mani della Polizia con tanta ingenuità come quella dimostrata dal quarantenne Antonio Novati da Trenno.

Costui ieri mattina si presentava al Distretto Militare, domandando il suo foglio di congedo. Naturalmente si dovette rovistare nell'archivio e fu facile stabilire che contro il Novati esisteva un mandato di cattura emesso dal Tribunale Militare di Torino nel 1924: il Novati, allontanatosi il 9 settembre 1917 dal 3° Reggimento Alpini di Torino, era stato condannato per diserzione a un anno di reclusione. Ancor più grave apparve la situazione del Novati quando venne fuori la copia di una richiesta di estradizione dell'autorità giudiziaria francese. Il Novati era stato condannato infatti a sei anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Parigi per aver partecipato nel 1926 ad un omicidio del quale era rimasto vittima un suddito russo. Mezz'ora dopo il Novati trovava un impensato domicilio al Cellulare.

Ucciso dall'amante della moglie rinvenuto appiattato sotto il letto

Napoli, 10 notte.

In Comune di Pratola Serra, in provincia di Avellino, tale Castaldi Alfonso, di 25 anni, rientrato dal lavoro, si coricava sul proprio letto. Dopo qualche ora si alzava e, curvatosi per prendere le scarpe, si accorgeva che sotto il letto stava appiattato un individuo, che subito riconobbe per tale Nicola De Vita. Sicuro di avere a che fare con l'amante della moglie e deciso di dare una severa lezione al disturbatore della sua pace domestica, il Castaldi si dirigeva verso un tavolo per armarsi di roncola, ma il De Vita, prevenendo il gesto, estraeva un rasoio e colpiva mortalmente il Castaldi, dandosi alla fuga. Il Castaldi faceva per inseguirlo, ma cadeva tosto al suolo, morto dissanguato.

Tenta un ridicolo ricatto e finisce in carcere

Pistoia, 10 notte.

L'ufficiale postale di Casalguidi, signor Giuseppe Della Nave, riceveva l'altro ieri una lettera minatoria con la quale gli si ingiungeva, pena la morte, di depositare in un luogo prestabilito una busta contenente una certa somma di denaro. La missiva non portava firma alcuna, ma in luogo era stata disegnata una mano nera. Della faccenda vennero informati i carabinieri che, dopo alcuni indagini, traevano in arresto certo Dario Bagni, di 20 anni. Costui, messo alle strette, si confessava autore della lettera stessa.

LA TEMPERATURA

10 gennaio 1931.

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 744
Temp. massima del giorno 10 + 1
Temp. minima notte dal 9 al 10 — 1,2

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	7	1	¼ cop.	legg. m.
Milano	1	—4	½ cop.	
Genova	5	—1	sereno	mosso
Venezia	3	—2	¼ cop.	legg. m.
Firenze	4	0	½ cop.	
Ancona	4	1	piovoso	mosso
Bologna	1	—3	coperto	
Napoli	8	6	coperto	legg. m.
Taranto	12	6	¾ coperto	mosso
Palermo	13	9	coperto	mosso
Catania	13	9	piovoso	agitato
Cagliari	12	6	coperto	mosso
Tripoli	14	8	piovoso	grosso
Messina	12	9	piovoso	calmo
Trieste	2	0	nevoso	grosso
Trento	—4	—10	¼ cop.	
Fiume	2	—1	½ cop.	mosso
Bari	7	5	coperto	mosso
San Remo	8	3	sereno	calmo
Bengasi	14	10	coperto	mosso
Rodi	17	12	coperto	mosso

Previsioni

Roma, 10 notte.

Probabilità. — Cielo poco nuvoloso con nebbia in Val Padana, vario sull'alto Adriatico e sull'alto Tirreno, prevalentemente nuvoloso sull'Italia media e specialmente sulla meridionale, precipitazioni leggere sul medio Tirreno e sul golfo Adriatico, alquanto copiose sulle regioni meridionali. Venti deboli settentrionali in Val Padana, alquanto forti grecali alto Adriatico, moderati occidentali Sicilia, altrove correnti settentrionali moderati e quasi forti. Temperatura in diminuzione. Mare giù mosso agitato.

CRONACA

I Duchi di Genova-Savoia in Val d'Aosta

La Famiglia Ducale Genova-Savoia si è recata in questi giorni in Val d'Aosta, trattenendovisi fino a ieri sera, per ritornare alla residenza di Torino. Erano partiti, infatti, in automobile il Duca e la Duchessa di Pistoia, la Principessa Maria Adelaide, il Duca di Ancona, che hanno compiuto alcune brevi escursioni, frequentando inoltre i campi di neve della suggestiva valle alpina.

Ieri sera, alle ore 21, le Loro Altezze Reali rientravano a Palazzo Chiablese.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Fra le braccia dei suoi cari ha chiuso ieri serenamente la sua esistenza buona e laboriosa

Ramella Antonio

Angosciati danno il triste annuncio: la figlia **Anna** col marito avv. **Pier Francesco Piacenza**, la sorella **Francesca** ved. **Coda**, la cognata **Teresa** ved. **Ramella**, la zia **Camilla** ved. **Piacenza**, i nipoti, i cugini e i parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Pollone dove seguiranno i funerali lunedì 12 corr., alle ore 15, partendo da via Pizzo, 8.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 11 gennaio 1931-IX.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Gianoglio Pietro

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Montaudo Costantina**, le figlie **Paola**, **Maria** col marito **Giuseppe Merlicone** e bimba, **Adele**, il fratello **Giuseppe** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì, 12 corr., alle ore 8, partendo da via San Secondo, 12. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 10 gennaio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, munita dei Conforti Religiosi e della Benedizione Papale, serenamente, come visse, mancava all'affetto dei suoi cari

Marengo Giovanna n. Marchisio

d'anni 65

Addolorati, ne danno il triste annuncio: il marito geom. **Giuseppe**, il fratello, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 11 corr., alle ore 10,30.

Busca, 10-1-31. (10450

Dopo breve malattia cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Barbero Lorenzo

Lattoniere Gasista

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Cerutti Angela**, la figlia **Teresina**, i fratelli, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì, 12 corrente, alle ore 8, partendo da via Saluzzo, 63. (617

Ringraziamento

La famiglia Rangone-Ricagno del compianto

Ricagno Cav. Maurilio

Capo Ufficio RR. PP. Sezione Pacchi
Capitano di Complemento
Volontario di Guerra

nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia pubblicamente le Associazioni Postelegrafoniche, Fascio, Volontari di Guerra, Autorità Postali e Ferroviarie, Agenti Zoofili Protettrice Animali, ed in ispecial modo il comm. Alberto Gaviani, gli Ispettori, Direttori, colleghi, personale dipendente, i fidi Schettino e Bonansera per la grande dimostrazione di stima ed affetto tributato all'indimenticabile Estinto.

La Messa in suffragio avrà luogo il giorno 7 febbraio nella Chiesa Madonna degli Angeli, alle ore 9. (10474

Mercoledì 14 corr., alle ore 9, nella Chiesa della SS. Trinità (via Garibaldi), ricorrendo il 1° anniversario della morte di

Basilio Amalia v. Davico-Rouge

verrà celebrata una Messa di suffragio. Il figlio e congiunti, con immutato dolore, la ricordano e ringraziano i buoni che si uniranno nella preghiera. (10469

Mercoledì, 14 gennaio, dalle ore 7 alle ore 11,30, verranno celebrate in Duomo, all'Altare del Crocefisso, Messe Funebri in memoria ed in suffragio dell'adorato e carissimo

Domenico Marty

La famiglia ringrazia con viva riconoscenza quanti si uniranno alle sue preghiere. (10453

MEMENTO

Nel mese di Gennaio, le quotidiane messe in suffragio dell'anima cara del Prof. Senatore **BELLOM PESSAROLO** saranno celebrate nel Santuario della Consolata tutti i giorni alle ore 11,30, eccettuato il giorno 19 che sarà alle ore 11. La vedova sarà grata a quanti vorranno unirsi a lei nella preghiera. 10455

Mercoledì 14, ore 9, terzo anniversario trigesimo morte sul Monviso del Dott. **COSTANZO MORELLI**, nella Parrocchia di S. Stefano in [illegible] franca Piemonte, dove la salma fu trasportata nella tomba di famiglia, verrà celebrata Messa solenne. La famiglia sarà grata a chi vorrà ricordarlo nelle preghiere.

11 Gennaio Chiesa Parrocchiale Sacro Cuore Gesù messa suffragio anima pietà di **NELLINO MARIA** ved. **PERSICO**. Famiglia riconoscente ringrazia.

DIFFIDA

Gastaldi Ignazio, fu Vallicoppi (Pino Torinese), non riconoscerà alcun debito od altri impegni che avesse contratto o potesse contrarre per qualsiasi ragione la propria moglie Senna Carolina. 10440

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n° 7.
Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 6, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.
Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,80 % (già comprensiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,25 per avviso.
Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a termini di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non vengono ritirate.

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

BISCOTTIFICIO di primaria importanza in Italia, cerca capo biscottaio provetto nella confezione dei biscotti di tipo inglese con forni a catena e wafers. Scrivere elencando servigi prestati cassetta 10930 Unione Pubblicità, Torino. 621

GOVERNANTE cerco per bambino di un anno. Indicare età e posti occupati. Scrivere cassetta 106 L. UPI, Torino. 60562

INFERMIERA media età cercasi. Serietà, referenze incensurabili. Indicare pretese, servigi prestati. Scrivere cassetta 178 L. UPI, Torino. 60450

ONDULAZIONE, taglio, manicure, insegna brevissimo tempo Grande Salone Dante Mario, Vanchiglia 17. Telefono 52105. 10407

OPERAIO con biciclette e utensili tutto fare laboratorio cercasi. Scrivere cassetta 130 L. UPI, Torino. 60742

RAGIONIERE giovane buona famiglia, distinto, per lavoro professionale speciale buon avvenire cercasi. Scrivere cassetta 118 L. UPI, Torino. 60603

STUDIO tecnico Provincia Cuneo cerca dattilografa anche principiante. Dettagliare offerte con referenze. Scrivere cassetta 120 A. UPI, Torino. 690

Domande d'impiego 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AGRICOLTURA: per conduzione direzione grande Azienda offresi trentacinquenne con famiglia, ottima cultura generale, pratica, serietà, referenze, disposto periodo prova prima di stabilirsi definitivamente. Scrivere cassetta 142 C. UPI, Torino. 10695

BALIA asciutta cerca bambino oppure pensione pulizia famiglia. Scrivere cassetta 144 F. UPI, Torino. 30731

CAPO contabile, requisiti precedenti primordine, disposto viaggiare trattazione affari. Scrivere cassetta 149 F, UPI, Torino.

CHAUFFEUR libero ore serali domenicali offresi. Scrivere cassetta 78 F. UPI, Torino.

CHAUFFEUR lunga pratica, Zenos, impiegherebbesi ovunque, miti pretese. Scrivere cassetta 125 F. UPI, Torino. 30651

CONIUGI pensionati, 40 anni, referenze, cercano portineria. Scrivere cassetta 120 L. UPI, Torino. 60606

DOMESTICA trentenne offresi giornaliera, anche ore. Scrivere cassetta 110 L. UPI, Torino. 60562

GIOVANE distinto, attivo, offresi contabilità aiuto ufficio, magazzino. Scrivere cassetta 181 L. UPI, Torino. 60613

GIOVANE trentunenne serio sposato bella presenza referenze prima ordine assumerebbe amministrazioni patrimoniali o case. Scrivere cassetta 111 C. UPI, Torino. 10699

MUNITO patente 3° grado, praticissimo trattamento clientela, coltura contabile, cerca stabile impiego importante ditta, qualunque mansione, anche fattorino; dispongo auto furgoncino utilitario. Scrivere cassetta 134 L. UPI, Torino. 60584

PRATICISSIMO forniture militari, industriali, corrispondente italiano, francese, magazzino, paghe, capacità direttive, referenze, garanzie, offresi, eventualmente mezza giornata. Scrivere cassetta 89 F. UPI, Torino. 60752

PRATICO paghe operai, assicurazioni infortuni e sociali, serie referenze, miti pretese. Scrivere cassetta 118 L. UPI, Torino. 60562

QUARANTENNE ex-industriale cerca serio impiego apportando cauzioni se occorre. Scrivere cassetta 70 F, UPI, Torino. 30561

SERIA signorina, corrispondente dattilografa, aiuto contabile, lunga pratica commerciale, impiegherebbesi subito. Scrivere cassetta 183 F. UPI, Torino. 30763

SIGNORINA capace, presenta, offresi commessa, venditrice, comunque. Scrivere cassetta 65 F. UPI, Torino. 60581

TESSILE pratico telerie, attualmente piazzista, impiegherebbesi commesso, magazziniere. Scrivere cassetta 68 F. UPI, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 3
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Cedesi osteria avviata. Via Rivalta, 44.

CAUSA esportio cede negozio pettinatrice pratico tutte Corso, Bologna, 248. 10610

CAUSA malattia rimetto avviata officina meccanica. Scrivere cassetta 900 D. UPI, Torino. 60650

CEDESI latteria, vivande cotte, alloggio, lavoro assicurato. Campini, Colitti, 26. 30768

CEDESI negozio provincia causa malattia, poco ammontare, licenza drogheria, merceria, chincaglieria. Scrivere cassetta 120 L. UPI, Torino.

CENTRALISSIMO negozio tintoria stireria con alloggetto cedo sottovalore. Emporio, via Albertina, 27. 60623

DISPONGO 40.000 a buon interesse su ampia e solida 1a ipoteca. Non tratto commercianti, intermediari. Scrivere cassetta 100 L. UPI, Torino.

DISPONIBILI subito 100.000 ipoteca mobili redditi Torino. Avvocato Collino, Ofraria, 30 bis. 30740

OTTIMO affare. Per ragioni famiglia, cedesi rinomata avviatissima biscotteria panetteria, lavoro garantito Liguria, Piemonte; esclusi mediatori. Rivolgersi via Pontereale 2/74, Genova. 585

QUALUNQUE prezzo cedesi subito avviato salone parrucchiere uomo, signora, con alloggio. Via Cuneo 8 bis, Torino. 10438

SOSTITUIRE socio uscente rappresentante primarie case agrumi, semi, cerca altro attivo disponga 30.000, garantisce buoni utili documentati [illegible] aumentabili. Scrivere cassetta 111 L. UPI, Torino. 60558

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTASI contanti palazzina moderna venti camere, esclusi intermediari. Scrivere cassetta 73 F. UPI, Torino. 60058

ACQUISTO direttamente purchè vera occasione casa 300.000. Scrivere Ferino, Gioberti, 70.

CASA signorile, esentata, termosifone, 94 camere, accessori, negozi, affittasi [illegible] 800.000. Giletta, Alberto, 40. 60471

NERVI. Affittasi appartamento vuoto centralissimo, vani otto dispensa bagno termosifone. Ambiente lusso, distinta famiglia, 800 trattabili. Rondinella, Viale Umberto, 580.

STABILE industriale costruzione recentissima, cemento armato, 2 piani, mq. 1500 coperti, vendesi da liquidazione fallimentare, vicinissimo più importante stazione ferroviaria; facilitazioni pagamento. Scrivere cassetta 90 F. UPI, Torino. 60254

TERRENO metri seicento via Migliara, altro metri duemila corso Stupinigi presso Caserma Cavalleria vende Ing. Dalduca Miccone, via Camandona, 7. telef. 31-496.

VENDO od affittasi palazzina 10 camere, garage, coperto ampio magazzino. Dalloa, Amerigo Vespucci, 40 bis. 10066

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. A. Affittasi negozio grande retro. Via Della Rocca, 4. 10442

A. A prezzi concorrenza vendonsi alloggi 4-5 camere, disimpegni, nuovi, esentasse, palazzo signorile Raffaello 12. Pagamento 1/3 subito, resto quote affitto. 10774

A cento metri Piazza Statuto affittasi alloggi 4-5 camere, 2800-3400. Portinaio, Bonzanigo, 8. 10655

ACQUISTEREI due camere, cucina quasi nuova, possibilmente centrali. Scrivere cassetta 139 L. UPI, Torino. 90553

AFFARONE. Alloggio piano nobile, duecento superficie, affittasi ufficio, circoli, pensioni; venderebbesi proprietà anche mora. Rotunno, S. Francesco Assisi, 2. 30724

AFFITTANSI alloggi moderni 4-5 camere, riscaldamento. Via Alessandria, 9. 30684

AFFITTANSI alloggi signorili 6 camere ed accessori. Via Marco Polo, 36. 60067

AFFITTANSI alloggi tre-quattro camere con accessori. Via Piedicavallo, 19. 10269

AFFITTANSI camere L. 45 caduna. Via Orfanelle n. 12, angolo corso Francia. 30725

AFFITTANSI camere tre, impianti, cantina, via Saluzzo, 115. Telefonare 70-230. 60566

AFFITTANSI grandiosi locali 1° piano adatti sartoria, modisteria. Via Carlo Alberto, n. 37. 30716

AFFITTANSI 3 camere, cucina, 1° aprile. Via Cibrario, 22. 30717

AFFITTASI alloggio tre camere, cucina, bagno, ampio terrazzo. Via Cassini, 73 bis.

AFFITTASI alloggio 4 grandiose camere, cucina, ogni conforto; locali uso magazzino, autorimessa, industria. Visibili: Regina Margherita, 300. 30750

AFFITTASI locale via Susa come magazzino od industria silenziosa. Scrivere cassetta 171 L. UPI, Torino. 60652

ALLOGGI nuovi, cinque camere, cucina, gabinetto bagno, entrata, termosifone centrale, affittansi prezzi miti, via Artisti, 18.

ALLOGGIO signorile, nuovo, 20 ambienti, comodità moderne, garage, esente imposte, vendo occasione. Rivolgersi portinaia, via S. Giulia, 38. 30773

ALLOGGIO tre camere anticamera. Corso Verona 22, vendesi 24 mila. 60550

A prezzi ribassati affitta vende alloggi signorili quattro e dodici camere zona Cibrario-corso Francia. Impresa Ing. Debtuca Miccone, via Camandona, 7. telef. 31-496.

CAUSA partenza affittasi alloggio signorile sette ambienti, conforti, impianto luce cristallo, quattrocento mensili. Manuale, Marco Polo, 33. 30726

CAUSA partenza cedonsi due stanze elegantemente ammobigliate. Occasionissima, Elio mila. Via S. Secondo, 45. 60530

CERCO alloggio centrale sette ambienti, bagno, termosifone, possibilmente due entrate. Scrivere cassetta 83 F. UPI, Torino. 60911

CERCO appartamento centrale, cinque-sei ambienti, termosifone, bagno. Scrivere cassetta 129 L. UPI, Torino. 60625

CERCO una due camere vuote uso pied-à-terre. Scrivere cassetta 139 L. UPI, Torino.

D'AFFITTARE per il 1° aprile alloggio piano terreno rialzato, termosifone, cortiletto. Martiri Fascisti 34 (Borgo Po). 60563

DUE camere, ottima esposizione, affittansi subito. Gioberti 33. Telefonare 45-690.

IN palazzina signorile affittasi alloggetto, camera letto, entrata, cucina, bagno, termosifone, L. 180 mensili. Adatto coniugi o persona sola. Scrivere cassetta 181 F. UPI, Torino. 30772

LOCALI 4 uso negozio, laboratorio, parte abitabili, affittasi cinquemila annue, vendonsi 57 mila. n. 105. Portinaio, Gaudenzio Ferrari, 2 (Teatro Vittorio). 30761

OCCASIONE locale ufficio, indipendente, su corso, vicinanze Porta Susa, telefono comune. Scrivere cassetta 119 L. UPI, Torino.

PORTA Nuova vendonsi od affittansi tre locali ammezzati rimessi completamente nuovo adatti laboratorio, ufficio; rimettesi eventualmente anche arredamento elegante. Scrivere cassetta 138 F. UPI, Torino. 30760

PROFESSIONISTA cerca appartamentino mobiliato centralissimo. Offerte dettagliate indicando prezzo. Scrivere cassetta 95 F, UPI, Torino. 60017

UFFICIALE cerca appartamentino ammobiliato due tre camere, termosifone, paraggi centrali. Dettagliare cassetta 136 L. UPI, Torino. 60450

UFFICIO centralissimo dividesi termosifone telefono cedendo una due stanze vuote. Scrivere cassetta 140 C. UPI, Torino. 10613

VENDO appartamento ambienti sette, termosifone centrale, paraggi Re Umberto-Crocetta. Rilievo bagno, luce, telefono; libero anche subito. Scrivere cassetta 180 L. UPI, Torino.

VENDO locali piano terreno. Negozio, piazza S. Giovanni, 3. 60040

300-350 mensili affittansi alloggi nuovi impiantati, termosifone, cinque spaziose camere, disimpegni, Principessa Clotilde, 41.

76.000 distinta famiglia vende alloggio d'angolo non eccentrico, 3° piano, sette camere ammobiliate, quattro balconi. Volendo affittasi 1° aprile. Scrivere cassetta 144 L. UPI, Torino. 60000

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AFFITTASI camera ammobigliata indipendente, piano primo. San Dalmazzo, sei, portinaio. 30604

AFFITTASI elegante camera mobiliata ben riscaldata. Bosco, corso Fiume, n. 4.

CEDO bella camera ammobiliata con bagno, termo, possibilmente salotto. Scrivere con indicazioni particolari e precise, cassetta 75 F. UPI, Torino. 80215

CERCO camera ammobiliata, bagno particolare. Indicare località. Scrivere cassetta 121 L. UPI, Torino. 80244

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTEREBBESI ottima scrivania ufficio. Telefono 41-501, Omera, Valentino, 27.

APPROFITTATE prezzi liquidazione poltrone divani pelle. Galdano, via Goldoni, otto.

ASSORTIMENTO paletots, vestiti signora, bellissimi modelli. Jaccod sorelle, Consolata, 16. 00540

AUTOPIANI, pianoforti. Affitto, riparo, vendo lunga scadenza, prezzi ribassatissimi. Rebagno, corso Vittorio, 90. 10140

AUTOPIANI. Pianoforti Blüthner riconosciuti insuperabili. Vendita, noleggio. Radiofonografo Howard impareggiabile. Ditta Antonio Masu, via Gioito 11-15. Telef. 61-121.

CALCOLATRICE Brunsviga [illegible] 4 operazioni vendo. Scrivere cassetta 18 C. UPI, Torino.

CERCASI mobilio per ufficio. Indicare prezzi. Scrivere cassetta 190 L. UPI, Torino.

CINEMATOGRAFI privati troverete pellicole morali educative, prezzi minimi. Venti Settembre 48. 60382

FAMIGLIA, casa propria, ridente posizione, darebbe pensione, amorevoli cure a ricco anziano. Eventualmente vitalizio. Esigonsi referenze. Scrivere cassetta 117 L. UPI, Torino. 80943

GITA a Nizza in occasione del Carnevale. Per programmi ed iscrizioni Agenzia Viaggi Giulio Barnabè, via C. Battisti 7, Torino.

MACCHINE cucire Singer, tedesche, grandi ribassi, vendo cambio, riparazioni. Caretti, XX Settembre 65. 30192

MOBILI. Grandiosissimo assortimento, vendonsi bassi prezzi. Stabilimento Pagella, via Mazzini, 44. 10104

OCCASIONE vendonsi mobili ufficio, stufe americane fuoco continuo. Principe Tommaso 46. 30714

OCCASIONE vendo sala pranzo completa, noce, riccamente scolpita. Portinaia, Santa Giulia, 32. 30778

PELLICCIA garantita Visone Canadà nuovissima, convenientissima. Occasione avendo. Meschier, Crimeolo, 23. 10447

SPOSI. Mobili diversi a prezzi incredibili. Via Lagrange, 29. 10415

TERRACINI gioielliere compra vendita preziosi occasione. Via Mazzini, trasferito via Venti Settembre 8, piano nobile. 30611

VENDESI completo raddrizzatore corrente S.A.I.R. 300, macchina cinematografica Ernemann 250. Scrivere cassetta 112 L. UPI, Torino. 60042

VENDONSI occasionissima mobili studio nuovissimi. Scrivere cassetta 70 F. UPI, Torino. 60011

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A imparate le Lingue alla Scuola Lysle (Bogino 9. Telefono 53-810). Iniziansi corsi.

INGLESE, tedesco, francese, traduzioni, corrispondenza commerciale (disbrigo in giornata). Gaffino, via Corte Appello, 22. 60316

PROFESSORE violino stabilitosi Torino impartisce lezioni, volendo domicilio, allievo corso teoria, solfeggio, storia della musica; prezzi ribassati 50 %. Scrivere cassetta 196 L. UPI, Torino. 60050

SIGNORINA americana si recherebbe in casa signorile a dare lezioni d'inglese e conversazioni francese. Scrivere cassetta 190 C. UPI, Torino. 60230

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AMMINISTRAZIONI piccole medie aziende, case, patrimoni, contabilità, assume abile ragioniere, specializzato. Scrivere cassetta 70 F. UPI, Torino. 60038

BETONIERA capacità 300 litri cercasi occasione. Scrivere cassetta 197 L. UPI, Torino.

CASSAFORTE Pistono altezza 1,54, larghezza 0,86, profondità 0,74 vendesi vera occasione. Scrivere cassetta 300 A, UPI, Torino.

CERCASI cesoia ghigliottina, motore, lunga metro luce, spessore millimetro. Telefonare 21-415. 30775

CERCO motore tedesco HP 7, 200, associerei meccanico officina, clientela stabile propria, causa infortunio. Scrivere cassetta 147 D. UPI, Torino. 10443

CHAUFFEUR con torpedo 501 offresi per qualsiasi servizio. Scrivere [illegible] Eliaro, 37.

ELETTROMOTORI, costruzione, riparazione, compra vendita, occasione. Omega, Valentino, 27. 10431

VENDO legnami ed attrezzi con legna da ardere. Corso Peschiera angolo via Ossasco.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCANSI solo persone anziane possidenti, buona conoscenza vendita vini direttamente consumatore paesi: Valle Aosta, Lanzo, Susa. Buon compenso, referenze. Libretto riconoscimento 40870, Asti. 10436

COLORI vernici. Primaria ditta assumerebbe ottimo piazzista tecnico assoluta moralità: referenze. Scrivere cassetta 193 C. UPI, Torino. 10053

CONCESSIONARI provincia Piemonte, vendita macchine scrivere portatili; 30 % provvigione. Scrivere cassetta 130 L. UPI, Torino.

DISPONENDO locali propri e capitali assumerei rappresentanze o depositi, qualunque garanzia, serietà. Scrivere cassetta 71 F. UPI, Torino. 60255

ESCLUSIVISTA articoli [illegible] alla novità Parigi, accetterebbe collaborazione rappresentante organizzato. Scrivere cassetta 105 C. UPI, Torino. 80234

FABBRICA cerca viaggiatore piazzista introdotto, pratico abrasivi, referenze posti occupati, scrivendo cassetta 186 L. UPI, Torino.

FABBRICA specializzata spilli a testa cerca agenti introdotti cartolerie grossisti, Lombardia, Liguria, Lazio. Referenze. Scrivere cassetta 170 C. UPI, Torino. 10736

RAGIONIERI, giovani, militesenti, buona presenza, assumo propaganda vendita, cinquecento fisse oltre provvigioni, minimo mille mensili. Lavoro soddisfazione. Offerte età, referenze. Cassetta 41 D, UPI, Milano.

ROMA. Ufficio rappresentanze depositi cerca importante Casa dolciumi assunzione attuale rappresentata, trattasi anche articoli affini. Incaricato passaggio Torino 15 corrente. Cassetta 304 A. Unione Pubblicità, Torino. 606

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A Alla Automobilistica Scuola lezioni continue, corso completo teorico pratico L. 150. Girard, Ospedale, 45. Telef. 47-253. 60035

CAMION, camioncini ripassati, 512 Berlina, 501 torpedo vendo. Via Chivasso 7. 10443

ECCEZIONALMENTE Ariel, A.J.S., Newhudson, Newimperial, accessori, lubrificanti, convincetevi. Regina, 150. 60347

Annunzi matrimoniali 14
Lire 3 per parola — Minimo Lire 30

DISTINTISSIMO, grande avvenire, relazionerebbe scopo matrimonio con signorina o vedova sola, anche straniera, ricca, seria. Cestinansi anonimi. Scrivere cassetta 163 F. UPI, Torino. 30780

GENTILUOMO trentaquattrenne distintissimo, ereditiero 1.700.000 immobili, sposerebbe signorina, vedova, pari condizioni; serietà. Scrivere cassetta 114 C. UPI, Torino.

MUNICIPALE, stabile Torino, trentaquattrenne, serio, reddito duecentomila, sposerebbe signorina bella colta, elevati sentimenti, dote. Scrivere cassetta 185 C. UPI, Torino. 10084

Agenzia, celibe, diplomato agraria, serio, modesto capitale, sposerebbe signorina, vedova anziana, seria, possidente; inanonimi. Scrivere cassetta 186 L. UPI, Torino.

Tipografia del giornale LA STAMPA

AVVISO D'INCANTO

Il 10-11 Febbraio 1931 l'Agenzia di via delle Rosine 4, procederà per pubblica asta dei pegni scaduti dal N. 7717 al N. 8085.
L'Ufficiale Giudiziario: ALLEGRI.

APPENDICE DELLA STAMPA (46

L'uomo dagli occhi di rubino

Romanzo di PIETRO VERNOU

Durante questo anennarlo i due uomini che erano insieme con colui nel quale Fécamp aveva creduto di riconoscere Simone Ballot, si erano eclissati. Il preteso Simone era rimasto solo ed immobile, con gli occhi fissi sulla scena.

I clienti intanto cominciavano ad alzarsi, ad infilare i pastrani, ad avviarsi verso l'uscita, chè mezzanotte stava per suonare. Ma nello stesso tempo dei nuovi spettatori rimpiazzavano gli uscenti, e cioè gli amatori dei quadri plastici, i nottambuli che non sapevano dove finire la notte.

Nel va e vieni, qualche cliente isolato si diresse, non visto dalla folla, verso la parte di sinistra. Fécamp ne notò sei. Ciascuno di essi, passando dinanzi al tavolo occupato dall'uomo dai capelli troppo neri, faceva lo stesso gesto convenzionale, che consisteva nell'alzare la mano sinistra e nel passarsi rapidamente due dita dinanzi agli occhi.

D'un tratto, l'ispettore, che non aveva cessato di osservare quella mimica, trasse un sospiro di soddisfazione.

— So la parola d'ordine, signor Giacomo, o, meglio, le parole che pronunziano tutti coloro che entrano lì dentro... Essi dicono: «La sfinge dagli occhi di sangue». Ebbene, ripeterò anch'io la stessa frase e potrò così penetrare nell'antro delle belve.

— Non fate ciò! — rispose Giacomo — i vostri uomini sono pronti... Aspettiamo dunque che costoro si riuniscano, e poi penetriamo con la forza nel loro rifugio! Era questo il vostro primo progetto, ed era buono. L'altro è pericolosissimo!

— Il pericolo non conta — rispose l'ispettore, i cui occhi scintillavano. Immaginate, voi, signor Giacomo, quale trionfo sarebbe poterli smascherare l'uno dopo l'altro, prima di mettere loro le mani al collo?...

— Signor Fécamp, non rischiate la vostra vita. Quei banditi si conoscono tutti fra loro... Voi sarete riconosciuto subito per un intruso...

— Ma no!... Intorno agli attori principali devono esservi anche delle comparse... In quanto a conoscersi, essi sono ben truccati, tanto vero che hanno bisogno di usare la parola d'ordine...

«Siamo intesi dunque.

«Io faccio parte della banda; come tale cerco di prender parte all'adunanza e di carpire così dei segreti che, senza questo stratagemma, non riusciremmo mai ad indovinare...

«Voi ora mi lascerete... Mi stringerete la mano e vi dirigerete verso l'uscita... Ma vi fermerete dinanzi alla porta... Di tanto in tanto getterete una occhiata qui dentro, senza farvi scorgere da quel vigile portinaio... Quando egli raggiungerà i suoi complici, ritornerete qui ed occuperete il suo posto.

«Aspetterete tranquillamente, fino a quando non sentirete risuonare un colpo di rivoltella...

«Sarà quello il mio segnale.

«Allora, senza perdere un minuto, getterete il vostro berretto in aria e vi precipiterete per quella porta insieme coi miei dieci uomini, che, a quel gesto, immediatamente vi raggiungeranno.

«Non vi preoccupate della guardia che può succedere qui... Abbiamo tutte le autorizzazioni necessarie...

«Se la porta è chiusa — il che è molto probabile — fatela saltare... Vedete quell'uomo massiccio che fuma la pipa laggiù?... Tenetelo presente!... E' il brigadiere Tourde... Non c'è porta che resista alla sua spalla erculea...

«Ciò, naturalmente, può avvenire da un momento all'altro, perchè quei banditi possono riconoscermi... Ma se non udite nulla, aspettate un'ora; il tempo necessario perchè io possa sapere quel che voglio sapere. Trascorsa l'ora, forzate ugualmente l'entrata. Allora quei banditi sono nelle nostre mani. Ho dodici uomini appostati nella via Lepic ed altrettanti nella via Tholozé.

«Arrivederci, dunque!».

Di mala voglia e tacitamente imprecando contro la temerità dell'ispettore, Giacomo si alzò, strinse la mano del suo compagno e si diresse lentamente verso l'uscita.

Fécamp fece passare alcuni minuti. Poi si alzò a sua volta e raggiunse la piccola porta accanto al palcoscenico...

L'uomo dai capelli neri lo guardò appena. Fécamp si passò due dita dinanzi agli occhi e mormorò le parole misteriose. Poi girò la maniglia della porta misteriosa, spinse il battente e si trovò su di un pianerottolo fiocamente illuminato...

Discese cinque gradini e si trovò dinanzi a un'altra porta socchiusa... Entrò in una specie di cantina umida e male illuminata da un lume a petrolio, e si trovò alla presenza di una dozzina di individui, alcuni seduti su dei banchi, altri in piedi, intenti a chiacchierare a bassa voce fra loro.

Tutti fumavano, aspettando evidentemente che l'assemblea fosse al completo.

Due o tre teste si volsero all'entrata di Fécamp, ed uno dei misteriosi individui domandò:

— E Simone non viene?

— Aspetta ancora un poco... — rispose il nuovo venuto.

E senza affrettarsi, andò a sedere su di un divano, cavò di tasca una sigaretta, l'accese, e volse gli occhi, con aria indifferente, sugli individui che popolavano il sotterraneo.

Esso misurava sette od otto metri di lunghezza, per cinque o sei di larghezza. Nessuna finestra intorno: solo una porta chiusa in fondo, che faceva riscontro a quella d'ingresso.

Fra i presenti il poliziotto riconobbe subito il tenore Ferrier, che la Polizia aveva identificato per il forzato Girolamo Planque. Al suo fianco era un uomo alto e forte, dal viso rasato, dal mento volontario.

Una violenta emozione scosse il poliziotto, che mormorò:

— Antonino Clontieri...

In quel momento, un giovanotto dagli occhi malvagi, dal mento coperto da una leggera barbetta, si avvicinò all'ispettore e gli domandò:

— Chi sei tu?... Non riesco a riconoscerti...

Fécamp pensò che tutto era perduto... E già la sua mano stringeva, nella tasca, l'impugnatura della rivoltella, quando gli venne un'idea che poteva, forse, trarlo d'imbarazzo:

— Non mi riconosci?... — disse sorridendo. — Io sono il «palo» di Gerolamo Planque...

— Ah!... Sei truccato a meraviglia, vecchio mio!... Nessuno, vedendoti, potrebbe sospettare che tu ti chiami Firmino Collet...

Fécamp respirò.

Egli, dunque, si chiamava Firmino Collet...

Colui del quale usurpava il nome era un relegato, che la Polizia ricercava da due anni e del quale egli conosceva a fondo la vita criminale.

— Anche tu sei truccato come un commediante — egli disse. — Ed io non riesco a mettere un nome sul tuo viso...

— Ah!... Anche l'altro giorno mi dicesti così, quando ero travestito da ufficiale giudiziario... Vediamo, mio vecchio Collet: non riconosci Tricard?

— Tricard!... Tu sei Tricard!... — esclamò il falso Collet, con finta sorpresa. — In parola d'onore, mio caro Zig-zag, io non ti avrei mai riconosciuto!...

E Fécamp battè amichevolmente la mano sulla spalla di Tricard, col quale gli era facile intrattenersi, perchè conosceva a menadito la storia di quel bandito.

Tricard, che stava scontando cinque anni di reclusione a Melun, aveva accoppato uno dei suoi guardiani, ferito gravemente uno delle sentinelle, scavalcato il muro di cinta della prigione e saltato nella Senna, d'onde nessuno lo aveva ripescato.

Fécamp stava per iniziare col bandito una conversazione che si ripromettava molto interessante, quando sulla soglia della porta apparve un piccolo vecchio ravvolto in una pelliccia, che il poliziotto riconobbe immediatamente per averlo già veduto in un albergo di Versailles, durante una certa notte indimenticabile.

Vedendolo apparire, tutti sorsero in piedi, guardarono il vecchio ed attesero che egli parlasse.

Simone Ballot era alle spalle del vecchio, come un mastino pronto a mordere per difendere il suo padrone.

— Ragazzi — disse il vecchio con voce secca — la via è piena di poliziotti. Bisogna dunque che voi ve ne andiate per l'uscita segreta, appena Simone vi avrà pagato il vostro stipendio.

Simone Ballot cavò di tasca un portafogli e un sacchetto di tela, l'uno e l'altro molto gonfi, ed attese che i banditi gli sfilassero dinanzi.

Toccò per primo a Tricard, che tese la mano e ricevette sei biglietti da cento ed alcune monete d'oro.

Non c'era da esitare: Fécamp, che si trovava a fianco di Tricard, si avanzò a sua volta.

— Chi è costui? — domandò la voce rauca di Simone Ballot.

L'ispettore stava per rispondere; ma Tricard lo prevenne dicendo:

— Che ne dici, Simone, è truccato bene? Egli è Collet!

— Ben truccato, infatti — disse Simone.

E volgendosi al falso Collet, soggiunse:

— Hai fatto bene a venire, Collet. C'è del lavoro per te.

(Continua)